

SUI RITI FUNERARI DELLA CULTURA DI GOLASECCA

Raffaele Carlo de Marinis¹

Parole Chiave: cultura di Golasecca, riti funerari, Pombia, Monsorino, tomba del Tripode di Sesto Calende, Urago d'Oglio.

Key Words: Golasecca culture, burial rites, Pombia, Monsorino, Sesto Calende Tripod grave, Urago d'Oglio.

RIASSUNTO

Tanto M. Primas nel 1970 quanto l'Autore nel 1988 hanno sostenuto che nell'ambito della cultura di Golasecca fossero riconoscibili tre facies culturali, Como, Golasecca, il Sopraceneri compresa la Mesolcina. In base ai dati allora disponibili si poteva affermare che nelle prime due facies il rito funerario esclusivo fosse la cremazione, mentre a nord del Monte Ceneri si è passati gradualmente dalla cremazione al biritualismo e infine all'inumazione come rito funerario esclusivo. Recentemente è stata prospettata la tesi che nella facies di Golasecca fossero presenti anche tombe a inumazione. Secondo Gambari due tombe a fossa della necropoli di Pombia, la t. 12/1995 e la t. 15/1995 sarebbero da interpretare come tombe a inumazione di soggetti in età infantile o adolescenziale. In completa assenza di resti scheletrici l'ipotesi di tombe a inumazione è stata formulata unicamente in base alle dimensioni della fossa, peraltro non eccezionali. Secondo Grassi e Mangani quattro tombe a fossa della necropoli del Monsorino di Golasecca sarebbero inumazione sempre esclusivamente sulla base delle dimensioni della fossa.

L'Autore respinge queste interpretazioni come infondate. Innanzitutto in assenza di resti scheletrici a causa della forte acidità del terreno si possono prendere in considerazione due ipotesi: l'inumazione oppure il rito dello spargimento delle ossa combuste sul fondo della tomba. L'analisi dei materiali di corredo indica come verosimile la seconda ipotesi. Nella tomba 12/1995 vi è un frammento di spillone spezzato e ripiegato. La defunzionalizzazione in ossequio a norme rituali è caratteristica delle tombe a cremazione. Nella necropoli di Pombia in due tombe a fossa, la 4/1995 e la 7/1995, di dimensioni paragonabili a quelle considerate a inumazione, sono state scoperte ossa combuste, viene quindi confermata la presenza del rito dello spargimento delle ceneri sul fondo della tomba.

Nella tomba 39 del Monsorino un boccale a corpo globoso e collo distinto ha l'ansa asportata con un taglio netto sia all'attacco superiore che a quello inferiore, secondo una norma rituale tipica della cultura di Golasecca quando un recipiente è utilizzato come contenitore per le ossa combuste, inoltre nella stessa tomba gli oggetti di metallo sono posti verso un'estremità della fossa, ma il fermaglio da cintura dovrebbe essere al centro della fossa se si trattasse di una tomba a inumazione.

Grassi, Mangani e Voltolini sostengono che la tomba del Tripode di Sesto Calende sarebbe stata una tomba a inumazione in base alla posizione degli oggetti, inoltre la tomba avrebbe avuto un fondo interamente rivestito di assi di legno ed anche una copertura di assi di legno e non sarebbe mai stata oggetto di violazione con asportazione della copertura e di parte del corredo. L'Autore presenta i dati di scavo, fra cui alcuni ancora inediti, che dimostrano con chiarezza l'avvenuta violazione della tomba e la inattendibilità della ricostruzione della tomba proposta da Grassi, Mangani e Voltolini. Non essendosi conservato alcun resto dello scheletro, bisogna pensare a una sua completa dissoluzione a causa della natura del terreno, troppo acido, ma questo fatto è smentito dalla conservazione di ossa animali in una delle coppe. Inoltre, nell'angolo NE della tomba è stato rinvenuto il corpo di una piccola fibula a sanguisuga, priva di molla, ago e staffa, tutta deformata per effetto termico, evidentemente proveniente dal rogo. La disposizione dei materiali è incompatibile con l'ipotesi di una tomba a inumazione, in particolare uno spiedo di ferro è stato trovato frammisto alle catenelle del lungo pendaglio/pettorale.

Grassi, Mangani e Voltolini ritengono che la prova incontrovertibile della presenza di inumazioni nelle facies di Golasecca e Como siano due tombe della piccola necropoli di Urago d'Oglio, datata alla seconda metà del V secolo e attribuita alla cultura di Golasecca. Questa tesi è frutto di una serie di macroscopici errori di classificazione tipologica, datazione e inquadramento culturale. Infatti, quattro tombe a cremazione sono databili alla fine del VI secolo, mentre due tombe a inumazione sono databili al LT B e devono essere attribuite ai Galli Cenomani.

¹ Senior Full Professor, Prehistory and Protohistory, Università degli Studi di Milano, raffaele.demarinis@unimi.it

ABSTRACT

Both M. Primas in 1970 and the Author in 1988 argued that within the Golasecca culture three cultural facies were recognizable: Como, Golasecca, Sopraceneri including Mesolcina. On the basis of the available data then it could be said that in the first two facies the exclusive funerary rite was cremation, while to the north of the Monte Ceneri gradually passed from cremation to biritualism and finally to inhumation as an exclusive funeral rite. Recently the thesis was presented that in the Golasecca facies also inhumation tombs were present. According to Gambari, two pit tombs of the necropolis of Pombia, the t. 12/1995 and the t. 15/1995, would be interpreted as childhood or adolescence inhumation graves. In the complete absence of skeletal remains, the hypothesis was formulated solely on the basis of the pit size, which was not exceptional. According to Grassi and Mangani four pit tombs of the necropolis of Monsorino di Golasecca would always be inhumations exclusively on the basis of the pit size.

The Author rejects these interpretations as unfounded. First of all, in the absence of skeletal remains due to the strong acidity of the soil, two hypotheses can be taken into consideration: the inhumation or the rite of spreading the burnt bones on the bottom of the tomb. The analysis of the grave goods indicates as likely the second hypothesis. For example in the tomb 12/1995 there is a fragment of a broken and bent pin. De-functionalization in accordance with ritual norms is characteristic of cremation tombs. In the necropolis of Pombia two tombs, the 4/1995 and the 7/1995, have a size comparable to those considered to be inhumations, but burnt bones were discovered in them, thus confirming the ritual of spreading the ashes on the bottom of the tomb.

In the tomb 39 of Monsorino a beaker with a globular body and distinct neck has the ribbon handle removed with a clean cut both to the upper and lower attachment, according to a ritual norm typical of the Golasecca culture when a pot is used as a container for the burnt bones, also in the same grave the metal objects have been discovered towards one end of the pit, but if it were an inhumation tomb the bronze belt-plate should be in the center of the pit.

Grassi, Mangani and Voltolini argue that the grave of the Tripod from Sesto Calende-Bellaria would have been an inhumation burial, relying on the position of the objects, moreover they believe that the tomb would have had a bottom entirely covered with wooden planks and also a covering of wooden planks and it would never have been subject to violation with removal of the slab cover and part of the grave-goods. The author presents the excavation data, some of which are still unpublished, which clearly demonstrate the violation of the tomb and the unreliability of the reconstruction proposed by Grassi, Mangani and Voltolini.

Since no rest of the skeleton has been preserved, one must think of its complete dissolution due to the nature of the soil, too acidic, but this fact is denied by the preservation of animal bones in one of the cups. Furthermore, in the NE corner of the tomb the body of a small leech fibula was found, devoid of spring, and catch-plate, all deformed by thermal effect, evidently coming from the funerary pyre. The arrangement of the materials is incompatible with the hypothesis of an inhumation, in particular an iron spit was found mixed with the chains of the long pendant / breastplate.

Grassi, Mangani and Voltolini believe that the incontrovertible proof of the existence of inhumation burials in the facies of Golasecca and Como are two tombs from the small necropolis of Urago d'Oglio, dated to the second half of the fifth century and attributed to the Golasecca culture. This thesis is the result of a series of macroscopic typological classification, dating and cultural background mistakes. In fact, four cremation graves can be dated to the end of the sixth century, while two inhumations date back to the La Tène B (fourth century BC) and must be attributed to the Cisalpine Gauls.

INTRODUZIONE

La cultura di Golasecca è stata definita per la prima volta da Pompeo Castelfranco (1876), che ne ha proposto anche un'articolazione cronologica in due periodi. Nel 1883 Castelfranco introdusse un terzo periodo sulla base dei ritrovamenti del Lodigiano. Già nel 1876 aveva riconosciuto materiali tipo Golasecca a Villa Nessi nella Val di Vico, a Malgesso, a Verdello e Zanica, nel 1883 riconobbe il medesimo aspetto culturale del primo periodo a Castel Valtravaglia e del terzo periodo nelle necropoli a sud di Como, a Caviglio e nell'abitato di Rondineto. In questo modo cominciava a delinearsi l'estensione geografica dell'area della cultura di Golasecca. La pubblicazione delle necropoli di Pianezzo (MAGNI 1907) e di Gudo (BASERGA 1911) e delle necropoli dei dintorni di Bellinzona (ULRICH 1914) dimostrava che il Canton Ticino faceva parte dell'area della cultura di Golasecca. Successivamente gli scavi delle necropoli di Ameno (1914, 1920) e di S. Bernardino di Briona (1918) sotto la direzione di P. Barocelli documentarono che il territorio tra la Sesia e il Ticino rientrava nell'area della cultura di Golasecca (BAROCELLI 1927, 1929, 1934). Verso est bisogna ricordare la scoperta nel 1888 e i successivi scavi, nel 1889, della necropoli di Brembate Sotto (BG) e tutta una serie di ritrovamenti a sud di Bergamo illustrati da G. Mantovani (CASINI 2000 e 2017).

Nel 1988 ho definito i limiti geografici della cultura di Golasecca in base alla mappatura di 180 siti, escluse le aree di addensamento dei ritrovamenti nei due comprensori proto-urbani dei dintorni di Como e della zona di Golasecca-Sesto Calende-Castelletto Ticino. Lo spazio geografico così definito ha per confini a nord lo spartiacque alpino, a sud

il corso del fiume Po, a ovest la Val d'Ossola e il corso della Sesia, a est il corso del Serio e dell'Adda (Fig.1)². A Casei Gerola, subito a sud del Po, incontriamo una tomba "ligure" della seconda metà del V secolo³. Tutta l'area a occidente della Sesia, dove mancano chiare evidenze di tombe riferibili alla cultura di Golasecca, è stata definita areale taurino-salasso⁴. Non fa parte della cultura di Golasecca il territorio tra Oglio e Chiese⁵, ricco di ritrovamenti del VI secolo appartenenti a quella che un tempo si definiva facies Remedello-S. Ilario e che ora si configura come la prima penetrazione etrusca a nord del Po.

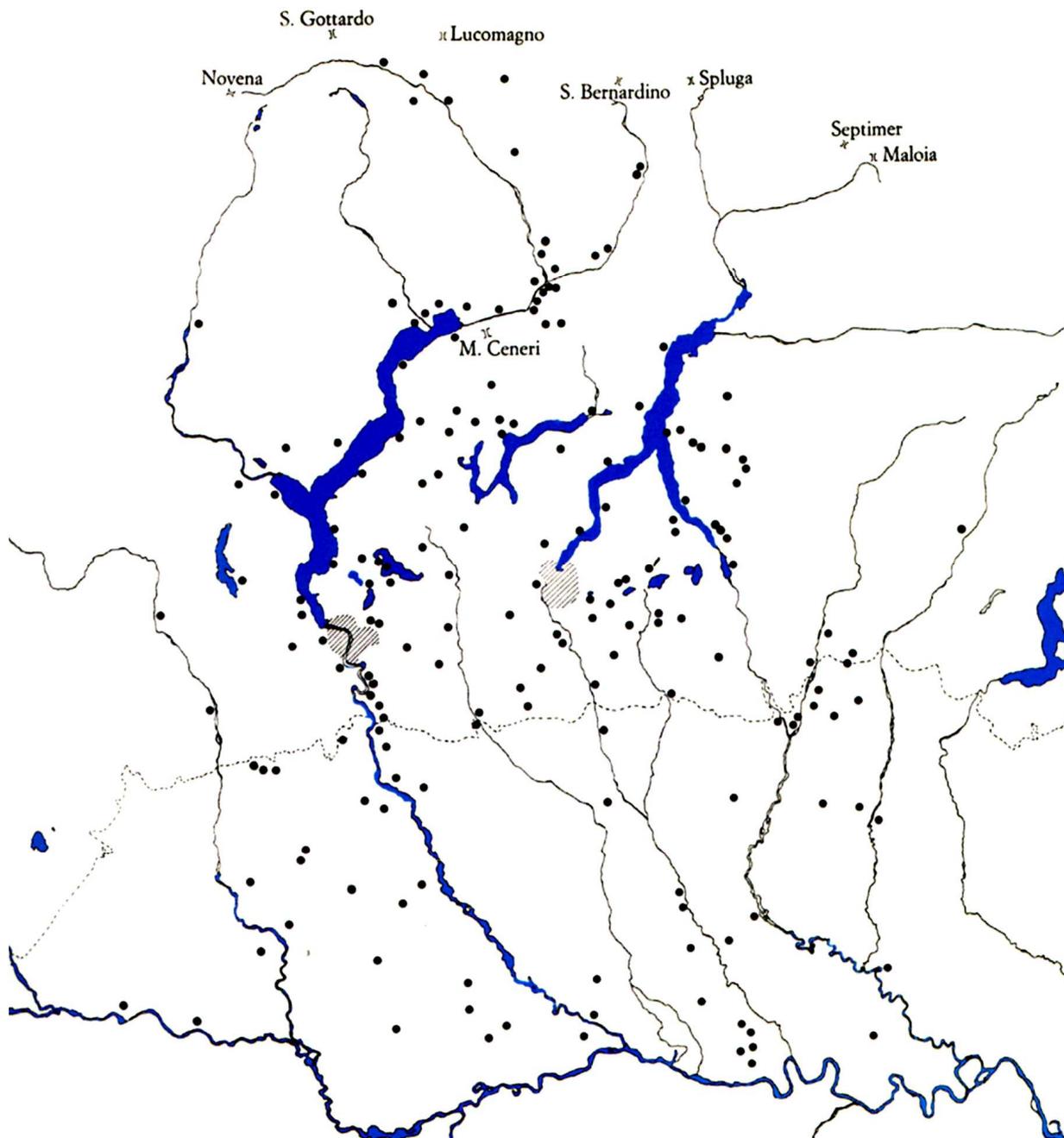


Fig.1. Area di diffusione della cultura di Golasecca. Le due zone a tratteggio indicano i due centri proto-urbani di Castelletto-Sesto Calende-Golasecca e dei dintorni di Como. Da DE MARINIS 1988.
The territory of the Golasecca culture. The two hatched areas indicate the proto-urban centers of Castelletto-Sesto Calende-Golasecca and of the Como surroundings. After DE MARINIS 1988.

² DE MARINIS 1988, p. 166 e ss., tav. II.

³ DE MARINIS 1998/a, pp. 69-70; ID. 1998/b, fig. a p. 108. L'urna è caratteristica del mondo ligure.

⁴ GAMBARI 1998, p. 94 e ss.

⁵ RONDINI 2017, fig. 6 a p. 268 estende, erroneamente, il confine orientale della cultura di Golasecca fino all'altezza di Brescia, basandosi sui ritrovamenti di Urigo d'Oglio, per i quali cfr. più avanti.

S. BERNARDINO DI BRIONA

Con la scoperta della necropoli di S. Bernardino di Briona Pietro Barocelli pose per la prima volta la questione dell'esistenza di tombe a inumazione nella facies occidentale della cultura di Golasecca. La necropoli si distingueva da tutto quanto fino allora conosciuto per diversi aspetti: l'erezione di tumuli di terra di forma circolare o ellissoidale, che coprivano fosse sepolcrali di forma rettangolare, spesso di grandi dimensioni, per lo più intorno a 1,9-2,2 m di lunghezza, ma in qualche caso lunghe 2,50, 2,65 o 2,80 m (Fig.2).



Fig.2. Il settore 3 della necropoli di S. Bernardino di Briona (da BAROCELLI 1927).

Sector 3 of the S. Bernardino di Briona necropolis (after BAROCELLI 1927).

Le fosse erano scavate nello strato ghiaioso sottostante il terreno vegetale e venivano poi riempite con il terreno di risulta dello scavo, misto di terriccio del paleosuolo e di ghiaia e al di sopra veniva costruito il tumulo. Tra il tumulo e il paleosuolo si poteva osservare in prossimità delle fosse un sottile strato di ghiaia a riprova dello scavo e successivo riempimento delle fosse sepolcrali (BAROCELLI 1927, p. 4). Secondo Barocelli, le fosse non venivano coperte con travi di legno, nessuna traccia delle quali è stata rinvenuta, neppure sotto forma di colorazione nerastra del terreno. Queste fosse per le loro dimensioni avrebbero potuto ospitare sepolture a inumazione, ma nessun resto scheletrico

è mai stato rinvenuto. Al contrario, in sette casi furono rinvenute ossa combuste, anche se in quantità esigue⁶. A proposito della tomba 3 del tumulo XVII il Barocelli scrisse “nessun indizio dalla collocazione degli oggetti di cadavere depresso con le sue vesti e ornamenti”. Nel caso della tomba 1 del tumulo XIX la collocazione di un’urna e di una ciotola quasi al centro della fossa appariva in contrasto con la deposizione di un inumato in posizione distesa. Il Barocelli, che, come ha già osservato Gambari (1987a, p. 154), si orientò verso l’ipotesi dell’esistenza di sepolture a inumazione forse sotto l’influsso di F. von Duhn, accanto a quelle a cremazione in pozzetto, ha avuto il merito di fornire tutti i dati emersi dagli scavi, con una descrizione dettagliata dei tumuli e delle tombe a fossa, anche se dobbiamo lamentare la mancanza di planimetrie per le singole tombe. Nella sua scrupolosità Barocelli cita il caso di Haulzy, nella Marna, rifacendosi a una nota di Déchelette⁷, necropoli in cui è documentata l’esistenza di tombe di cremati di ampiezza sufficiente per contenere un inumato. Haulzy è una necropoli di tumuli tardo hallstattiani e La Tène A, la maggior parte dei quali ricoprivano l’urna cineraria collocata a livello del suolo. Una piccola percentuale erano tumuli di scarsa altezza che ricoprivano una lunga fossa, in cui non furono trovate tracce di inumati, mentre l’urna che conteneva i resti cremati era collocata verso ovest al posto della testa di una eventuale inumazione e gli oggetti di corredo erano disposti secondo l’ordine in cui si trovano in una normale tomba a inumazione. Lo scavatore, George Goury (1877-1959), definì queste tombe simulacri di inumazioni⁸.

Ritornando a S. Bernardino, non solo la collocazione delle ceramiche e degli oggetti di ornamento all’interno delle fosse mal si concilia con l’ipotesi dell’inumazione, ma la presenza di “mucchietti” di ossa combuste sul fondo della fossa nella tomba 7 del tumulo XXVIII e nella tomba 4 del tumulo XXII⁹, è un importante indizio per sostenere che il rito funerario praticato a S. Bernardino di Briona fosse quello dello spargimento delle ossa combuste sul fondo della fossa (*Leichenbrandschüttung*), ossa combuste che nella quasi totalità dei casi si sono dissolte completamente a causa dell’acidità e dell’umidità del terreno.

Negli anni 1980-1984 la Soprintendenza Archeologica del Piemonte ha condotto nuovi scavi a S. Bernardino di Briona. Nel tumulo XXXII è stato rinvenuto un pozzetto con urna decorata a stralucido, priva di ciotola-coperchio, ma contenente ancora ossa combuste¹⁰. Lo scavo del tumulo XXXIII metteva in luce una fossa lunga 2 m, larga 0,70 m, alla cui estremità meridionale sono stati rinvenuti un’urna – priva di ossa combuste – e una ciotola, mentre poco a nord del centro della fossa una zona circolare scura ha restituito due fibule in bronzo ad arco serpeggiante con staffa desinente a doppio globetto. Il fondo della fossa non era tutto allo stesso livello, ma dall’estremità nord scendeva progressivamente verso sud, un fatto che sembra incompatibile con una sepoltura a inumazione, inoltre lo spazio lasciato libero dal corredo ceramico aveva una lunghezza di soli 1,35 m¹¹. Il tumulo XXXIV ricopriva una fossa lunga 2 m e larga 0,80 m, anche in questo caso il fondo aveva un andamento inclinato con dislivello di 7 cm. La fossa ospitava un’olla, un’urna cineraria contenente ancora le ossa combuste e un fermaglio da cintura in lamina bronzea, che era stato sul rogo, mentre verso il centro due zone carboniose contenevano ciascuna una fibula serpeggiante in frammenti¹². In sostanza lo scavo ha fornito un’ulteriore conferma della presenza del rito della cremazione a S. Bernardino di Briona ed ha dimostrato che fosse di dimensioni tali da poter ospitare una sepoltura a inumazione, erano invece tombe a cremazione. Gambari (1987a) ha riesaminato il problema della eventuale coesistenza di tombe a pozzetto a cremazione e di tombe a fossa a inumazione nella necropoli di S. Bernardino, concludendo che l’interpretazione delle fosse come sepolture a inumazione non era dimostrabile, anzi al contrario in alcuni casi era dimostrabile il rito della cremazione¹³.

NUOVE IPOTESI SULLA PRESENZA DI SEPOLTURE A INUMAZIONE NELLA FACIES DI GOLASECCA

Recentemente, alcuni studiosi, F.M. Gambari, B. Grassi, C. Mangani e D. Voltolini, partendo dall’analisi di alcune tombe ritenute “anomale” delle necropoli di Pombia, Monsorino di Golasecca, Sesto Calende via Moncenisio, e da un riesame della tomba del Tripode di Sesto Calende, hanno ipotizzato la presenza di tombe a inumazione nell’ambito di necropoli a cremazione, pur in assenza di resti scheletrici, e ciò principalmente in base alle dimensioni della fossa sepolcrale e in qualche caso in base alla presunta collocazione degli elementi di corredo. Essi utilizzano poi i dati provenienti dalla necropoli d’Urago d’Oglio a sostegno delle nuove ipotesi: “Solo la necropoli di Urago

⁶ Per la documentazione cfr. BAROCELLI 1934. Ossa combuste sono ricordate nella situla del tumulo III, nell’urna cordonata del tumulo VII, nell’urna della tomba 4 del tumulo XXXI, nel pozzetto del tumulo VI, nella tomba 5 del tumulo XVII, nella tomba 4 del tumulo XXII, nella tomba 7 del tumulo XXVIII.

⁷ BAROCELLI 1927, p. 12 nota 1; DÉCHELETTE 1913, p. 633, nota 3.

⁸ BRETZ-MAHLER 1971, pp. 184-185.

⁹ BAROCELLI 1934, pp. 79-80, 84-85.

¹⁰ GAMBARI 1984, p. 529 e ss., figg. 37-39; Id. 1987b, p. 73, tav. XXV, A 1-4.

¹¹ GAMBARI 1987b, p. 75 e ss., tav. XXV-b.

¹² GAMBARI 1987b, p. 78 e ss., tav. XXVI-a.

¹³ GAMBARI 1987a, p. 148: “È importante ripetere che nella cultura di Golasecca il rito esclusivo è la cremazione: anche quando, come nelle tombe a cassone, le misure potrebbero adattarsi alla presenza di un inumato, le tombe sono sempre risultate appartenenti a cremati”.

d'Oglio ha restituito resti scheletrici umani non combusti conservati in due contesti (t. 49 e t. 56) che offrono *la prova incontrovertibile del rito inumatorio* (corsivo nostro), in un ambito golasecchiano, pur di frontiera, come dimostrano i corredi databili al G. III¹⁴. Per la sua posizione geografica Urago dovrebbe essere pertinente alla facies di Como.

Procederemo quindi all'analisi di questi contesti, dopo aver fatto alcune considerazioni metodologiche e dopo aver sinteticamente illustrato le caratteristiche delle sepolture a inumazione nelle necropoli del Sopraceneri. Innanzitutto, è opportuno premettere alcune valutazioni di quanto affermato da Grassi, Mangani, Voltolini all'inizio del loro articolo del 2017. I suddetti autori scrivono che l'edizione sistematica dei vari scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica tende a superare l'impostazione antologica del sottoscritto, svalutando implicitamente il lavoro svolto nel corso degli anni con la pubblicazione di un consistente numero di tombe della cultura di Golasecca, circa 75¹⁵. Nel 1981 il sottoscritto ha pubblicato il corpus integrale delle tombe e dei materiali del G. III A in Lombardia, un volume tuttora punto di riferimento fondamentale per quel periodo, e che là dove era possibile ha pubblicato tutta la documentazione disponibile: a es. le tombe scoperte negli anni 1954-1956 in via Carera, proprietà Balzaretti e Mattalia¹⁶, è poi recente la pubblicazione integrale della necropoli di Albate (DE MARINIS 2016b). Desidero poi ricordare l'alto valore scientifico di certe "impostazioni antologiche" che hanno fatto progredire sostanzialmente la ricerca: G. Fogolari e O.-H. Frey hanno costruito la dettagliata periodizzazione della civiltà paleoveneta, ancor oggi pienamente valida e utilizzata, procedendo con la pubblicazione di una serie di tombe ritenute significative delle diverse fasi cronologiche, quindi con una "impostazione antologica" che sembra poco apprezzata da Grassi, Mangani e Voltolini. Procedendo in modo analogo B. Teržan e N. Trampuž (1975) hanno definito l'articolazione cronologica del gruppo di S. Lucia. Il valore dei risultati conseguiti non dipende dall'edizione sistematica di una necropoli – sempre auspicabile quando possibile – o dalla pubblicazione di una selezione di tombe, ma dalla corretta lettura dei dati archeologici.

Secondo punto. Per Grassi, Mangani e Voltolini (2017) sostenere che il rito funerario esclusivo della facies di Como e di quella di Golasecca sia la cremazione è una "impostazione dogmatica". Ora, dogmatico è chi crede per fede a certi principi fondamentali di una religione oppure spostandoci nel campo scientifico chi ritiene vera e giusta una determinata teoria senza sottoporre ad analisi critica i dati e si rifiuta di discutere dialetticamente nell'ambito della comunità scientifica: gli aristotelici che si rifiutavano di guardare nel cannocchiale di Galileo. Tanto M. Primas nel 1970 quanto il sottoscritto nel 1988 hanno sostenuto che nell'ambito della cultura di Golasecca fossero riconoscibili tre facies culturali, Como, Golasecca, il Sopraceneri compresa la Mesolcina. In base ai dati allora disponibili si poteva affermare che nelle prime due facies il rito funerario esclusivo fosse la cremazione, mentre a nord del Monte Ceneri si è passati gradualmente dalla cremazione al biritualismo e infine all'inumazione come rito funerario esclusivo. Ovviamente, ogni regola può avere le sue eccezioni, che devono essere di volta in volta dimostrate. Per es., a Castaneda su 200 tombe una sola, la n. 68, è a cremazione (NAGY 2012) e spostandoci in un altro ambito culturale nella necropoli di S. Lucia di Tolmino su almeno 5505 tombe scavate¹⁷, tutte erano a cremazione tranne cinque a inumazione¹⁸, pari allo 0,09 %, si può quindi ben dire che il rito esclusivo fosse la cremazione. Delle tombe a inumazione tre furono rinvenute negli scavi Marchesetti e due negli scavi Szombathy¹⁹.

Terzo punto. Alcune considerazioni sono necessarie per procedere all'analisi dei contesti funerari della cultura di Golasecca. In una tomba a cremazione si possono trovare:

1. Oggetti che sono stati sulla pira funeraria insieme al defunto e che sono più o meno alterati e deformati dal calore, in base alla temperatura raggiunta dal rogo e alla posizione che l'oggetto aveva rispetto al corpo del defunto;
2. Oggetti che non sono stati sul rogo, ma che sono stati spezzati o contorti e ripiegati in ossequio a norme rituali di defunzionalizzazione; a es., le fibule sono spesso spezzate all'inizio della staffa e il resto della staffa risulta assente.
3. Oggetti nuovi deposti integri come offerta, che possono essere più o meno ben conservati o più o meno corrosi in base alla natura del terreno inglobante.

In una tomba a inumazione di norma le prime due categorie sono assenti, mentre è presente la terza categoria, ma non in quanto offerta, bensì come oggetti pertinenti all'abbigliamento del defunto, che certamente non era stato deposto nudo a contatto con il fondo della fossa. Nell'età del Ferro il defunto poteva essere deposto racchiuso in un sudario e in questo caso dovrebbero trovarsi almeno una o due fibule, a meno che il sudario non fosse chiuso con

¹⁴ GRASSI, MANGANI, VOLTOLINI 2017, p. 113.

¹⁵ Escluse le tombe del G. III A, che hanno costituito l'oggetto di una monografia.

¹⁶ DE MARINIS 2009b, pp. 386-393.

¹⁷ Nel 1880 scavi Bizzarro 70 tombe, dal 1884 al 1892 scavi Marchesetti 2950 tombe, nel 1886, 1887 e 1890 scavi Szombathy 2464 tombe.

¹⁸ MARCHESSETTI 1893, p. 133 e nota 1.

¹⁹ Singolare la tomba 2184, in cui si erano conservati il bacino e gli arti inferiori di un individuo sepolto in posizione prona, con una situla tra le gambe, una lancia di ferro di lato, due fibule Certosa e due serpeggianti. Cfr. MARCHESSETTI 1893, p. 97.

lacci in materiale organico. Se il defunto era stato deposto vestito, dovrebbero trovarsi di norma gli oggetti relativi all'abbigliamento e all'ornamentazione degli abiti e della persona, in particolare fibule, spilloni, ferma-trecce, orecchini, fermagli e anelli da cintura, disposti secondo la posizione indicata dalla loro funzione.

Vorrei precisare che non ho alcuna opinione preconcepita circa la possibile esistenza di tombe a inumazione della prima età del Ferro nella facies occidentale della cultura di Golasecca, ma ritengo che tale eventualità debba essere accertata sulla base di dati scientifici. Considero comunque positivo e apprezzabile l'aver posto il problema, meritevole di approfondita discussione. La critica ai quadri tipologici, cronologici, culturali acquisiti e consolidati in un secolo e mezzo di ricerche è sempre auspicabile, a condizione che sia fondata su argomentazioni rigorose e approfondite e non dettata dal desiderio di introdurre nuove idee con l'unico scopo di intestarsi il merito di aver aperto nuovi orizzonti alla ricerca, un caso che purtroppo si verifica sempre più frequentemente²⁰.

Condivido con i citati autori che nel caso di tombe a fossa di dimensioni idonee a ospitare una inumazione, ma prive di resti scheletrici o di resti cremati si debba escludere l'ipotesi del cenotafio. Ma gli stessi autori commettono un vero e proprio salto logico quando affermano che in assenza di cinerario o comunque di ossa cremate si debba giocoforza interpretare la tomba come inumazione anche in assenza dei resti scheletrici del defunto inumato, completamente dissolti dalla natura del terreno, come se ciò non possa valere anche per le ossa combuste contenute in un cinerario in materiale organico o sparse sul fondo della fossa, come è stato verificato più volte²¹. Sia gli scheletri che le ossa combuste possono sparire completamente a causa dell'acidità del terreno. Se è vero che le ossa combuste resistono maggiormente all'azione di dissoluzione causata dalla natura del terreno, l'arco di tempo trascorso, 2500 anni, annulla del tutto questa differenza. Ciò che in ultima analisi in totale assenza di resti scheletrici può indurre a ritenere una tomba a inumazione è da una parte l'inserimento della tomba in una necropoli e in un contesto culturale che sappiamo essere con certezza caratterizzato dal rito dell'inumazione e dall'altra la disposizione degli oggetti, di norma integri, all'interno della fossa, secondo il modello ampiamente documentato nelle necropoli del Sopraceneri.

CARATTERISTICHE DELLE TOMBE A INUMAZIONE DEL SOPRACENERI

Come è stato anticipato, con la pubblicazione nel 2001 della necropoli di Pombia e nel 2016 della necropoli del Monsorino (scavi 1985-1986) è stata prospettata l'ipotesi che alcune tombe a fossa in base alle loro dimensioni indiziasse l'esistenza di sepolture a inumazione anche nella facies occidentale della cultura di Golasecca, similmente a quanto avviene nel Sopraceneri e in Mesolcina, vale a dire l'area alpina della cultura di Golasecca, ed è perciò utile esaminare preliminarmente quali siano le caratteristiche delle tombe a inumazione là dove sicuramente esistono.

A Castaneda su 56 tombe per le quali si dispone di indicazioni relative alle dimensioni della camera funeraria – una fossa rettangolare delimitata lungo i lati da ciottoli e pietrisco – 40 avevano una lunghezza compresa tra 1,6 e 2,1 m, 15 erano di dimensioni minori, tra 0,50 e 1,5 m, una sola aveva una lunghezza di 2,3 m²². Per quanto riguarda l'orientamento si hanno dati per 126 tombe: 32 sono orientate NW-SE e 28 NE-SW, 13 NNE-SSW, 13 NNW-SSE, 12 ENE-WSW, 12 N-S, 8 E-W, 8 WNW-ESE²³. Non esiste, quindi, un orientamento preferenziale.

La disposizione dei materiali di corredo all'interno della fossa risponde a norme ben codificate. In 26 tombe di Castaneda si sono conservati resti dello scheletro. Quando nulla delle ossa si è conservato, la presenza di un defunto inumato e il suo orientamento sono indicati dalla posizione degli orecchini con perla d'ambra, delle collane, dei collari, dei fermagli e degli anelli della cintura. In otto casi su dieci le ceramiche e il vasellame bronzeo sono collocati ai piedi del defunto o accanto alla caviglia, solo in un caso su dieci dietro la testa, raramente in altre posizioni (tra la testa e la spalla, a lato del braccio, vicino alla mano, a lato delle ginocchia, tra le gambe)²⁴. La collocazione delle ceramiche e del vasellame bronzeo ai piedi del defunto si riscontra sia nelle tombe maschili²⁵ che in quelle femminili²⁶. La posizione delle ceramiche dietro il capo, come abbiamo già detto, ricorre poche volte e anche in questo caso è riscontrabile sia in tombe maschili che femminili²⁷.

²⁰ Ritengo poco utile al dibattito scientifico l'attacco personale verso studiosi, me compreso, che da anni sono impegnati nella ricerca archeologica, nel tentativo di screditarne il profilo. Solo la corretta analisi scientifica dei dati può portare all'avanzamento delle conoscenze.

²¹ Cfr., a es., la tomba Ca' Morta 177 centrale (RITTATORE VONWILLER 1966, pp. 142-144, tav. XXIV) e le tombe 4/1995 e 7/1995 di Pombia (cfr. *infra*).

²² NAGY 2012, p. 86 e ss., istogramma Fig.3.9.

²³ NAGY 2012, pp. 92-93, fig. 3.13.

²⁴ La posizione delle ceramiche e del vasellame bronzeo ai piedi del defunto è riscontrata in 46 casi su 58, dietro la testa in 6 casi su 58, altre posizioni ricorrono una volta sola. Per la documentazione rimando a NAGY 2012.

²⁵ Per es. Castaneda tombe 1, 3, 5, 8, 10, 15, 17, 18, 37, 38, 45, 50, 59, 75, 81, 82, 86, 87, 95.

²⁶ Per es. Castaneda tombe 7, 14, 23, 26, 32, 40, 43, 49, 73.

²⁷ Per es. tombe maschili: Castaneda tombe 63 e 85; tombe femminili: tombe 62, 84, 89.

Anche in altre necropoli del Sopraceneri e della Mesolcina il rito funerario appare codificato da norme abbastanza precise. A Pianezzo l'orientamento è prevalentemente N/NE (9 tombe) o S/SE (7 tombe), raramente a S/SW (2 tombe) o N/NW (1 tomba)²⁸. In 7 tombe si sono conservate parti dello scheletro che hanno consentito di comprendere l'orientamento del defunto, in altri casi lo stesso risultato si ottiene dalla posizione degli orecchini con perla d'ambra o dalle collane di perle di vetro. Le ceramiche e il vasellame bronzeo sono collocati di norma ai piedi del defunto in 19 tombe sia maschili che femminili, in un caso soltanto (tomba 30) vicino al capo²⁹.

A Mesocco, necropoli in cui la ceramica è presente solo in 5 tombe, la troviamo collocata ai piedi del defunto in 3 casi (tombe 6, 12, 14, tutte maschili), a una certa distanza dietro il capo in un caso (tomba 15, femminile) e solo in un caso vicino al capo (tomba 11, femminile)³⁰. La base documentaria per affermare che nelle tombe maschili le ceramiche fossero poste ai piedi del defunto e in quelle femminili dietro il capo è troppo esigua e sarebbe in contrasto con quanto constatato nelle altre necropoli ticinesi (cfr. Castaneda e Pianezzo).

A Gudo abbiamo la planimetria con la disposizione degli oggetti di corredo solo per poche tombe. Nelle tombe 39, 49, 44, 90, 119, 160, 167 e 287 la ceramica è collocata ai piedi del defunto (Fig.3)³¹.

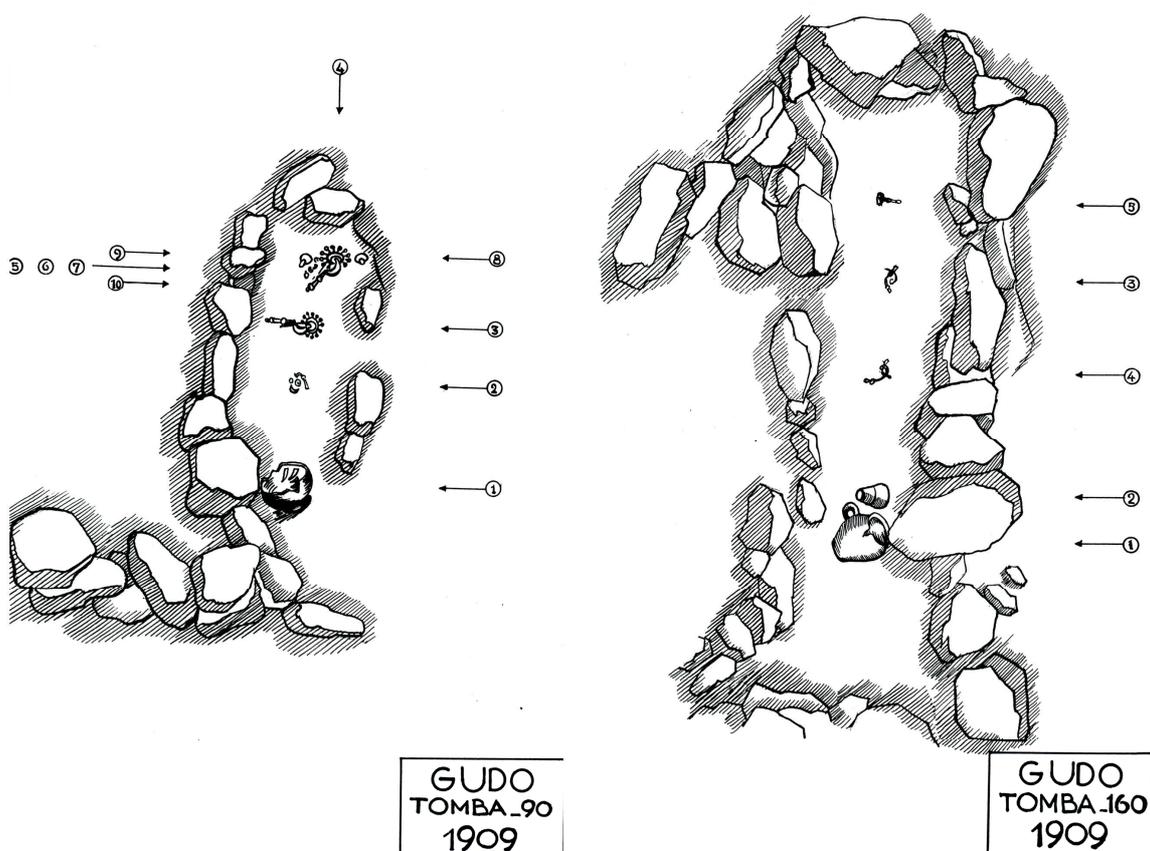


Fig.3. Planimetria delle tombe 90 e 160 di Gudo. Cortesia dell'Ufficio dei Beni Culturali di Bellinzona.
Plans of the graves no. 90 and no. 160 of the Gudo necropolis. Courtesy of the Bellinzona Cultural Heritage Office.

Le tombe 90 e 49 sono certamente femminili. Tuttavia, secondo G. Baserga (1911), che aveva potuto usufruire della documentazione di scavo originaria, in quasi tutte le tombe in cui era presente la ceramica si trovava collocata ai piedi del defunto. Grazie alla descrizione dei singoli corredi pubblicata da Baserga, che nella maggior parte dei casi precisa la posizione della ceramica e del vasellame bronzeo all'interno della tomba, possiamo stabilire che su 128 casi soltanto in due casi la ceramica era vicino alla testa del defunto e in un caso sia presso la testa che ai piedi. In 79 tombe la ceramica era collocata ai piedi del defunto, in 32 presso il piede sinistro e in 8 presso il piede destro, in 6 lungo la gamba sinistra. Sintetizzando i dati di Castaneda, Pianezzo, Gudo e Mesocco, possiamo concludere che nel

²⁸ Per tutti i dati di Pianezzo (scavi 1905) cfr. l'ampia e dettagliata relazione di A. MAGNI 1907.

²⁹ Tombe con ceramiche o vasellame bronzeo ai piedi, per le quali sulla base del corredo è stato possibile determinare il genere maschile: tombe 2, 3, 4, 10, 23, 25; femminile: tombe 14, 22, 26, 29, 32, 33, 41. La tomba 30 è databile al LT B. Cfr. MAGNI 1907, p. 65 e ss., tav. XI.

³⁰ Per la documentazione cfr. SCHMID-SIKIMIĆ 2002.

³¹ Documentazione fotografica e schizzi planimetrici delle tombe conservati presso l'Ufficio Beni Culturali di Bellinzona. Cfr. inoltre SORMANI 2013, fotografie a pp. 143-146.

95 % dei casi ceramiche e vasellame bronzeo erano collocati ai piedi del defunto e solo nel 5 % dei casi dietro la testa.

Non molto possiamo dire per le necropoli di Cerinasca d'Arbedo, Molinazzo, Castione, Castione Bergàmo e Claro, scavate senza criteri scientifici, i cui corredi sono quasi sempre inaffidabili, mescolando materiali di fasi cronologiche differenti. Ulrich ha pubblicato la planimetria di 22 tombe³², in cui ceramiche e vasellame bronzeo sono collocati ai piedi del defunto in 10 casi³³, mentre solo in un caso, Cerinasca 159, una situla potrebbe essere stata collocata dietro il capo³⁴.

A Giubiasco vasellame e ceramiche sono di norma ai piedi del defunto, ma nella tomba 8 degli scavi Crivelli, databile al G. II A-B, la brocca fittile era collocata dietro la testa³⁵.

Rimane da esaminare la necropoli di Solduno presso Locarno. Nelle tombe degli scavi Crivelli, databili dal LT B 2 fino al LT D (STÖCKLI 1975), le ceramiche sono collocate vicino al capo in 9 tombe databili al LT B 2 e al LT C 1³⁶, mentre in 10 tombe databili al LT B 2, LT C 1 e LT C 2, le ceramiche sono collocate ai piedi del defunto³⁷. Che Solduno presenti norme differenti rispetto alle necropoli dei dintorni di Bellinzona è confermato dalle tombe scoperte negli anni 1995-2002. Le tombe sono databili al Tessin D e LT B, rappresentano quindi un orizzonte cronologico nel complesso più antico rispetto alle tombe degli scavi Crivelli. Su 42 tombe solo per 6 è possibile conoscere l'orientamento del defunto o perché si è conservato qualche elemento dello scheletro o per la presenza degli orecchini. In 5 di queste tombe la ceramica era collocata verso il capo, mentre si conosce una sola tomba in cui la ceramica è posta in parte verso il capo e in parte ai piedi³⁸.

La necropoli di Pombia (NO)

A Pombia, tra il 1987 e il 1995 è stata scavata una necropoli del G. II comprendente 28 tombe, delle quali 10 maschili, 9 femminili e 2 forse bisome, per la maggior parte databili al G. II B³⁹. Secondo Gambari due tombe a fossa, la 12/1995 e la 15/1995, sono da interpretare come tombe a inumazione di soggetti in età infantile o adolescenziale. Il caso di Pombia verrebbe ad affiancarsi alla tomba 1 del Motto Lagone di Arona⁴⁰ e a quello di una tomba di guerriero del tumulo XXXVI di S. Bernardino di Briona, scavata nel 1987 e nella quale il rito inumatorio sarebbe suggerito dalla disposizione del corredo. La comparsa di tombe a inumazione nell'areale di Golasecca a partire dalla metà del VI secolo è attribuita allo spostamento di piccoli gruppi dai territori finitimi del Canton Ticino, dove si praticava l'inumazione⁴¹.

Il livello della documentazione nel caso della necropoli di Pombia è buono e quindi consente di analizzare criticamente i dati.

Nella necropoli di Pombia ci sono non due, ma quattro tombe a fossa: la tomba 7/1995 lunga 1,20 x 0,85 m di larghezza; la tomba 12/1995 lunga 1,40 m e larga 0,50 m; la tomba 4/1995 lunga 1,60 m e larga 0,70 m; la tomba 15/1995, conservata solo per circa 1,22 m di lunghezza e lacunosa a una delle estremità, perché terminante contro la sezione nord del cantiere di scavo, forse in origine lunga 1,40 m.

La tomba 4/1995 risulta sconvolta e violata, del corredo si sono recuperate soltanto una coppa con stralucido interno e due armille a capi sovrapposti, che per le dimensioni ridotte farebbero pensare a un soggetto non adulto. Il vaglio del terreno di riempimento ha permesso di recuperare due piccole porzioni di ossa calcinate, quindi la tomba, nonostante le dimensioni della fossa, era a cremazione e l'urna cineraria e altri elementi del corredo sono stati asportati oppure si può ipotizzare un caso di *Leichenbrandschüttung*. Lo stesso discorso vale per la tomba 7/1995, oggetto di manomissione e spoliazione. Fu però identificata una piccola zona di dispersione di frammenti ossei calcinati, a riprova che anche questa tomba era a cremazione. La tomba a fossa 15/1995 aveva un grosso ciottolo a una trentina di cm di distanza dal lato corto SW e un vasetto situliforme lungo la linea mediana della fossa a ridosso della sezione nord del cantiere. L'ipotesi di una sepoltura a inumazione, sostenuta da Gambari, è in contrasto con la posizione del vasetto e del grosso ciottolo, descritto e visibile nella planimetria generale dello scavo 1995 (*La birra e il fiume*, fig.33), ma non riportato nella planimetria della singola tomba (*ibidem*, fig.74). La tomba 12/1995 ha restituito soltanto due frammenti di una fibula ad arco serpeggiante, un frammento di anellino e

³² ULRICH 1914, tavv. XIV, XXIX, XXX, XXXVII.

³³ Cerinasca 35, 36, 37, 56, 158; Castione Bergàmo 10 e 13; Castione 49; Molinazzo 69 e 84.

³⁴ In questa tomba non ci sono chiare indicazioni di orientamento del defunto: cfr. ULRICH 1914, tav. XXX, 3.

³⁵ Cfr. *Giubiasco* III, pp. 356-359.

³⁶ Tombe C 1/a, C 7/a, L 13, C 14, C 18, C 19, C 43, C 47, C 52. Per la planimetria delle tombe cfr. CRIVELLI 1941a, 1941b, per i corredi STÖCKLI 1975.

³⁷ Tombe C 2, B 4, C 10, B 13, C 36, C 38, C 46, C 48, C 53, C 55. Per la planimetria delle tombe cfr. CRIVELLI 1941a, 1941b, per i corredi STÖCKLI 1975.

³⁸ Tomba 36/1995. Per le tombe degli scavi 1995-2002 cfr. CARDANI VERGANI, MANGANI, VOLTOLINI 2011.

³⁹ Per la documentazione rimandiamo una volta per tutte a *La birra e il fiume* 2001.

⁴⁰ Su questa tomba non si ha alcun tipo di documentazione.

⁴¹ GAMBARI 2001, pp. 93-94. Della tomba di guerriero del tumulo XXXVI di S. Bernardino di Briona nulla è stato finora pubblicato.

un frammento di spillone spezzato e ripiegato, rinvenuti a circa 0,75 m dal lato NW e 0,37 m dal lato SE, nel punto in cui la larghezza della fossa si restringe e forma come una strozzatura (Fig.4).

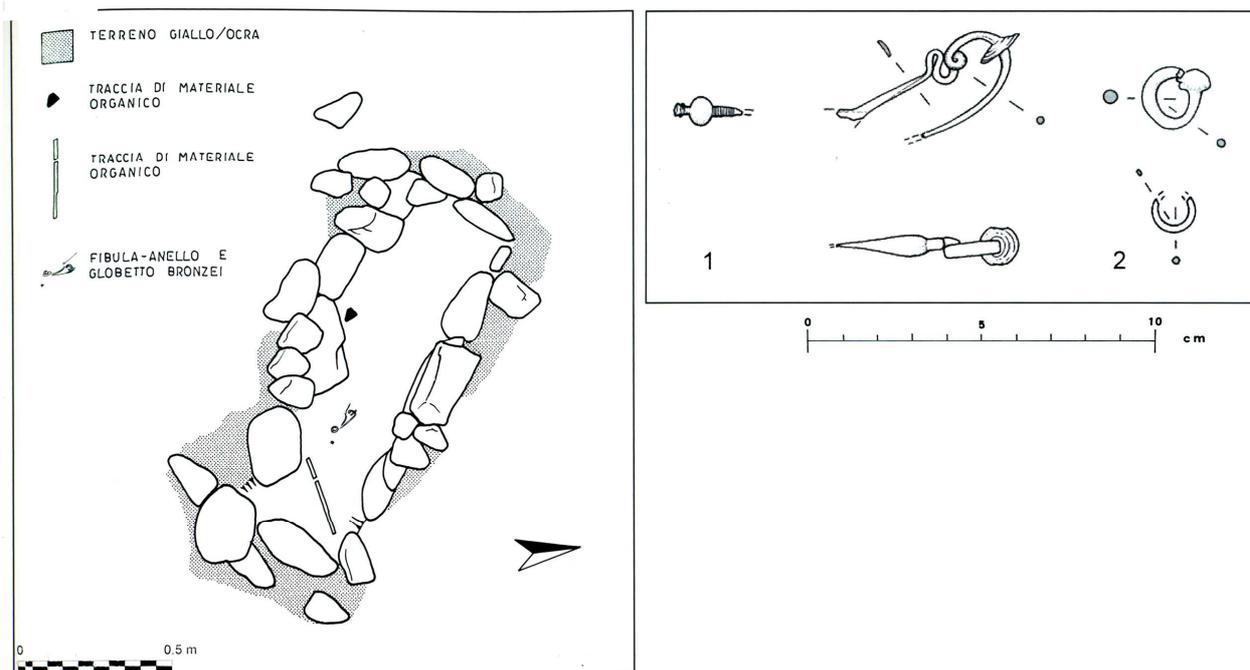


Fig.4. Pombia, tomba 12. Planimetria e oggetti di corredo. Da notare lo spillone spezzato e ritorto, chiaro indizio di tomba a cremazione (da *La birra e il fiume* 2001).

Pombia, grave no. 12. Plan and grave-goods. Note the broken and twisted pin, a clear clue of a cremation tomb (after La birra e il fiume 2001).

Questa è l'unica tomba, insieme al pozzetto t. 6/1995 già sottoposto a violazione, a non aver restituito neanche un frammento ceramico. L'ipotesi di una tomba a inumazione è stata formulata unicamente in base alle dimensioni della fossa, peraltro non eccezionali, ma abbiamo visto che la tomba a fossa 4/1995 era lunga 1,60 m e larga 0,70 m, quindi di dimensioni maggiori rispetto alla t. 12/1995, e ospitava una cremazione. Inoltre, la defunzionalizzazione dello spillone indica una tomba a cremazione, probabilmente con spargimento delle ceneri sul fondo della fossa. In conclusione, a Pombia non vi è alcuna prova scientifica dell'esistenza di sepolture a inumazione.

La necropoli del Monsorino di Golasecca (scavi 1985-1986)

Tanto è pregevole lo standard della documentazione della necropoli di Pombia, quanto è meno accurata la documentazione della necropoli del Monsorino scavi 1985-1986⁴². Le tombe sono a cremazione, le strutture funerarie a pozzetto o a cassetta di lastre⁴³. Si registrano quattro tombe a fossa più o meno rettangolare: la t. 4 di 2,10 x 0,86 m; la t. 39 di 1,61 x 0,60 m; la t. 41 di 1,87 x 0,70 m e la t. 12 di cui non c'è planimetria e della quale non sono fornite le misure. Queste tombe, tutte datate al G. II B, sono state considerate tombe a inumazione da Grassi e Mangani.

Della t. 4 la documentazione d'archivio dice: "Deposizione in fossa con struttura a cassetta litica e ciottoli parzialmente sconvolta dalle arature". C'è un'evidente contraddizione. La planimetria mostra solo la copertura e i limiti della fossa, non si vede alcuna traccia di una cassetta litica, manca una sezione che evidenzia la profondità della fossa e lo spessore dello strato di riempimento, non c'è la planimetria con la posizione dei materiali sul fondo della fossa, che sono: un boccale, una scodella con basso piede svasato a tromba, due frammenti del corpo di una fibula a sanguisuga, un frammento di elemento da toilette, un frammento di pendaglio del tipo a goccia. Non essendo stato rinvenuto alcun resto scheletrico, l'interpretazione della t. 4 come tomba a inumazione è proposta da Grassi e Mangani esclusivamente sulla base delle dimensioni della fossa, mentre non si tiene conto del fatto che se fosse stata una tomba a inumazione si sarebbe dovuto rinvenire almeno una fibula completa per la chiusura del sudario o del mantello o di qualsivoglia altro capo di abbigliamento. Invece troviamo qualche oggetto di bronzo rotto e

⁴² GRASSI, MANGANI 2016a. Vengono pubblicate 39 tombe, solo per 13 è presentato un rilievo planimetrico; non è chiaro quante tombe siano state scoperte e scavate, la numerazione arriva fino a 45, ma di otto tombe – alcune delle quali sono riportate nella pianta della necropoli a fig. 1 p. 14 – non sappiamo nulla. Gli stessi autori a più riprese evidenziano le lacune della documentazione e le incertezze nell'attribuzione di alcuni materiali a singole tombe.

⁴³ Per la documentazione rinviamo una volta per tutte a GRASSI, MANGANI 2016a e 2016b.

defunzionalizzato, come si verifica spesso nelle tombe a cremazione. Sembra, quindi, più fondata l'ipotesi dello spargimento delle ceneri sul fondo della fossa e il loro dissolvimento a causa della natura del terreno. Dalla planimetria appare che il terreno di riempimento della fossa è fittamente costellato di carboni e ciò non può che rafforzare l'ipotesi dello spargimento delle ceneri.

Della tomba 12 non abbiamo planimetria e sezione, ma solo una fotografia che mostra alcune lastre litiche e ciottoli della copertura, non conosciamo i limiti della fossa, la sua profondità e le sue dimensioni. Da questa tomba provengono una ciotola decorata a stralucido e il corpo di una fibuletta a sanguisuga a sezione biconvessa. Nessuna indicazione sulla posizione dei materiali all'interno della fossa. Valgono le osservazioni fatte per la tomba 4.

La tomba 41 è una fossa di forma rettangolare lunga 1,87 x 0,70 m, dalla quale tutta la copertura era già stata asportata. Verso l'angolo SW erano presenti un'olla a corpo ovoide e una coppa con decorazione interna a stralucido, non sappiamo in quale punto fosse il bicchiere attribuito a questa tomba. Gli oggetti di bronzo si limitano a tre frammenti di un'armilla nastriforme con sezione rettangolare e un frammento di un anello a sezione biconvessa. Anche in questo caso, vista la totale mancanza di resti scheletrici, l'assenza di fibule o altri oggetti relativi all'abbigliamento, l'ipotesi più fondata è quella dello spargimento delle ceneri sul fondo della fossa, che non si sono conservate a causa della natura del terreno. Tuttavia, la vagliatura del terreno antropico di riempimento della fossa avrebbe potuto far recuperare qualche sia pure minuto resto di ossa combuste, come si è verificato nella necropoli di Pombia nel caso delle tombe 4 e 7/1995. Nella metà SW della fossa la planimetria evidenzia una concentrazione di carboni, che anche in questo caso rafforza l'ipotesi dello spargimento delle ceneri.

Infine, esaminiamo la tomba 39, che a prima vista sembrerebbe la candidata più seria a supportare l'ipotesi di una tomba a inumazione. Si tratta di una fossa di forma rettangolare, le cui esatte dimensioni non sono chiare: lunghezza m 1,6 + x, larghezza m 0,60. La copertura manca, dobbiamo quindi ritenere che sia stata asportata. Nella foto pubblicata alla fig.107 si vedono molti ciottoli e piccole lastre litiche che configurano una lunghezza maggiore rispetto a quanto viene scritto e alla planimetria pubblicata, in cui la parte più NE è indicata a tratteggio e infatti nel testo si scrive che il limite NE non è conservato. Manca una sezione e non sappiamo quale fosse la profondità della fossa e la consistenza del riempimento. Nelle foto pubblicate non si vede traccia di terreno antropico, probabilmente già integralmente rimosso. Per quanto riguarda la disposizione dei materiali, presso il lato corto SW era stato posto un boccale a corpo globoso e collo distinto, con l'ansa asportata con un taglio netto sia all'attacco superiore che a quello inferiore, secondo una norma rituale tipica della cultura di Golasecca quando un recipiente è utilizzato come contenitore per le ossa combuste (Fig.5).

Il boccale ha un diametro massimo di 12,6 cm e un'altezza di 12 cm. Vi sono anche due ciotole frammentarie, sulla cui collocazione all'interno della tomba nulla sappiamo; "gli oggetti d'ornamento erano posti nella parte opposta della tomba", cioè verso il lato corto NW⁴⁴. Comprendono due fibule a sanguisuga, una fibula ad arco composto, un fermaglio da cintura in lamina bronzea, quattro piccoli anelli di bronzo, un anello di doppio filo avvolto a spirale, due perle d'ambra, una perla di vetro del tipo ad anello con filatura bianca a zig-zag, numerosi minuti frammenti di una perla di vetro trasparente "color acquamarina". Purtroppo la planimetria non ci mostra la posizione precisa di tutti questi materiali, ma alcuni sono riconoscibili verso il lato corto NW: tre piccoli anelli, un corpo di fibula, una lunga staffa di fibula e il fermaglio da cintura. La fibula a sanguisuga con incrostazioni di corallo era rotta in due frammenti, uno comprendente corpo e staffa, il secondo ago e molla, quest'ultima parzialmente lacunosa. Una seconda fibula a sanguisuga ha la staffa spezzata, una terminazione con globetto e appendice tronco-conica potrebbe essere pertinente a questa fibula, ma non è ricongiungibile mancando una parte della staffa. Della terza fibula ad arco composto rimane il corpo completo, mentre è spezzata all'inizio della staffa, che manca completamente; un elemento cilindrico cavo in ambra poteva essere pertinente a questa fibula, infilato sulla terminazione della staffa.

All'interpretazione come tomba a inumazione si oppongono il boccale intenzionalmente deposto con l'ansa asportata, fatto che non si verifica mai nelle tombe a inumazione del Sopraceneri, e la posizione del fermaglio da cintura, che non dovrebbe essere verso il lato corto NE, ma al centro verso la metà della fossa. Bisogna ribadire che la documentazione è insufficiente per un'analisi approfondita e una interpretazione sicura, ma dalla planimetria appare una concentrazione di carboni nella parte più SW della fossa.

Al termine dell'analisi delle tombe "anomale" di Pombia e del Monsorino scavi 1985-1986, possiamo concludere che alcune tombe a fossa ospitavano certamente cremazioni, altre erano con ogni probabilità caratterizzate dal rito del *Leichenbrandschüttung*, mentre per nessuna vi sono prove sicure del rito inumatorio.

⁴⁴ GRASSI, MANGANI 2016a, fig. 106.

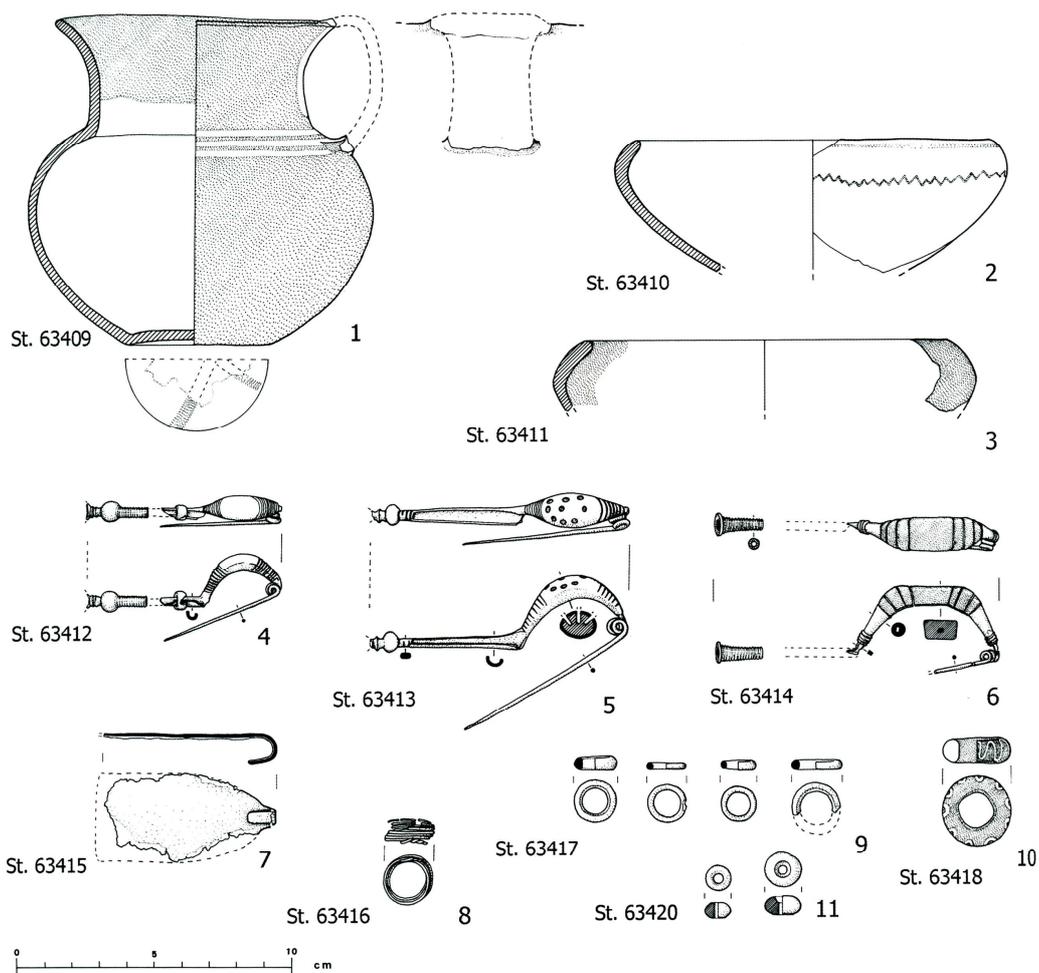


Fig.5. Monsorino, scavi 1985-1986, corredo della tomba 39 (da GRASSI, MANGANI 2016).
 Monsorino, excavations 1985-1986, grave-goods from the tomb no. 39 (after GRASSI, MANGANI 2016).

Va segnalato che anche per la tomba 3 di Sesto Calende via Moncenisio si è scritto trattarsi di una tomba a inumazione⁴⁵. La fossa rettangolare è lunga 2 e larga 0,9 m, lungo le pareti accumulo di ciottoli, verso l'angolo orientale uno scasso agricolo ha asportato parte della struttura, manca qualsiasi evidenza della copertura. Dal terreno di riempimento provengono tre frammenti ceramici, fra cui uno di orlo-parete è stato interpretato come bicchiere di tipo D2, per cui la tomba è stata datata al G. III A 2⁴⁶. Dobbiamo registrare la completa assenza di oggetti relativi all'abbigliamento e all'ornamentazione degli abiti e della persona, che in una tomba a inumazione di norma dovrebbero essere presenti. La tesi dell'inumazione è sostenuta unicamente in base alla forma e dimensioni della fossa, che come abbiamo già visto nel caso di S. Bernardino di Briona e delle tombe 4 e 7/1995 di Pombia è un criterio fallace.

La tomba del Tripode di Sesto Calende⁴⁷

Il caso della tomba del Tripode di Sesto Calende costituisce senza dubbio il punto focale dell'articolo di Grassi, Mangani e Voltolini a sostegno dell'ipotesi dell'esistenza di tombe a inumazione nella facies occidentale della cultura di Golasecca.

La tomba del Tripode fu scoperta il 17 marzo del 1977 a seguito dei lavori di sbancamento per la costruzione di un campo sportivo e di un centro ricreativo giovanile, iniziati il 9 marzo (Fig.6). Nel procedere dei lavori l'escavatore ha urtato la lastra che chiudeva il lato corto W/SW della tomba e un'altra lastra di rinforzo del lato lungo di N/NW, che sono franate ai piedi della scarpata prodotta dallo scasso del terreno. In questo modo veniva alla luce una tomba a

⁴⁵ MELLA PARIANI 2017, pp. 19-20 e tav. 4; GRASSI 2017, p. 64 e ss., fig. 83 e tav. 27, p. 137 e ss.

⁴⁶ L'attribuzione è molto incerta, stante l'esiguità del frammento conservato. I bicchieri di tipo D 2 hanno un diametro all'orlo inferiore a quello ricostruito per il frammento di via Moncenisio. Nel testo (GRASSI 2017, p. 64) si scrive che il diametro è di cm 9,5, mentre nella figura a tav. 27 con metrino di riferimento il diametro risulterebbe di cm 10,6.

⁴⁷ Questo contributo è propedeutico a un lavoro complessivo sugli scavi condotti a Mulini Bellaria negli anni 1977-1980, che sarà possibile dopo aver completato la documentazione grafica dei materiali, per la quale sono in attesa di autorizzazione da parte della competente SAPAB.

grande cassa litica al limite della scarpata. In precedenza, all'inizio dei lavori, a circa 30 m a SW della tomba del Tripode fu distrutta una tomba, della quale si recuperarono, grazie all'intervento di Claudio Merletti, due coppe decorate con reticolo a stralucido, una ciotola a basso piede decorata a stralucido, un fermaglio rettangolare da cintura in lamina bronzea con decorazione incisa a linea dentellata, una fibula a sanguisuga con lunga staffa terminante a punta, sulla quale era infilato un elemento tronco-conico d'ambra, una fibula ad arco composto con elementi d'ambra, priva della staffa e della molla, due perle d'ambra, quattro anellini di bronzo, 22 borchiette di bronzo, un frammento di nastro di bronzo a sezione rettangolare⁴⁸.

Avvisata tempestivamente la Soprintendenza, grazie a Merletti, si procedette al fermo dei lavori e il giorno dopo, 18 marzo, iniziarono le operazioni di scavo archeologico, che si protrassero fino al 28 marzo. Dal Soprintendente, dr.ssa Bianca Maria Scarfi, la direzione dello scavo fu affidata alla dr.ssa Elisabetta Roffia, ispettrice della Soprintendenza, e al sottoscritto, allora contrattista presso l'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano⁴⁹. Lo scavo è stato condotto senza alcuna forma di finanziamento e di conseguenza non è stato possibile installare una copertura a protezione della tomba, che sarebbe stata tanto più necessaria per il fatto che per tutto il periodo dello scavo ha piovuto quasi ininterrottamente, costringendo a interrompere i lavori tra il 20 e il 25 marzo a causa dell'intensificarsi delle precipitazioni⁵⁰. Inoltre, si è trattato di uno scavo di assoluta emergenza. Comprensibilmente il Soprintendente, che fece due sopralluoghi sul sito, sollecitò la rapida conclusione dei lavori, dal momento che la tomba con una pesante struttura monumentale si trovava esattamente sul bordo del fronte dello sbancamento, piuttosto profondo rispetto al piano di campagna, e a causa delle continue piogge c'era il rischio concreto di uno smottamento a valle di tutto il complesso, con conseguenze gravi sia per il materiale archeologico che per l'incolumità di chi effettuava lo scavo (Fig.7).

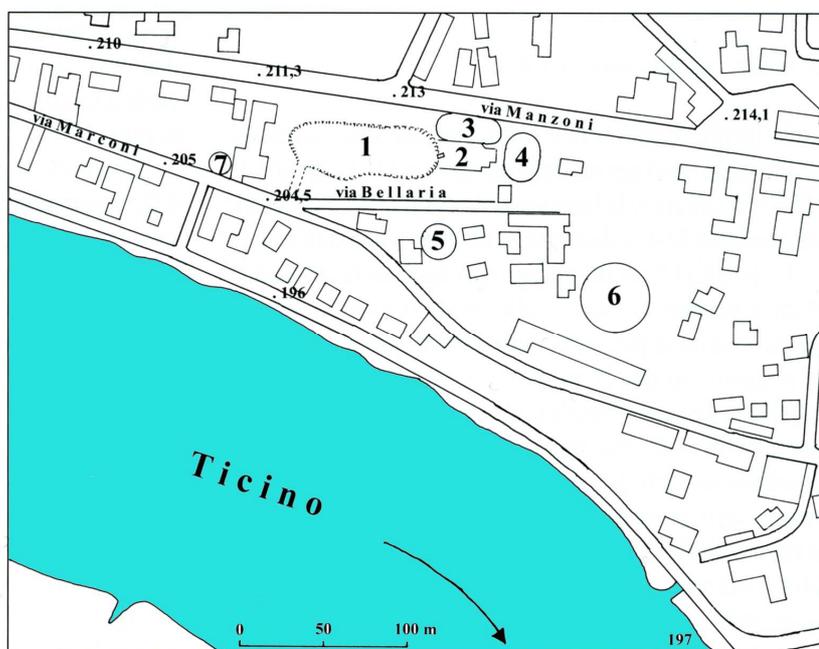


Fig.6. Mappa della zona di Sesto Calende, loc. Mulini Bellaria. 1. Sbancamento del marzo 1977 per la costruzione di un campo di calcio e di un centro sportivo; 2. Area degli scavi 1977-1981; 3. Scavi 1995; 4. Scavi agosto 2004; 5. Scavi del 1989; 6. Scavi del marzo-aprile 2004; 7. Via Marconi. Resti di strutture d'abitato e tombe. Disegno di Raffaele C. de Marinis.

Map of the Mulini Bellaria area at Sesto Calende. 1. Excavations by a bulldozer for the construction of a football field and a sports center, March 1977; 2. Excavations of the years 1977-1980; 3. Excavations 1995; 4. Excavations August 2004; 5. Excavations 1989; 6. Excavations of March-April 2004; 7. Via Marconi. Remains of dwelling structures and some tombs. Drawing by Raffaele C. de Marinis.

⁴⁸ Materiale inventariato come tomba 1 con i numeri ST 23709-23719.

⁴⁹ Allo scavo parteciparono Sandro Guerroni, allora laureando in medicina e responsabile del museo civico di Sesto Calende, Claudio Merletti, Luciano Cazzaniga. Tutti i rilievi sono stati eseguiti dall'autore di questo articolo.

⁵⁰ Si è cercato di proteggere la struttura con teli di plastica trasparente, ma inevitabile l'effetto vela, con tutte le conseguenze che si possono immaginare; le lastre sono state puntellate con una trave di legno, le zone all'interno della tomba con i materiali sono state protette con fogli di plastica. Tuttavia, a un certo punto il fondo della tomba si è trasformato in uno strato di fango, rendendo tutte le operazioni estremamente difficoltose. Lo scavo è iniziato il 18 marzo con i primi rilievi e l'asportazione del riempimento della struttura, sabato 19 marzo è stata scavata la zona con le coppe, il tripode e la situla, domenica 20 marzo è stato effettuato il rilievo in scala 1:1 dell'area con il lungo pendaglio-pettorale, al termine del quale i materiali sono stati prelevati con uno strappo dal prof. Luciano Formica. Tra il 25 e il 27 marzo è stato completato lo scavo e sono stati eseguiti i rilievi della struttura. All'inizio dello scavo, lungo il lato S/SE, all'esterno della lastra sono state individuate l'area con i materiali attribuiti alla tomba 2 e due m a sud della tomba del tripode la tomba 3. Alla tomba del Tripode è stato assegnato il n. 4.

Questo spiega diverse lacune della documentazione, ma nonostante ciò, mi sento di affermare che lo scavo della tomba del Tripode è stato il primo scavo scientifico di una tomba della cultura di Golasecca. Negli anni successivi (scavi 1978-1980) fu indagata l'area a est della tomba del tripode sotto la direzione del sottoscritto, nel 1995 l'area a nord (scavi M.A. Binaghi) e nel 2004 l'area a est degli scavi 1977-1980 (scavi M.A. Binaghi) (Fig.7)⁵¹.

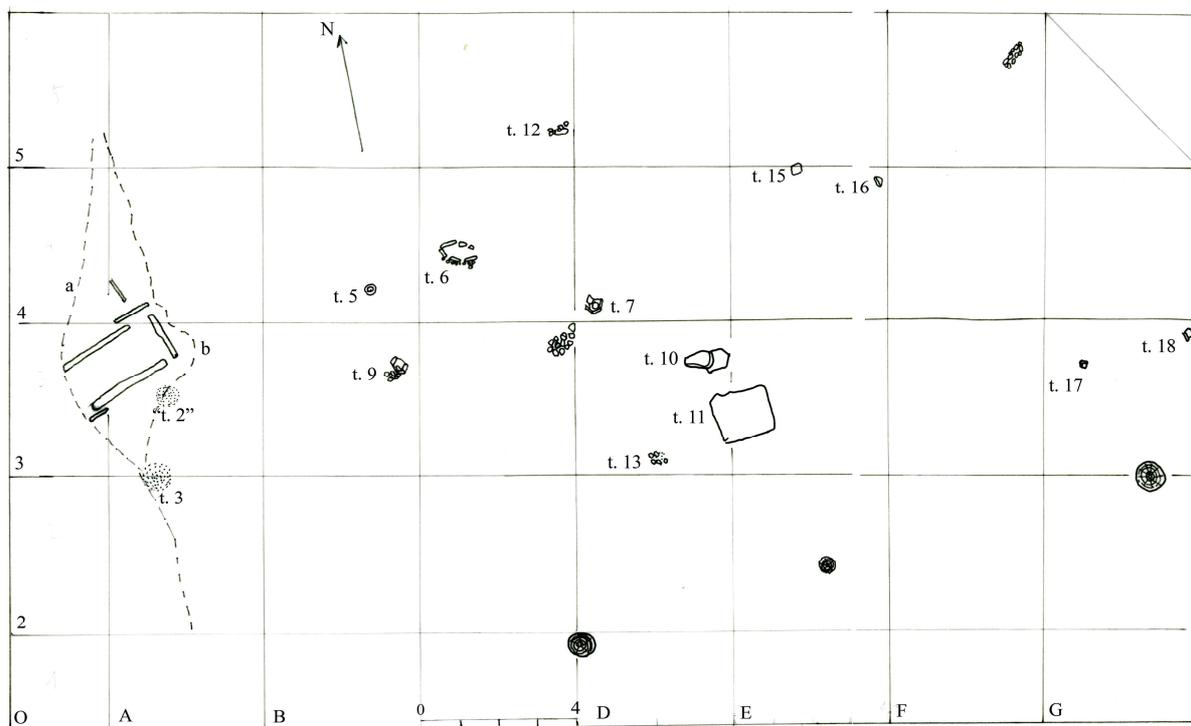


Fig.7. Sesto Calende, loc. Mulini Bellaria. Planimetria degli scavi 1977-1980. "a" indica il fronte dello sbancamento del 17 marzo 1977. "b" indica il fronte dello sbancamento alla ripresa degli scavi nel 1978. Disegno di Raffaele C. de Marinis.
Sesto Calende, Mulini Bellaria locality. Plan of the 1977-1980 excavations. "a" marks the front of the excavation on March 17th, 1977. "b" marks the front of the excavation at the restarting of the 1978 digging. Drawing by Raffaele C. de Marinis.

La zona dei Mulini Bellaria si trova a circa 150 m dalla sponda del Ticino ed è costituita da depositi fluvio-glaciali ghiaiosi terrazzati, che dalla vallecchia del rio La Lenza tra le colline moreniche di Oriano e Mercurio dei Sassi a est e quelle di S. Giorgio a ovest scendono allargandosi a ventaglio verso il Ticino⁵². Con gli scavi 1978-1980 si è potuto accertare la seguente stratigrafia:

- Terreno vegetale di colore bruno chiaro, ricco di humus, con molte radici, ciottoli di dimensioni piccole, medie e grandi, frammenti laterizi e ceramici, dello spessore massimo fino a 70-80 cm⁵³.
- Strato di matrice sabbiosa, di colore bruno scuro, con ciottoli che aumentano di dimensione verso la base, dello spessore medio di 25 cm. È questo il paleosuolo della prima età del Ferro, a partire dal quale furono scavati i pozzetti e le fosse per le tombe.
- Strato di sabbia di colore giallastro, con molti ciottoli e ghiaia, dello spessore fino a 60 cm.
- Strato di sabbia gialla molto fine e compatta, tipo loess, presente soltanto nei quadrati più occidentali, si esaurisce nei quadrati B3 e B4. Al tetto presenta una sottile striscia ferruginosa.
- Strato di ferretto, dello spessore di 5 cm, ma tendente ad aumentare verso il fronte dello sbancamento.
- Banco di ciottoli e ghiaie immersi in una sabbia di colore grigio, di origine fluvio-glaciale.

La tomba del tripode, ubicata nel q. O-A3 sul fronte dello sbancamento, era del tipo a cassone, di forma leggermente trapezoidale con lati formati da grosse lastre, fondo in parte con lastre e ciottoli appiattiti, la lunghezza è di 2,45-2,55 m e la larghezza di 0,95-1,25 m. L'asse maggiore della tomba era orientato E/NE – W/SW, l'asse minore N/NW – S/SE (Fig.11). Il taglio per la posa degli elementi strutturali della tomba ha attraversato tutta la stratificazione fino al deposito fluvio-glaciale, entro il quale la tomba affondava per circa 25 cm. Verso il lato S-SE è sembrato di riconoscere il taglio, nonostante i disturbi arrecati dall'escavatore. Nell'angolo NE della tomba furono rinvenuti una decina di piccoli frammenti decorati a cordicella e altri frammenti simili furono rinvenuti sotto la lastra

⁵¹ Per una mappa dell'area con l'ubicazione dei diversi scavi cfr. DE MARINIS 2009c, fig. 1.

⁵² Cfr. Carta geologica d'Italia al 100.000, foglio 21 (Varese). Su questo ampio conoide fluvio-glaciale si sviluppa gran parte dell'area edificata dell'attuale comune di Sesto Calende.

⁵³ Nei quadrati più occidentali lo spessore era inferiore perché il terreno era già stato decapato dai lavori edilizi.

S/SE nel giugno 1977, al momento della rimozione delle lastre per la ricostruzione della tomba nel giardino del museo di Sesto Calende. La costruzione della tomba del Tripode ha intercettato e distrutto una o due tombe della fase G. I A 2. Due tombe intatte riferibili a questa fase sono state rinvenute nel quadrato D 4 (tombe 15 e 16)⁵⁴, 16 m a NE della tomba del Tripode, ed altre tombe coeve, ma più o meno gravemente manomesse sono state rinvenute su tutta l'area (tombe 7, 9, 12, 13, 17, 18) (Fig.7).

Non vi era più la copertura, che doveva essere formata da più lastre giustapposte e sovrapposte. Al momento dell'intervento il terreno agrario era già stato asportato dall'escavatore e non si è osservato il paleosuolo, riconosciuto nelle campagne successive. All'inizio dello scavo, a causa dello scivolamento a valle della lastra che chiudeva il lato W/SW, appariva esposto il riempimento della struttura: la sezione eseguita (Fig.8) mostra che alla base vi era uno strato di terriccio scuro, fine e di consistenza friabile, dello spessore massimo di 46 cm verso la lastra S/SE e di 28 cm verso quella N/NW, coperto da uno strato più potente di terreno di colore grigio chiaro ricco di ciottoli. L'interfaccia tra i due tipi di riempimento aveva un andamento irregolare, che indica chiaramente un'azione antropica di taglio, infatti dal lato S/SE l'interfaccia scendeva verso il lato opposto ma non in maniera regolare e lineare, bensì descrivendo degli infossamenti e ciò può essere dovuto solo a un'azione antropica di scavo. Chi ha violato la tomba, asportandone il riempimento che si era lentamente sedimentato nella camera funeraria nel corso dei secoli, giunto nella parte W/SW ha interrotto il suo lavoro a 28 cm dal fondo della tomba verso il lato N/NW e a 35-46 cm verso il lato S/SE, forse a causa del crollo di una lastra e di alcuni grossi ciottoli che facevano parte dell'inzeppatura delle lastre della tomba⁵⁵.

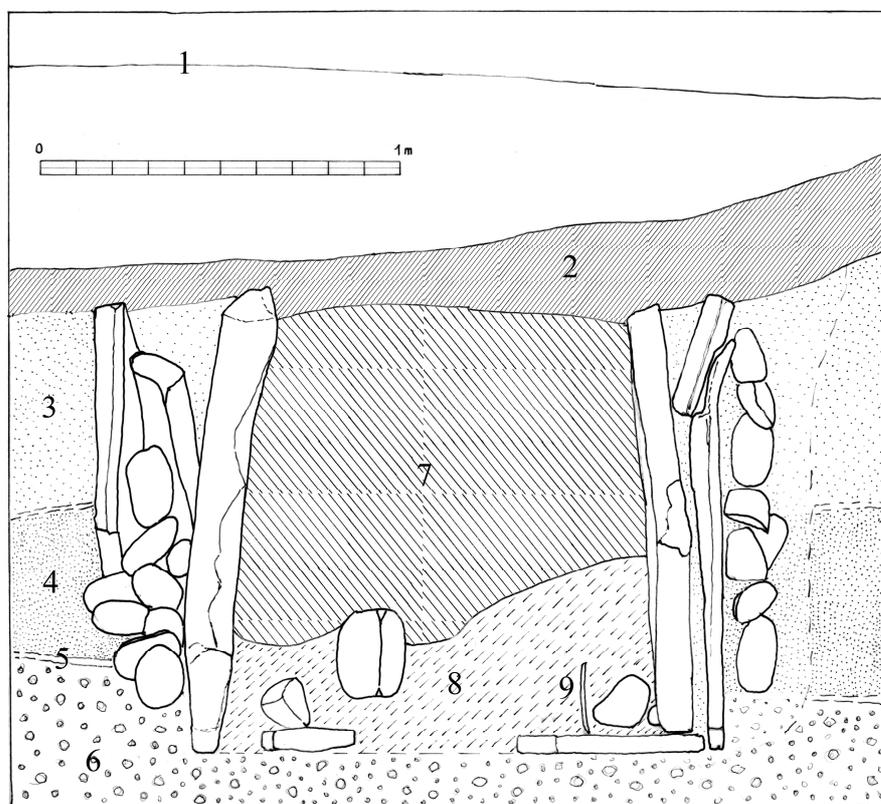


Fig.8. Sesto Calende, tomba del Tripode, sezione del lato corto W/SW. 1. Piano di campagna prima dello sbancamento della ruspa; 2. Terreno vegetale residuo, già disturbato dall'azione della ruspa; 3. Strato di sabbia e ciottoli; 4. Strato di loess; 5. Ferretto; 6. Banco di ciottoli, ghiaie e sabbie di origine fluvio-glaciale; 7. Riempimento di terreno grigio chiaro con ciottoli; 8. Strato di terriccio nerastro infiltratosi nella camera sepolcrale, proveniente dal paleosuolo della prima età del Ferro, e in gran parte rimosso con la violazione della tomba; 9. Affioramento dell'orlo della coppa con orlo a tesa. Disegno di R. C. de Marinis. *Tripod tomb at Sesto Calende, section of the W/SW side. 1. Original ground level before the excavations by the bulldozer; 2. Residual vegetable soil, already disturbed by the action of the bulldozer; 3. Sand and pebble layer; 4. Loess layer; 5. Ferreto; 6. Bank of pebbles, gravels and sands of fluvial-glacial origin; 7. Filling of light gray soil with pebbles; 8. Layer of blackish soil infiltrated into the sepulchral chamber, originating from the early Iron Age paleo-soil and largely removed by violation of the tomb; 9. Coming up of the rim of the cup with large brim rim. Drawing by Raffaele C. de Marinis.*

⁵⁴ Cfr. DE MARINIS 2009c, p. 432, figg. 2-6.

⁵⁵ La lacuna maggiore della documentazione di scavo è stata quella di non aver eseguito un'altra sezione a distanza di 50 cm dalla prima e ulteriori sezioni verso il centro e il lato E/NE della tomba, nonché non aver preso le quote di tutti i ciottoli staccatisi dall'inzeppatura delle lastre perimetrali. Per le condizioni in cui si è svolto lo scavo rimando a p. 13 e alla nota 50.

Lo strato inferiore scuro è il terriccio proveniente dal paleosuolo, che si era lentamente infiltrato nella struttura, come di norma nelle tombe a cassetta con il trascorrere del tempo, arrivando a riempirla completamente oppure in qualche caso, quando la copertura era particolarmente efficace, lasciando un piccolo spazio ancora vuoto⁵⁶. Il terreno grigio chiaro ricco di ciottoli è il terreno che ha riempito la struttura dopo l'asportazione della copertura e la violazione della tomba e che proviene dal terreno agrario grigio chiaro, di età recente. La sezione stratigrafica dell'estremità W/SW della tomba ha quindi consentito di acquisire informazioni utili all'accertamento della violazione della struttura.

Grassi, Mangani e Voltolini ipotizzano che il fondo della tomba fosse costituito da un tavolato ligneo e la copertura da tavole e travetti di legno⁵⁷. Una costruzione del genere non ha alcun confronto e sembra una palese assurdità. Infatti, i margini superiori delle lastre che formano la camera funeraria sono fortemente irregolari, addirittura taglienti come nel caso della lastra N/NW e soprattutto non sono alla stessa quota, di conseguenza le ipotizzate tavole, travi e travetti della copertura non potevano formare un unico piano compatto con gli elementi lignei accostati uno all'altro allo stesso livello. A questo proposito basta osservare il disegno delle lastre e la tomba ricostruita nel giardino del museo di Sesto Calende per rendersene conto (Figg. 9 e 10)⁵⁸.

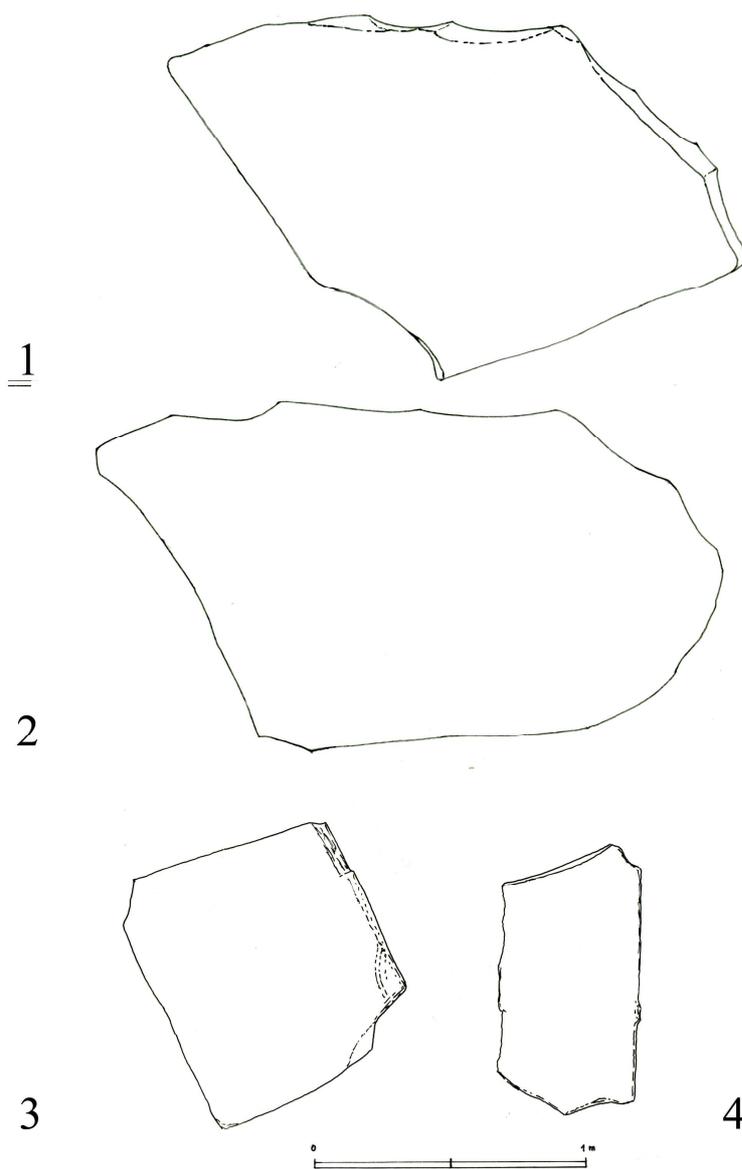


Fig.9. Lastre della struttura della tomba del Tripode. 1. Lastra del lato N/NW; 2. Lastra del lato S/SE; 3. Lastra rinvenuta a 25 cm dal lato N/NW; 4. Lastra che completava il lato N/NW. Disegni di Raffaele C. de Marinis.

Slabs of the Tripod grave structure. 1. N / NW side; 2. S / SE side; 3. Slab found at 25 cm from the N / NW side; 4. Slab that completed the N / NW side. Drawing by Raffaele C. de Marinis.

⁵⁶ È il caso della tomba 177 centrale della Ca' Morta. Cfr. RITTATORE VONWILLER 1966, pp. 142-144, tav. XXIV.

⁵⁷ GRASSI, MANGANI, VOLTOLINI 2017, p. 117 e ss. e fig. 1c.

⁵⁸ Cfr. DE MARINIS 1988, fig. 178; Id. 2009c, fig. 7.



Fig.10. La tomba del Tripode ricostruita nel giardino del museo civico di Sesto Calende.
The Tripod tomb structure rebuilt in the garden of the Sesto Calende Civic Museum.

La copertura, quindi, doveva essere formata da più lastre litiche, che potevano ovviare alle irregolarità dei margini superiori delle lastre che formavano la camera sepolcrale. Per quanto riguarda l'ipotesi che il fondo della tomba fosse costituito da un tavolato ligneo realizzato con assi poste nel senso della larghezza della tomba, tale ipotesi contrasta con la presenza di lastre litiche poste sopra il presunto tavolato e di cui a questo punto non si capirebbe la funzione, inoltre il legno su cui erano collocati il grande pettorale con le catenelle e molte delle fibule e delle perle d'ambra – e che secondo Grassi, Mangani e Voltolini sarebbe un residuo del tavolato ligneo che ricopriva il fondo della tomba - aveva le fibre che andavano in direzione opposta a quella ipotizzata nella ricostruzione di Voltolini, vale a dire nel senso della lunghezza della tomba, da E/NE a W/SW e non della larghezza da N/NW a S/SE (Figg. 11 e 15).

Tombe a cassa di grandi dimensioni erano già note nell'area di Golasecca-Sesto Calende, e tra l'altro già profanate da tempo, ricordiamo la tomba a cassone di Sesto Calende località Cascina Gajaccio, rinvenuta verso il 1933 già violata e completamente svuotata del corredo, come fu osservato da F. Rittatore e M. Bertolone; alcune delle lastre di questa tomba furono trasportate presso la cascina Gajaccio, mentre la lastra di copertura, di 1,75 x 0,96 m, fu recuperata da M. Bertolone per il museo civico di Varese, poiché aveva una faccia con coppelle e impronte di piedi (Fig.12)⁵⁹.

Certamente in precedenza erano state scoperte altre tombe di grandi dimensioni costruite interamente con lastre e lastroni. Alle Corneliane l'abate Giani scoprì alcune tombe che definì "grandiose", contenenti urne, ciotole e coppe "di una bellezza e di un pregio straordinari", ma tutte ridotte in frammenti, e inoltre ossa combuste, frammenti di ambra e di bronzo. Il Giani giudicò queste tombe già violate da tempo⁶⁰. Il 2 giugno 1877 il Museo Patrio di Brera acquistò una coppa e un bicchiere pertinenti a un doppiere (Fig.13), rinvenuti alle Corneliane "entro una tomba più vasta delle consuete", tra il terriccio che la riempiva non si trovò altro se non "pochi avanzi di ossa umane combuste"⁶¹.

⁵⁹ Cfr. BERTOLONE 1946, fig. 1 n. 3; pp. 19 e ss., fig. 9. Il riferimento a Rittatore, che pure vide questa tomba, è alla p. 19 e nota 21 bis.

⁶⁰ Cfr. DE MARINIS 2004, p. 24 e nota 19.

⁶¹ Catalogo ms Museo Patrio di Brera ai nn. 2453-2454.

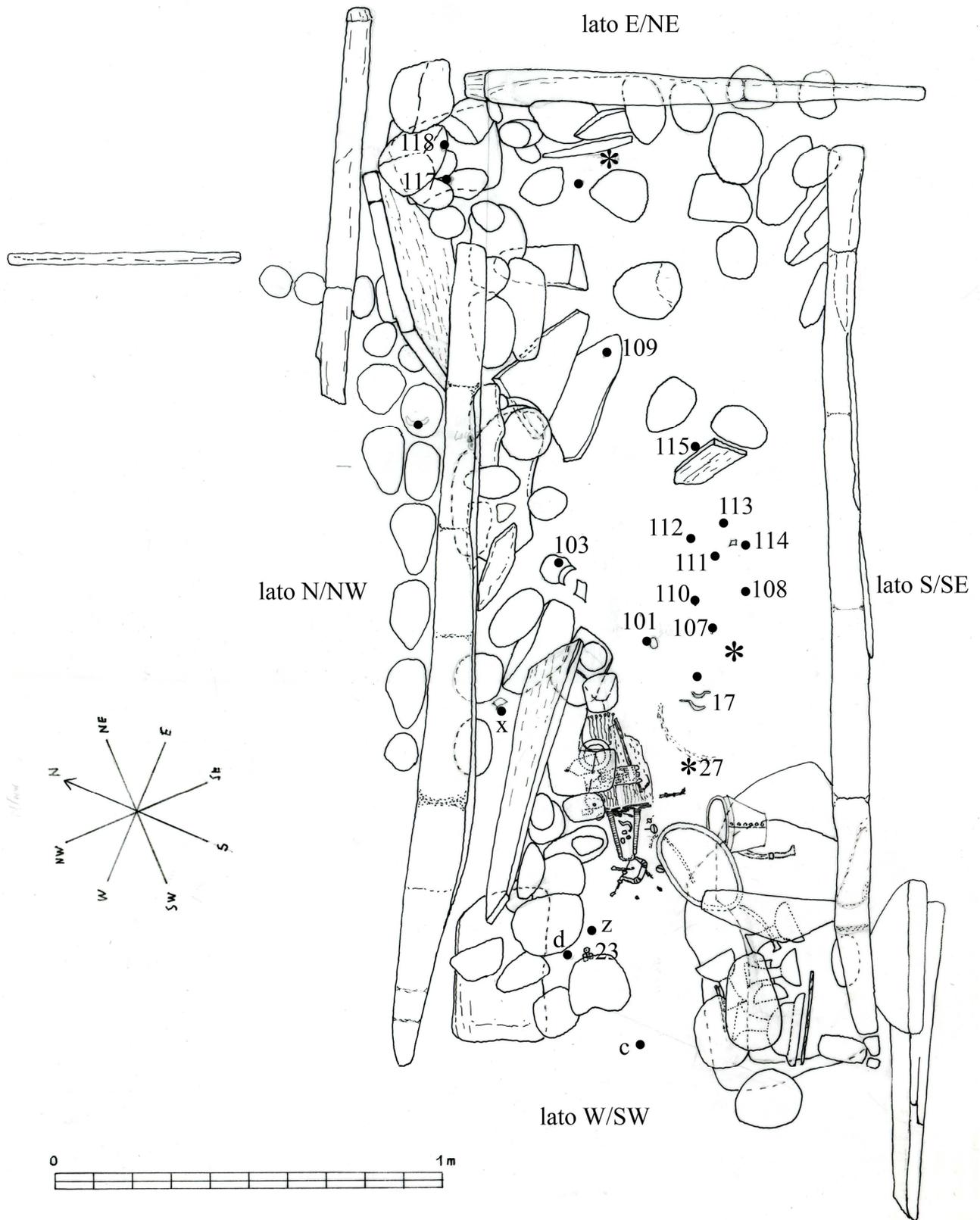


Fig.11. Planimetria della tomba del Tripode. Per i ritrovamenti indicati dai numeri cfr. il testo. Gli asterischi indicano i punti in cui sono state osservate macule biancastre dovute alla dissoluzione di elementi in corallo. Disegno di Raffaele C. de Marinis.
Plan of the Tripod grave. For the finds corresponding to the numbers, see the text. The asterisks indicate the points where whitish macules were observed due to the dissolution of coral elements. Drawing by Raffaele C. de Marinis.

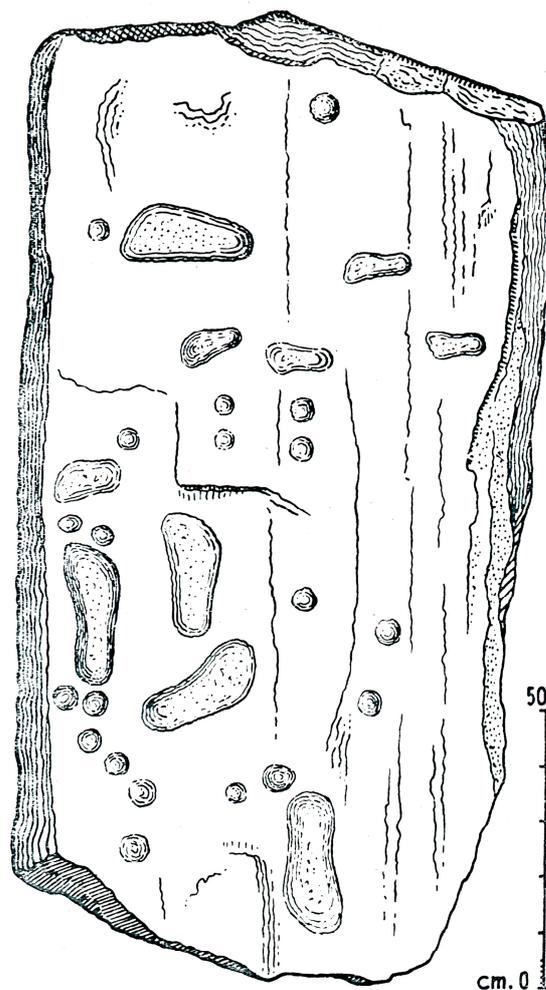


Fig.12. Lastra di copertura di una tomba a cassone scoperta a Sesto Calende località cascina Gajaccio (da BERTOLONE 1946).
Cover slab of a great burial structure discovered in Sesto Calende, near the Gajaccio farmstead (after BERTOLONE 1946).

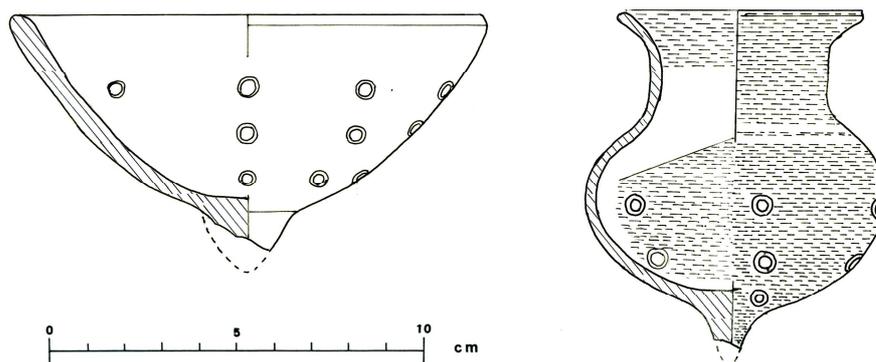


Fig.13. Coppa e bicchiere pertinenti a un cosiddetto doppiere, da una tomba scoperta a Le Corneliane nel 1877. Disegno di Raffaele C. de Marinis.
Cup and beaker pertinent to a double- or threefold-branched candelabra-like incense burner from a tomb discovered at Le Corneliane in 1877. Drawing by Raffaele C. de Marinis.

Evidentemente la tomba era già stata violata e depredata. Ricordiamo, infine, la tomba scavata da C. Marazzini al Motto della Forca di Castelletto Ticino nell'ottobre 1887, una tomba a cassone coperta da un lastrone lungo 2 m e largo 1,5 m, già violata in antico, ma al cui interno in una sorta di piccolo ricettacolo vi erano un tripode, due coppe decorate a stralucido, e un bicchiere a collo distinto con ansa, mentre verso il centro della camera sepolcrale furono rinvenute 40 armille a capi sovrapposti, 12 piccoli anelli d'argento e un anello di bronzo infilati su un ago di fibula.

Secondo Marazzini questi materiali erano “dentro un cassetto di legno, questo però era marcito”⁶². La dimensione delle armille indica un soggetto sub-adulto.

A Sesto Calende loc. Mulini Bellaria nel 1995 sono state scavate 22 tombe, fra cui quattro del tipo a cassone, di grandi dimensioni, la maggior parte violate *ab antiquo* e in alcuni casi prive non solo delle lastre o del lastrone di copertura, ma anche di alcune lastre laterali, prova inequivocabile della avvenuta violazione⁶³. Infine, una tomba a cassone monumentale di lastre di serizzo, con lastroni lunghi anche oltre due metri, rinvenuta nella località Motto della Forca, è stata ricostruita nel 1986 nel Parco Comunale “Giovanni Sibilìa” di Castelletto Ticino.

Nell'altro grande centro della cultura di Golasecca, l'area dei dintorni di Como, non si conoscono tombe di carattere monumentale, l'unica eccezione è la tomba 177 centrale della Ca' Morta, formata da lastre lunghe 1,5 e alte 1,0 m. In questa tomba non vi era l'urna cineraria, ma verso l'angolo SW furono rinvenute le ossa combuste, che o erano originariamente contenute in un recipiente di materia organica o erano state sparse sul fondo della tomba⁶⁴. È questo un esempio istruttivo per quanto riguarda la tematica che stiamo trattando: infatti, se nel caso della tomba 177 centrale il terreno fosse stato fortemente acido, le ossa combuste si sarebbero dissolte e ci saremmo trovati di fronte a una tomba di dimensioni cospicue senza urna cineraria e senza ossa combuste e quindi Grassi, Mangani e Voltolini l'avrebbero interpretata come tomba a inumazione. La tomba 177 centrale della Ca' Morta dimostra che l'assenza dell'urna cineraria e le grandi dimensioni della camera sepolcrale non significano automaticamente rito inumatorio.

La copertura lignea di una camera funeraria è possibile là dove le testate delle travi appoggiano sul gradino piatto e posto alla stessa quota di una fossa o dove si costruiva una camera funeraria interamente in legno con il sistema del *Block-bau*, come per es. nella tomba principesca di Hochdorf. Nella tomba principesca di Vix a ciascun angolo della camera sepolcrale di forma quadrangolare (3,10 x 2,75 m) vi era un palo, le pareti erano ricoperte da tavole verticali e la copertura era formata da tavole o travi di legno, che supportavano il pietrame del grande tumulo di circa 40 m di diametro⁶⁵. A Sesto Calende loc. Mulini Bellaria nella primavera 2004 è stata scoperta una tomba (t. 18), che presenta molte analogie con quella di Vix per quanto riguarda la struttura: si tratta di una grande fossa di forma rettangolare, di 3,40 x 2,40 m, che aveva ai quattro angoli un palo e inoltre un quinto palo posto al centro; in questo caso è sicura la copertura con un tavolato ligneo formato da tavole o travi accostate le une alle altre e ricoperto da un tumulo di grossi ciottoli⁶⁶. Alla luce di questa scoperta si comprende meglio quale dovesse essere la struttura della seconda tomba di guerriero di Sesto Calende, probabilmente una grande fossa di 3,5 x 2 m, chiusa da un assito ligneo supportante un accumulo di sassi a guisa di tumulo⁶⁷. In entrambi i casi – tomba 18 e seconda tomba di guerriero - non si ha alcuna notizia di lastre litiche. Nel corso del tempo il tavolato ligneo della copertura ha ceduto, le pietre della sopra-copertura sono collassate all'interno della fossa, mentre quelle rimaste in superficie sono state gradualmente asportate dai lavori agricoli.

Se la copertura della tomba del Tripode fosse stata formata da un tavolato ligneo, su cui poggiava come di consueto la sopra-copertura di ciottoli e lastre a guisa di tumulo, poiché inevitabilmente con il passare del tempo il legno andava incontro al degrado e al disfacimento essendo in condizioni aerobiche, il collasso del tavolato avrebbe fatto cadere all'interno del cassone i ciottoli della sopra-copertura, ma la disposizione dei ciottoli e delle lastre all'interno della camera sepolcrale non supportano questa ipotesi: il lato lungo N/NW era rinforzato sia all'interno che all'esterno da una inzeppatura di ciottoli e lastre di piccole e medie dimensioni, mentre diversi ciottoli presso entrambi i lati corti sono probabilmente caduti a seguito dell'asportazione delle lastre di copertura e della violazione della tomba, ma se si fosse verificato il collasso di un tavolato ligneo ci si aspetterebbe di ritrovare molti ciottoli della sopra-copertura soprattutto nella parte centrale della camera sepolcrale, fatto che non si verifica (Fig.11).

Se poi si osserva l'angolo della tomba tra il lato corto E/NE e il lato lungo N/NW si nota una situazione caotica di grossi ciottoli e di lastre che non sono più nella loro posizione originaria, segno evidente della violazione della tomba. La grossa lastra (1,00 x 0,85 m) ritrovata a 25 cm di distanza dal lato lungo di N/NW (Fig.9) completava la chiusura del lato N/NW o forse faceva parte della copertura, ma non era più *in situ*, mentre la lastra in posizione

⁶² GAMBARI in GAMBARI, MALNATI 1980, pp. 45 e ss., tavv. 14 B e XV.

⁶³ RUFFA 2000, pp. 75-77; BINAGHI LEVA 2001, pp. 144-145; BINAGHI LEVA, MELLA PARIANI 2004, pp. 68-69: “le due sepolture principesche in grande loculo, tra le 20 individuate nel 1995, ci sono pervenute ampiamente lacunose a seguito di antiche spoliazioni, successive all'età golasecciana, evidentemente favorite dalla permanenza residua in situ dell'originario apparato monumentale esterno”. Cfr. anche GRASSI, MANGANI, VOLTOLINI 2017, tabella I.

⁶⁴ RITTATORE VONWILLER 1966, pp. 142-143 e tav. XXIV.

⁶⁵ JOFFROY 1962, p. 38 e ss., fig. a p. 40; CHAUME 1987, pp. 207-208; VIX 2003, p. 21 e ss., figg. 1-2.

⁶⁶ MELLA PARIANI 2004, pp. 28-30.

⁶⁷ DE MARINIS 2009a, p. 165. BINAGHI 1998 nella nota 2 a p. 33 scrive che la seconda tomba di guerriero di Sesto Calende “dai dati d'archivio in nostro possesso, doveva essere originariamente deposta in una camera di 3 m di lunghezza con paratie lignee e protetta da un monumentale tumulo di pietre”. La notizia è stata poi riportata più volte senza fornire ulteriori indicazioni, specialmente per quanto riguarda i dati di archivio.

inclinata (1,00 x 0,50 m) doveva completare il lato lungo di N/NW. Un'altra lastra lunga 60 cm si trovava in posizione verticale a mezzo metro di distanza dal lato N/NW.

In conclusione non vi sono prove a sostegno dell'ipotesi ipotizzata da Grassi, Mangani e Voltolini, ma al contrario chiari indizi della violazione della tomba. Già l'abate Giani agli inizi e successivamente P. Castelfranco negli anni '70 del XIX secolo si erano imbattuti con una certa frequenza in tombe già sconvolte o comunque violate, anzi nel caso delle ricerche del Castelfranco la maggior parte delle tombe rinvenute risultava già violata. Le notizie di ritrovamenti di tombe a Golasecca risalgono fino alla metà del XVIII secolo⁶⁸. Inizialmente, le cause delle scoperte sono state il dissodamento dei terreni a scopi agricoli, in seguito dalla metà del XIX secolo in poi essendosi creato un mercato delle antichità di Golasecca fu particolarmente intensa l'attività dei tombaroli a scopo di lucro. Più frequentemente soggette a violazione e spoliazione erano senza dubbio le grandi tombe a cassone più facilmente intercettabili per il loro aspetto monumentale. Non è un caso che nell'area della necropoli dei Mulini Bellaria tutte le tombe di questo genere fossero state già violate.

Grassi, Mangani e Voltolini ritengono che la tomba del Tripode fosse a inumazione, come a loro avviso indicherebbe la disposizione degli oggetti di corredo. Non essendosi conservato alcun resto dello scheletro, bisogna pensare a una sua completa dissoluzione a causa della natura del terreno, troppo acido. Questo fatto è smentito dalla conservazione di ossa animali in una delle coppe. Il tentativo di giustificare questa presenza con il "determinarsi di un micro-ambiente meno aggressivo all'interno della coppa"⁶⁹ appare una forzatura senza fondamento. La coppa in questione non era chiusa da un coperchio e tutte le coppe, deposte ovviamente in posizione diritta, sono state ritrovate coricate su un fianco e completamente immerse nello stesso tipo di terreno che infiltratosi all'interno della camera sepolcrale inglobava anche la situla, il tripode, le fibule e gli altri oggetti di ornamento, quindi anche l'eventuale corpo di una defunta inumata (Figg. 8, 11). Inoltre, trattandosi di ossa di animale giovane, in particolare un maialino di poche settimane di vita⁷⁰ avrebbero dovuto essere state dissolte ben prima del cranio e dei denti della defunta, di statura notevole, ben 2 m, secondo la ricostruzione di Voltolini⁷¹. La spiegazione accampata dai tre autori non regge⁷². Come mai non si è conservato nulla dello scheletro di un individuo adulto, per di più di notevole taglia, e si sono conservate le piccole e fragili ossa animali di un soggetto di poche settimane di vita?

È opportuno anche ricordare che il contatto prolungato delle ossa con oggetti di bronzo o di rame determina una imbibizione dell'osso con ossido e carbonato di rame, che ne favorisce una parziale conservazione. Secondo la ricostruzione operata da Grassi, Mangani e Voltolini la defunta era a stretto contatto con il tripode e la situla da una parte e con tutti gli oggetti d'ornamento posti nell'area del petto e del bacino e quindi qualche fenomeno come quello sopra ricordato avrebbe dovuto verificarsi.

Aggiungiamo che il terreno di riempimento della camera sepolcrale è stato asportato con tre tagli dello spessore di circa 40 cm l'uno. Nel terzo taglio, quello inferiore, sono stati rinvenuti 20 frammenti ceramici, cinque carboni e un frammento di osso combusto⁷³, nel soprastante secondo taglio sono stati rinvenuti 9 frammenti ceramici, una decina di carboni e tre frammenti di ossa combuste⁷⁴. In conclusione, l'acidità del terreno non era così elevata da dissolvere completamente qualsiasi elemento osseo.

La camera funeraria aveva una lunghezza di 2,55 m e una larghezza di 1,15 m verso W-SW e di 0,87 m verso E-NE. Il corredo – almeno quello superstite – era concentrato verso il lato corto W-SW, e occupava uno spazio della lunghezza di 0,75 m dalla parte S/SE e di 0,95 m dalla parte N/NW, mentre la rimanente parte della camera per una lunghezza di 1,55 m era quasi del tutto priva di materiali e la dispersione di qualche oggetto qua e là evoca uno scenario compatibile con una violazione della camera sepolcrale (Fig.11). A 20 cm dalla lastra del lato corto E/NE all'interno della tomba fu rinvenuto un pendaglio e poco distante una macchia biancastra, indicante la presenza

⁶⁸ Per una storia delle scoperte a Golasecca cfr. DE MARINIS 2004, p. 21 e ss.

⁶⁹ GRASSI, MANGANI, VOLTOLINI 2017, p. 118, nota 24.

⁷⁰ Cfr. S. DI MARTINO, P. ANDREATTA in GRASSI, MANGANI, VOLTOLINI 2017, p. 129 e fig. 14. Le ossa sono riferite a un suino sacrificato a poche settimane di vita.

⁷¹ Cfr. Fig.1b e 1c. L'altezza di 2 m della defunta inumata ipotizzata da Voltolini è facilmente deducibile dalla scala metrica e dal rapporto con la lunghezza delle lastre della tomba.

⁷² Dobbiamo aggiungere che non è del tutto sicuro, a mio avviso, che le ossa di cui è pubblicata una fotografia e che sono state giudicate pertinenti a un maialino di poche settimane di vita provengano dalla tomba del Tripode. Ricordo che le ossa da me personalmente ritrovate in una delle coppe nel corso dello scavo avevano forma stretta (max larghezza 1 cm) e allungata (ca. 8-10 cm), tale da richiamare il radio o l'ulna di un volatile. Comunque, ciò non sposta i termini della questione. Spesso in Soprintendenza succedono confusioni. Cito, a es., il caso di un'urna di Canegrate, destinata a ritornare al museo archeologico di Milano, da cui era stata prelevata, e inviata al nucleo operativo di Mantova come proveniente da Casalmoro, insieme al materiale effettivamente di Casalmoro che era nell'armadio metallico del mio ufficio a Palazzo Reale, allora sede della S.A.L. Il fatto si è verificato dopo il mio passaggio all'Università. Testimone del caso la dr.ssa Laura Verga, di Como, autrice di una tesi quadriennale su Casalmoro e che soggiornò a lungo a Mantova per disegnare il materiale della sua tesi. Non voglio appesantire il lavoro con il racconto di altri casi simili.

⁷³ A questo gruppo di reperti è stato attribuito il numero di stato 23784, dovrebbero quindi essere facilmente reperibili.

⁷⁴ A questo gruppo è stato attribuito il numero di stato 23783.

di un elemento in corallo, completamente dissoltosi. All'esterno della lastra del lato N/NW fu rinvenuto un frammento di coppa o di ciotola-coperchio. Il boccale con superficie a stralucido st 23747⁷⁵ è stato recuperato in frammenti in tre punti diversi del fondo della tomba e un frammento nella parte inferiore del riempimento della camera sepolcrale. Secondo Grassi, Mangani e Voltolini il boccale sarebbe stato deposto al di sopra della sepoltura "secondo una gestualità rituale già nota per altri ambiti culturali del nord Italia e interpretata come cerimonia di offerta o purificazione"⁷⁶. Come si specifica nell'inventario dattiloscritto dei materiali⁷⁷, il boccale è stato ricomposto a partire da almeno quattro frammenti, tre dei quali sono stati rinvenuti sul fondo della tomba ai numeri 101, 103 e 114 e uno solo nella parte inferiore del riempimento della tomba (terzo taglio di asportazione)⁷⁸. In base alla ricostruzione della deposizione effettuata da Voltolini questi frammenti sarebbero venuti a trovarsi uno più o meno all'altezza del pube, o poco sotto (n. 101), un altro sopra la parte prossimale del femore sinistro (n. 103) e il terzo a circa 20-25 cm a sinistra della parte distale del femore destro (n. 114). Non si comprende su quali basi si ipotizzi la deposizione del boccale al di sopra della sepoltura.

Al punto 109 è stata rinvenuta una fibula a sanguisuga con anima in cotto, che si sarebbe venuta a trovare all'altezza dei piedi della defunta, se accogliessimo la ricostruzione di D. Voltolini, ma poiché escludiamo che possa essere stata seppellita una donna alta 2 m, nel caso del seppellimento di una donna di statura compatibile con l'epoca, vale a dire 1,5-1,6 m, la fibula si sarebbe trovata ben lontana dal corpo della defunta e la sua funzione rimarrebbe inesplicabile⁷⁹. Al punto 113, a circa 25 cm a sinistra del piede destro o della caviglia di una donna di statura normale, vi erano due perle d'ambra⁸⁰, la cui funzione, se fosse vera l'ipotesi dell'inumazione, risulterebbe poco comprensibile. Ai numeri 110, 111, 112 furono rinvenuti frammenti di catenelle. Ai numeri 102 e 107 un pendaglio di bronzo. Tra il n. 17 A e B (due fibule a sanguisuga) e il n. 107 una macchia biancastra indicava la presenza di un elemento in corallo, completamente dissoltosi. Un'altra macchia simile fu rinvenuta vicino ai frammenti di una fibula ad arco composto relativi a parte dell'arco con molla a due avvolgimenti (punto n. 27) e un'altra ancora a ridosso del lato corto E/NE (cfr. fig. 11). Altre cinque macule simili erano nell'area della fibula con arco rivestito d'ambra e dei sostegni spiraliformi delle catenelle (Fig.15). Poco a ridosso del lato corto W/SW furono rinvenuti un anellino di bronzo (punto c), una perla d'ambra in numerosi piccoli frammenti (punto z) e un gruppo di due perle più un elemento cilindrico d'ambra (punto 23)⁸¹. *Last but not least* nell'angolo NE della tomba è stato rinvenuto il corpo di una piccola fibula a sanguisuga, priva di molla, ago e staffa, tutta deformata per effetto termico, evidentemente proveniente dal rogo (Fig.14)⁸².

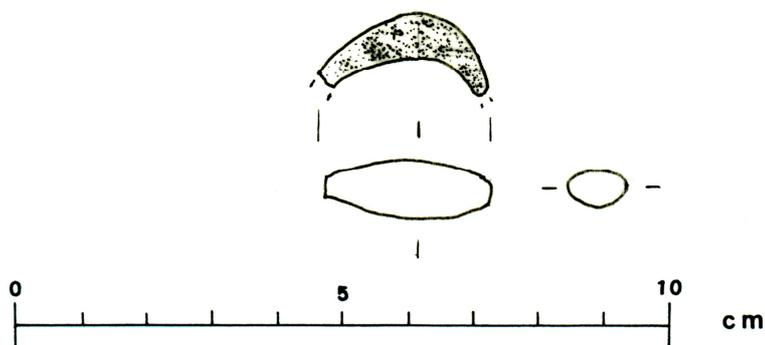


Fig.14. Piccola fibula a sanguisuga deformata per effetto termico dall'angolo NE della tomba del Tripode. Disegno di Marta Rapi.

Small leech fibula deformed due to the heat effect from the NE corner of the Tripod grave. Drawing by Marta Rapi.

Questa disseminazione di materiali è l'indizio di fenomeni post-deposizionali provocati dai disturbi arrecati da animali fossori quali talpe, roditori, lombrichi e diverse specie di artropodi. A questo proposito è significativo che sono soprattutto gli oggetti più leggeri a essere stati spostati, in particolare le perle d'ambra e le fibule tipo Lazzaretto, ma non il pendaglio con le lunghe catenelle.

Verso il lato lungo di S-SE vi erano cinque coppe ad alto piede e uno spiedo, quindi il tripode e la situla. Le coppe sono state protette dal terriccio scuro infiltratosi nella tomba, così come la grande fibula ad arco composto, il pendaglio-pettorale e tutti gli altri oggetti rinvenuti in quella zona.

⁷⁵ DE MARINIS 2009c, fig. 9 n. 6.

⁷⁶ GRASSI, MANGANI, VOLTOLINI 2017, p. 122 e nota 32.

⁷⁷ I tre autori non citano mai l'inventario dattiloscritto dei materiali rinvenuti nel 1977, che non può che essere conservato negli archivi della S.A.L.

⁷⁸ Cfr. inventario dattiloscritto al n. St 23747.

⁷⁹ La fibula è stata inventariata con il numero St 23779. Cfr. DE MARINIS 2009c, fig. 14 n. 3.

⁸⁰ Numeri di inventario St 23777-23778. Cfr. DE MARINIS 2009c, fig. 15 n. 13.

⁸¹ Punto 27: n. inventario St 23766h.; punto 23: nn. inv. 23767-23769.

⁸² Reca il numero di inventario St 23781.

A 0,5 m dal lato lungo S-SE e a circa 0,45 dal lato corto W-SW iniziava con la grande fibula ad arco rivestito d'ambra, il gruppo di fibule, pendaglio-pettorale, cintura, armilla, perle d'ambra, un secondo spiedo e frammenti di un terzo, il tutto per una lunghezza di circa 0,56 m. Questi materiali poggiavano su un'assicella di legno, come frequentemente è stato riscontrato nella necropoli di S. Bernardino di Briona⁸³. Secondo i miei tre critici, invece, il legno sottostante le fibule e gli altri oggetti di corredo sarebbe pertinente al tavolato ligneo del fondo della camera funeraria, ricostruito nella loro figura 1c come formato da una serie di 14 assi disposte in senso trasversale rispetto ai lati lunghi. In contrasto con questa interpretazione c'è il fatto che, come abbiamo già precedentemente detto, le fibre del legno sono orientate non N/NW – S/SE, bensì NE-SW, esattamente come tutto il gruppo degli oggetti in questione. Questi oggetti, quindi, non sono disposti secondo l'orientamento dell'asse maggiore della camera funeraria (W/SW – E/NE), come ci si aspetterebbe nel caso fossero stati collocati sul petto della defunta secondo l'ipotesi dell'inumazione. Si potrebbe invocare una dislocazione, come è stato fatto dagli autori citati per uno degli spiedi, come disturbo post-deposizionale a causa dell'azione di animaletti fossori, ma insieme agli oggetti si sarebbe spostato anche il legno sottostante, che se fosse pertinente al tavolato del fondo della tomba non avrebbe dovuto muoversi. Inoltre, uno spostamento di 15° verso SW di tutti gli oggetti contemporaneamente sembra improbabile. Se la grande fibula e il pendaglio con lunghe catenelle fossero stati sul petto della defunta, i suoi piedi sarebbero andati a sbattere contro la lastra del lato N/NW.

Il fermaglio in lamina bronzea della cintura è stato rinvenuto con la faccia interna verso l'alto e quella esterna verso il basso, come spiegare questo ribaltamento di 180°, anche tenendo conto del fatto che era coperto dall'armilla di lignite/sapropelite (Fig.15)? Una dozzina di perle dovevano aver fatto parte di una collana, fra cui la grande perla biconica e i due pendagli di forma antropomorfa stilizzata. La loro posizione avrebbe dovuto essere al centro del petto, se fosse vera l'ipotesi dell'inumazione, ma così non è. Infine, come abbiamo già detto, nella ricostruzione operata da Grassi, Mangani e Voltolini è stato collocato all'interno della camera sepolcrale uno scheletro dell'altezza di due metri, statura che si può categoricamente escludere per una donna della fine del VI secolo a.C., ma anche per una donna lombarda dei nostri giorni. Così facendo, la camera sepolcrale appare maggiormente piena, mentre se inseriamo un soggetto alto 1,6/1,5 m, valore che per una donna appare coerente con l'epoca a cui risale la deposizione, una non piccola parte della tomba rimarrebbe vuota.

Nella ricostruzione operata da Voltolini (cfr. la sua fig. 1c) gli spiedi sono collocati due sopra la coppa con orlo a tesa e uno sopra il tripode. In realtà due degli spiedi erano nell'area del grande pettorale con catenelle, ma Grassi, Mangani e Voltolini forniscono una spiegazione per questa posizione anomala: "Un terzo spiedo... doveva essere deposto al di sopra del tripode, rovinosamente collassato lateralmente, determinandone la caduta verso il gruppo di ornamenti. L'apparente sovrapposizione della cintura a borchie al frammento di spiedo è facilmente interpretabile come la penetrazione della barra, solida, nel sedimento inglobante le borchie a seguito della decomposizione del cuoio della cintura"⁸⁴. A questa ricostruzione si oppone il fatto che la vasca del tripode non si era inclinata verso N/NE, ma verso W/NW⁸⁵ e quindi lo spiedo – se fosse stato sopra il tripode – sarebbe scivolato verso l'area subito sopra la grande fibula ad arco composto a cui era appeso il grande pettorale, sarebbe cioè scivolato verso il volto e il collo della presunta donna inumata. Il tripode non poteva che inclinarsi verso W/NW, poiché l'asta con la gamba troncata alla caviglia e priva del piede⁸⁶ si trovava dalla parte delle coppe ed era questo il punto di maggiore instabilità del tripode. Rimane quindi da spiegare che cosa ci facesse uno spiedo di ferro inframezzato all'abbigliamento della defunta, se accettiamo l'ipotesi di una donna sepolta supina con tutti i suoi ornamenti e il suo abbigliamento. Infine, la cintura copre non soltanto lo spiedo, ma anche le catenelle del pendaglio (Fig.15), mentre nel caso di una sepoltura a inumazione dovrebbe essere il contrario.

Infine, occorre tenere presente che a mezzo metro a sud-est del lato S/SE della tomba e alla profondità di 50 cm dal pdc, in terreno già intaccato dal bulldozer, in una macchia di terriccio scuro di forma ovale (1,28 x 0,90 m) sono state rinvenute tre fibule a sanguisuga, frammenti di staffe, un pendaglio a cestello a fondo arrotondato di tipo B più frammenti di altri due, cinque perle di vetro, 51 perle d'ambra, tre elementi tronco-conici e uno cilindrico, sempre d'ambra. È probabile che questo materiale provenga dalla tomba del Tripode a seguito della violazione e che quindi del corredo facesse parte una collana composta da almeno una sessantina di perle, alcune di grandi dimensioni.

⁸³ BAROCELLI 1934, p. 73 (tumulo XVI, tomba 3); p. 76 (tum. XVIII e tum. XIX, t. 1); p.81 (tum. XXIII, t. 1); p. 84 (tum. XXVIII, t. 7).

⁸⁴ GRASSI, MANGANI, VOLTOLINI 2017, nota 26.

⁸⁵ Come era già stato indicato in DE MARINIS 2009c, p. 436.

⁸⁶ Cfr. DE MARINIS 2009c, fig. 12.

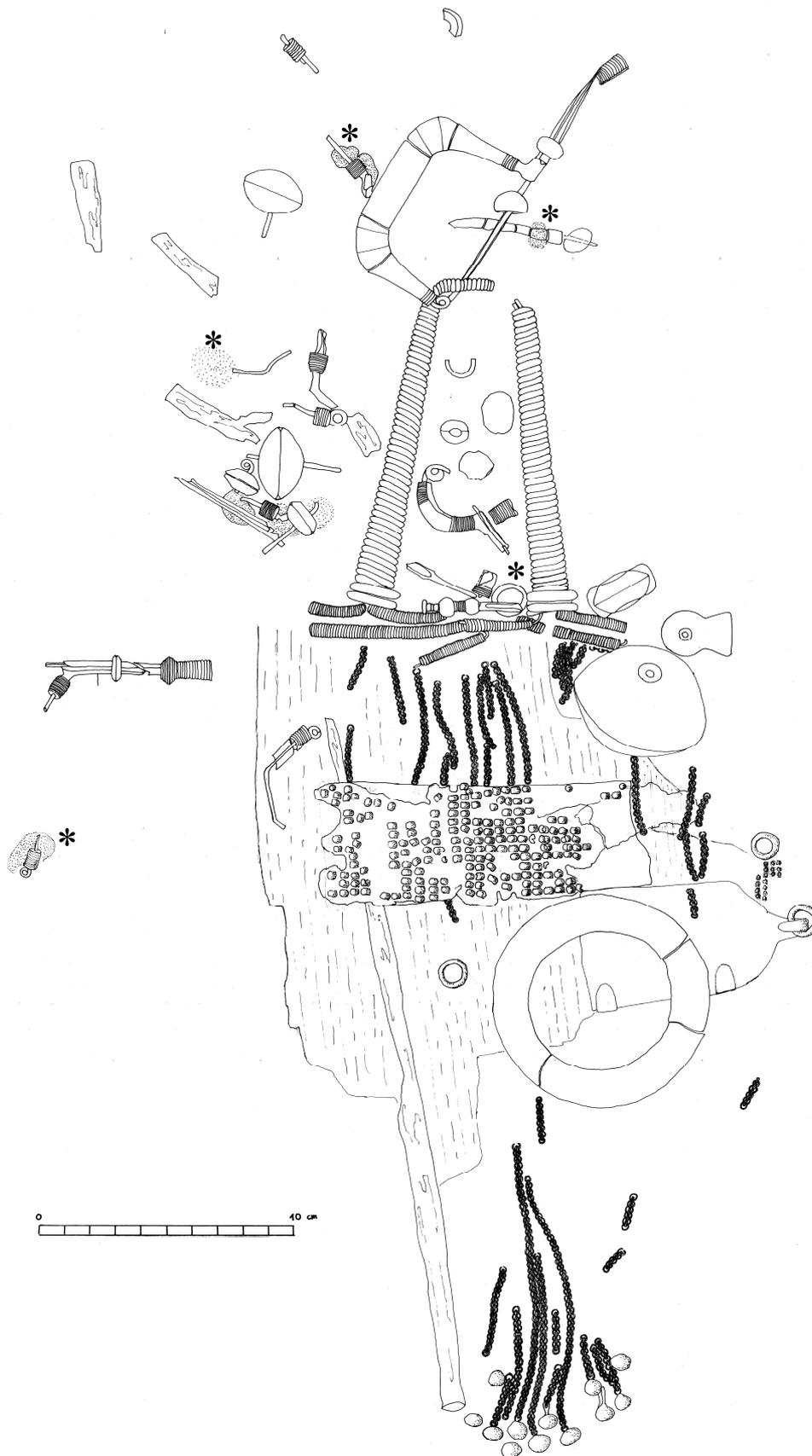


Fig.15 – Tomba del Tripode. Planimetria dell'area con il pendaglio a lunghe catenelle. Disegno di Raffaele C. de Marinis. Nel rilievo fatto sul campo in scala 1: 1 non è stato possibile rilevare integralmente le catenelle per mancanza di tempo e per motivi logistici..

Tripod grave. Plan of the area with long chain pendant. Drawing by Raffaele C. de Marinis. In the field recording on a 1: 1 scale it was not possible to draw all the chains for reasons of time and logistics.

A conclusione del loro lavoro Grassi, Mangani e Voltolini presentano un'analisi delle cremazioni in ambito ticinese sintetizzata in una tabella⁸⁷. L'analisi è viziata da un'incomprensione di fondo: le tombe di Cademario, Novaggio, Porza e Pregassona – e altre se ne sarebbero potute aggiungere – appartengono al territorio a sud del Monte Ceneri, vale a dire al Luganese, che è strettamente connesso alla facies di Como, dove è esclusivo il rito della cremazione. Per quanto riguarda le tombe a cremazione delle necropoli del Sopraceneri citate nella tabella risultano 5 tombe maschili, una femminile e 4 di genere non determinabile. Trarre conclusioni da una base statistica così ristretta sembra azzardato, mentre è importante esaminare la questione dal punto di vista cronologico: le due tombe di Pianezzo sono del G. I C e del G. II A, le due tombe di S. Antonio e la tomba 7 di Gorduno sono degli inizi del G. II. Se costruiamo un istogramma della frequenza delle tombe a cremazione nella facies di Bellinzona, possiamo osservare la loro progressiva diminuzione dagli inizi del G. II fino agli inizi del G. III A, quando il rito dell'inumazione diventa pressoché esclusivo (Fig.16).

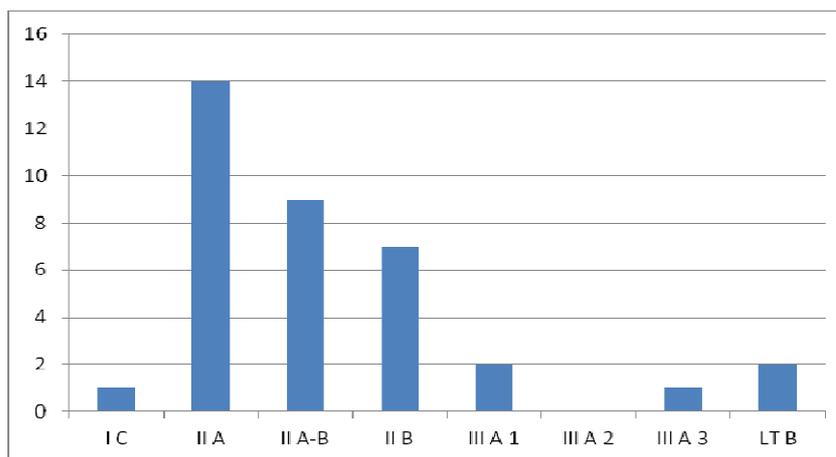


Fig.16. Istogramma della frequenza delle tombe a cremazione nella facies di Bellinzona.
Histogram of the frequency of cremation tombs in the Bellinzona facies.

Concludiamo questa parte con un breve commento ad alcuni tra i più rilevanti aspetti della tomba del Tripode. La tomba è un chiaro esempio di correlazione tra dimensioni e caratteristiche strutturali fuori dalla norma e corredi straordinari dal punto di vista quantitativo e qualitativo, due indizi che denotano l'alto livello sociale della defunta. Le cinque coppe ad alto piede sono prodotti di un artigianato raffinato: hanno superficie accuratamente lisciata, di colore nero lucido con riflessi grafitiferi, corpo ceramico fine, ben depurato, e sono state modellate alla *tournette* (Fig.17).



Fig.17. Le coppe ad alto piede della tomba del Tripode.
The high-footed cups from the Tripod grave.

⁸⁷ GRASSI, MANGANI, VOLTOLINI 2017, p. 126 e tabella 2.

Coppe ad alto piede del Golasecca II non sono documentate nelle tombe dell'area Sesto Calende-Golasecca-Castelletto Ticino, tranne rare eccezioni (Fig.18)⁸⁸, mentre sono frequenti nelle necropoli dei dintorni di Como, in particolare alla Ca' Morta⁸⁹, probabilmente per influsso del mondo paleoveneto. La grande coppa con orlo a tesa è poco documentata nell'area di SC-G-CT: un frammento proviene dalla tomba 8/1993 di Pombia⁹⁰, e un esemplare mancante del piede da Bosco del Monte⁹¹. Al contrario nelle necropoli dei dintorni di Como e nell'area orientale della cultura il tipo è presente dal G. II A (Grandate-S.Maria in Agris t. 3)⁹² fino al G. III A 2 (Brembate Sotto tomba 7)⁹³. Il tripode e la situla a spalla cordonata con decorazione del corpo a punti e borchie a sbalzo che disegnano motivi geometrici confermano l'elevato rango sociale del defunto, sicuramente di genere femminile sulla base degli oggetti pertinenti all'abbigliamento. Coppe, boccale, situla, tripode e spiedi formano un set per il banchetto, anche questo un caso eccezionale per le tombe femminili delle necropoli dell'area di Golasecca, dove i corredi femminili considerati ricchi, lo sono per la quantità e l'abbondanza degli oggetti di ornamento e pertinenti all'abbigliamento, ma non per la presenza di arredi connessi al banchetto.

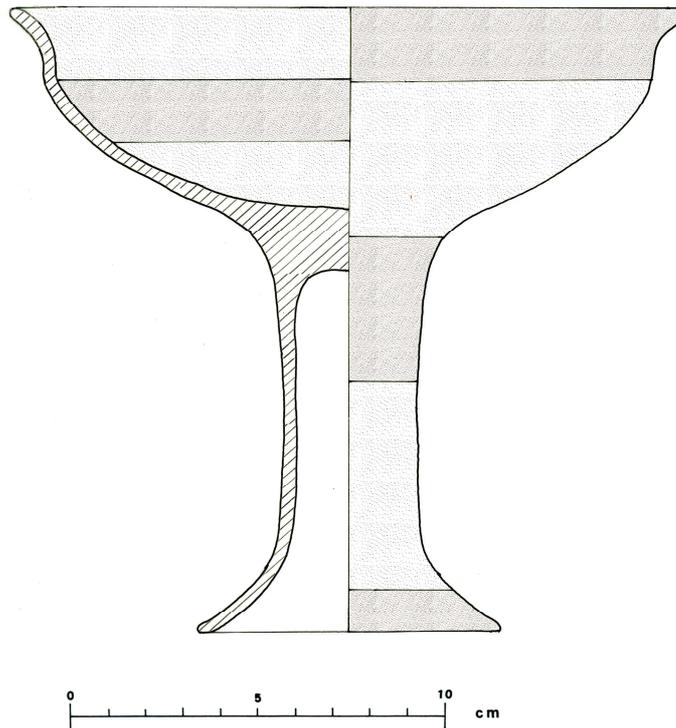


Fig.18. Coppa ad alto piede decorata a fasce rosse e nere da Golasecca. Collezione Giani, ora al museo archeologico di Milano. Disegno di Raffaele C. de Marinis.

High-footed cup decorated with horizontal zones of red and black paint from Golasecca. Giani Collection, now in the Archaeological Museum of Milan. Drawing by Raffaele C. de Marinis.

Nell'ambito della cultura di Golasecca si conoscono 17 situle a spalla cordonata, che si possono suddividere in tre tipi: con due cordoni sulla spalla e attacchi con piastrine corte (tipo Albate), con tre cordoni sulla spalla e attacchi con piastrine rettangolari, ciascuna fissata con due ribattini (tipo Cerinasca d'Arbedo), con tre cordoni sulla spalla, due manici, attacchi con due anelli sopraelevati e decorazione figurata a punti e borchie a sbalzo (tipo Trezzo

⁸⁸ L'unico caso a me noto è quello di una coppa ad alto piede, a fasce rosse e nere, da una tomba scoperta dall'abate Giani nell'autunno 1824 alle Corneliane: DE MARINIS 2004, fig. a p. 46 in alto. La coppa fa parte della collezione Giani (MPA 1563), conservata nelle civiche raccolte archeologiche di Milano. Un paio di coppe ad alto piede si conoscono nella fase G. I C (collezioni Visconti e Delfinoni).

⁸⁹ Citiamo, a titolo di esempio, la tomba 24: RITTATORE VONWILLER 1966, tav. XXXIX. La tomba è un bel complesso del G. II A.

⁹⁰ *La birra e il fiume* 2001, fig. 30.

⁹¹ Nella collezione di P. Castelfranco, n. 64 del catalogo ms, dove Castelfranco scrive: "Nessuna coppa merita meglio di questa il nome di coperchio, avendo anche la battuta e la visiera. È un pezzo più unico che raro" (corsivo nostro).

⁹² JORIO 2017, p. 54 e ss., figg. 25, 26 n. 3. La tomba è databile al G. II A per la presenza di una fibula a drago con margherite laterali (JORIO 2017, fig. 27 n. 8), tipica del Villanoviano IV B 2 e di Este II-III, come ha dimostrato fin dal 1969 G.L. CARANCINI, p. 281 e ss., figg. 2 e 3. Preferisco indicare queste tombe come S. Maria in Agris, vicinissima al luogo della scoperta, piuttosto che come via dei Pradei, una via molto lunga, che non fornisce quindi un punto di riferimento preciso.

⁹³ CASINI 2017, pp. 52-54, figg. 32-33. Altri ritrovamenti di coppe con orlo a tesa: Ca' Morta 173 (RITTATORE VONWILLER 1966, tav. L), Brembate Sotto t. 14 (CASINI 2017, figg. 47-48), Pregassona t. 1, Porza t. 2, Gudo t. 104 (PRIMAS 1970, tav. XL B, tav. XLVII A, tav. XLVIII A).

d'Adda)⁹⁴. Undici di queste situle provengono dalle necropoli dei dintorni di Como, due dalla regione alpina della cultura di Golasecca (Cerinasca d'Arbedo t. 39 nel Sopraceneri e Mesocco t. 1 nella Mesolcina), due dall'area di Golasecca (tombe del Lazzaretto di Golasecca e del Tripode di Sesto Calende), una da Garlasco in Lomellina e una da Trezzo d'Adda, quest'ultima appartenente alla facies di Como. Delle situle tipo Albate e tipo Cerinasca solo quella della tomba del Tripode (Figg. 19 e 20: 1) è decorata: bande orizzontali e verticali formate da file di piccole borchie con anello a sbalzo delimitate da file di puntini a sbalzo, suddividono il campo in otto riquadri, al centro dei quali è posta una grossa borchia circondata da due cordonature circolari, al di sotto di questi riquadri metopali una fila orizzontale di piccole borchie con anello circolare e a chiusura del campo decorativo una banda orizzontale come quelle che formano i riquadri. Il fondo presenta una decorazione insolita per una situla, ma caratteristica delle ciste a cordoni, il tipo PB 1-a secondo B. Stjernquist⁹⁵, caso unico in tutte le situle conosciute nell'area della cultura di Golasecca e nell'area hallstattiana orientale⁹⁶. Infine, le piastrine rettangolari degli attacchi sono decorate a occhi di dado e il lato corto esterno presenta una serie di trattini incisi. Questo è un tipo di decorazione degli attacchi che si ritrova frequentemente nelle situle di tipo renano-ticinese. In conclusione, la situla della tomba del Tripode è un prodotto di qualità e pregio straordinari sia per la facies occidentale che per quella orientale della cultura di Golasecca. Il confronto migliore è con una situla a spalla cordonata e ricca decorazione a punti e borchie a sbalzo recuperata dal letto del Reno a Colonia-Riehl nel corso di lavori di dragaggio, già discussa approfonditamente da W. Kimmig⁹⁷. In particolare, il confronto è stringente per la suddivisione del campo decorativo in riquadri con al centro una grossa borchia contornata da cordonature circolari. Lo stesso modello decorativo si riscontra in una situla a spalla liscia da una località sconosciuta della Slovenia, forse da Magdalenska Gora, conservata al Museo di Preistoria e Protostoria di Berlino⁹⁸. Nella situla di Berlino alla fascia metopale segue una fascia di file verticali di puntini a sbalzo, un tipo di decorazione che si ritrova anche su una situla di Magdalenska Gora⁹⁹.



Fig.19. Tomba del Tripode. Situla a spalla cordonata e decorata a punti e borchie a sbalzo. Fotografia di Massimo Alari, Varese.
Tripod grave. Bronze situla with ribbed shoulder and decorated with zones of repoussé dot-outlined geometric motifs. Photography by Massimo Alari, Varese.

⁹⁴ Sulle situle a spalla cordonata cfr. DE MARINIS 1990-91, p. 176 e ss. Cfr., inoltre, DE MARINIS 2016b, p. 22.

⁹⁵ *Punktkreisboden mit ein rundumlaufende getriebene Band*: STJERNQUIST 1967 pp. 32-33. Per il disegno della situla cfr. DE MARINIS 2009c, fig. 11.

⁹⁶ La situla di Albate-Acquanegra presenta al centro del fondo una grossa borchia contornata da tre cordonature circolari, ma non ha la fascia a sbalzo come nelle ciste a cordoni: cfr. DE MARINIS 1990-91, fig. 16 n. 2.

⁹⁷ KIMMIG 1964, p. 87 e tav. 48. Cfr. anche JACOB 1995, n. 353, p. 109 e tav. 60.

⁹⁸ STARÈ 1955, tav. XL, 4; WEISS 1999, p. 72 e tav. 21. Devo la notizia che la situla – di cui Starè non ha dato bibliografia – è conservata al museo di Berlino alla cortesia di Biba Teržan, che ringrazio di cuore. Secondo B. Teržan la situla proviene probabilmente da Magdalenska Gora.

⁹⁹ Tumulo 2, tomba "a": JEREB 2016, n. 142, tav. 83.

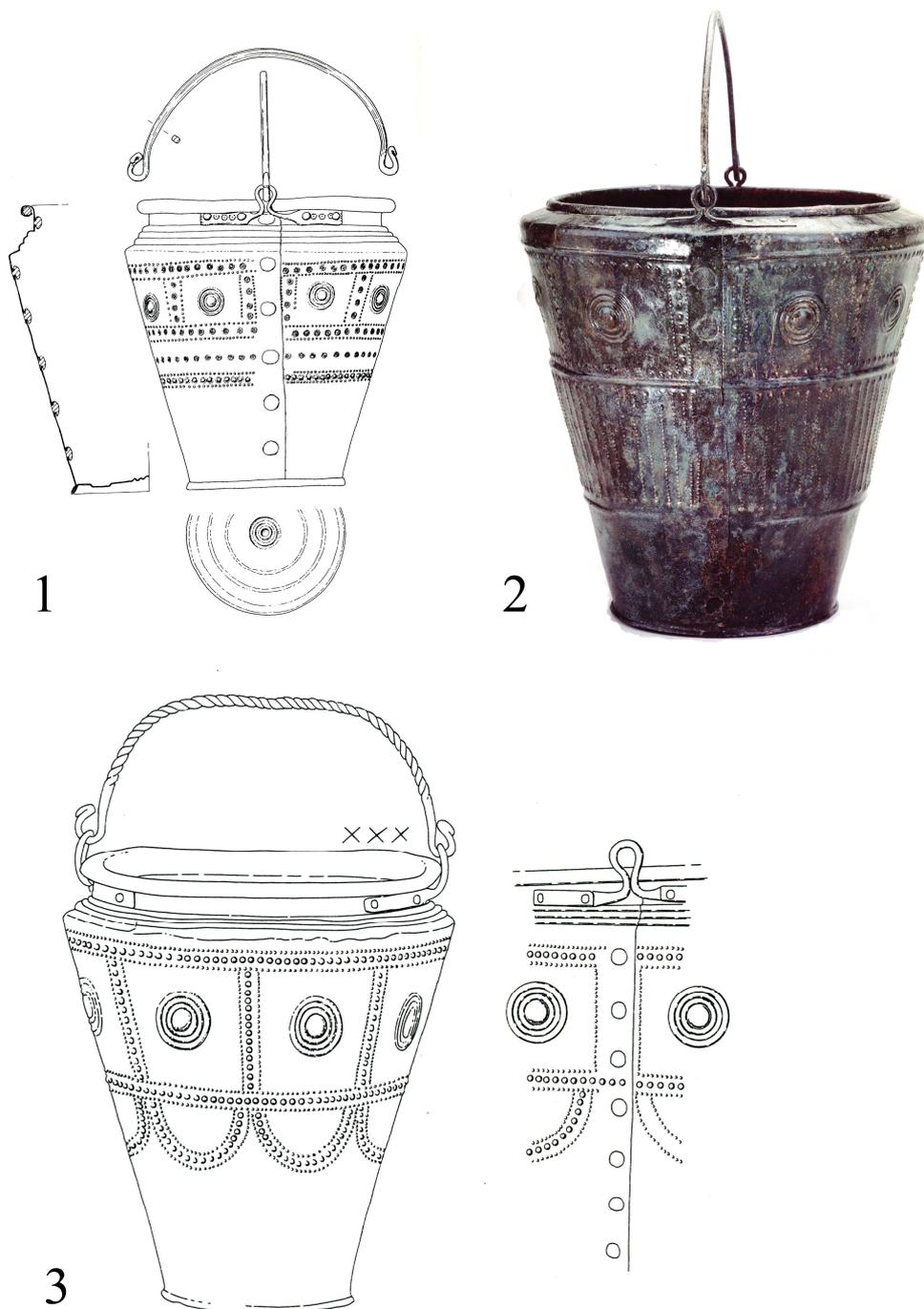


Fig.20. 1. Situla della tomba del Tripode; 2. Situla dalla Slovenia, ora al museo di Preistoria di Berlino; 3. Situla dal letto del Reno presso Colonia (2, Da WEISS 1999; 3, Da JACOB 1995).

1. Situla from the Tripod grave; 2. Situla from Slovenia, now at the Berlin Prehistoric Museum; 3. Situla from the bed of the Rhine near Cologne (2, after WEISS 1999; 3, after JACOB 1995).

La situla di Colonia, oggi perduta, è l'unica situla decorata della prima età del Ferro scoperta nell'Europa centrale. Secondo Kimmig sarebbe un'importazione dal sud-est, in particolare dall'area del gruppo di S. Lucia. Le situle con spalla a cordoni sono presenti sia nella cultura di Golasecca che a S. Lucia di Tolmino¹⁰⁰. Le situle di S. Lucia si differenziano da quelle di Golasecca per avere il rinforzo dell'orlo in piombo¹⁰¹, anziché in bronzo o in ferro, per avere in molti casi l'orlo ripiegato verso l'interno e un solo cordone sulla spalla e per avere nella maggior parte dei casi gli attacchi dell'ansa per il manico a piastrina corta, a prescindere dalla cronologia.

¹⁰⁰ Su 22 esemplari scoperti in Slovenia 16 provengono da S. Lucia.

¹⁰¹ Nelle situle della Slovenia il rinforzo dell'orlo è in piombo in 73 casi su 80. Per la documentazione cfr. JEREB 2016 e nota 197. Il numero delle situle con rinforzo dell'orlo in piombo è sicuramente superiore, poiché per le situle di S. Lucia scavi Marchesetti non conosciamo il dato.

La situla di Colonia ha il rinforzo dell'orlo in ferro, l'orlo avvolto verso l'esterno, tre cordoni sulla spalla, attacchi con piastrine rettangolari lunghe, e una decorazione simile alla situla della tomba del Tripode, mentre ha in comune con una situla di Novo Mesto i semi-archi pendenti al di sotto della banda metopale¹⁰². Le situle di Magdalenska Gora e di Novo Mesto, che condividono con la situla di Colonia una parte dei motivi decorativi, hanno il rinforzo dell'orlo in piombo¹⁰³, una caratteristica che è tipica delle situle dell'area alpina sud-orientale. A nostro avviso la situla di Colonia potrebbe provenire dall'area di Golasecca e quella della tomba del Tripode di Sesto Calende è da ritenersi di fabbrica locale per avere il rinforzo dell'orlo in ferro e il fondo decorato con una borchia con anello, che trova riscontro solo in una situla di Albate-Acquanegra¹⁰⁴.

Il tripode è costituito da un bacino in lamina bronzea a corpo carenato, con orlo a tesa e fondo a calotta, sostenuto da tre aste di ferro, un'estremità delle quali è fissata sull'orlo con due ribattini e l'altra è inserita nella parte superiore del piede in bronzo fuso, a forma di gamba umana e sormontato da un vasetto con orlo esoverso e corpo biconico (Fig.21: 1). Il piede è un piede destro. Un tripode del tutto identico è stato scoperto nel 1899 a Pezzana (VC), sulla destra della Sesia, nella località Dosso del Lupo, nel corso di lavori di spianamento di un tumulo per livellare i campi (Fig.21: 2). Sembra che il tripode sia stato scoperto insieme a una cista a cordoni, classificabile nel tipo ticinese definito da B. Stjernquist (1967)¹⁰⁵ e a un boccale fittile tronco-conico con ansa a nastro tra orlo e spalla, ma non vi è alcuna certezza su questa associazione, che comunque è coerente dal punto di vista cronologico¹⁰⁶.

Una tomba con tripode fu scoperta da Carlo Marazzini nel 1877 a Castelletto Ticino nella località Motto della Forca. In questo caso le tre zampe di sostegno, in ferro, non sono più rintracciabili nei musei civici di Novara¹⁰⁷, il bacino era a calotta con profilo continuo e orlo a tesa.

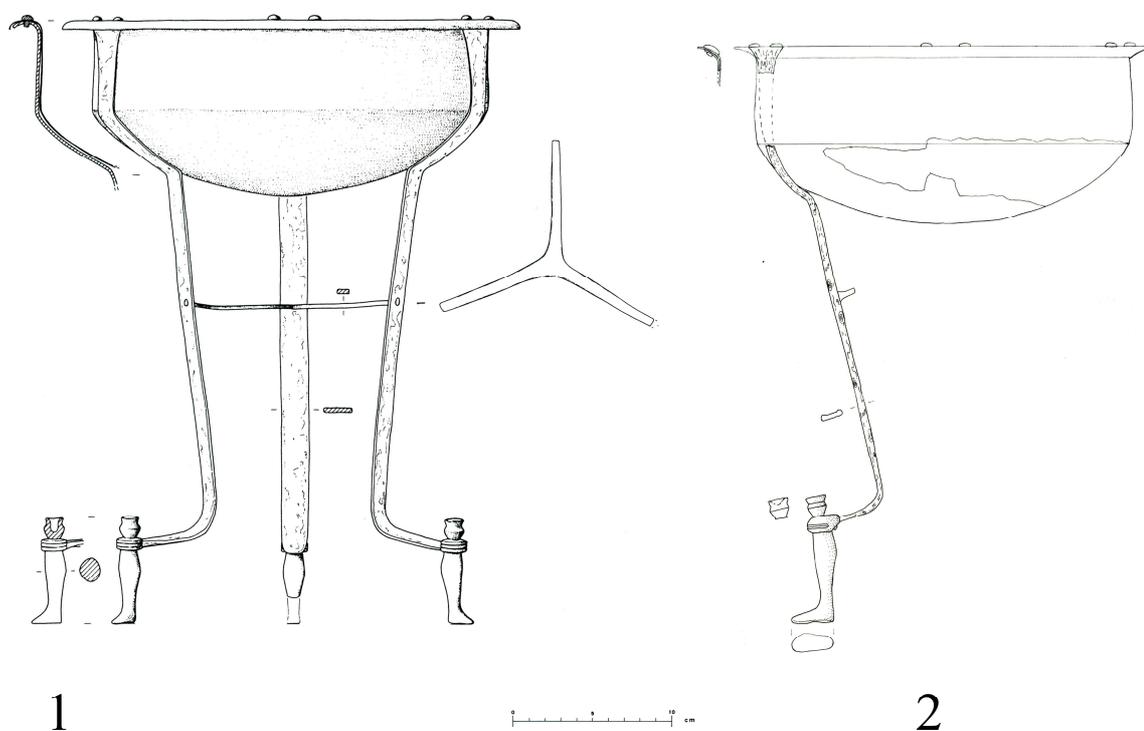


Fig.21. 1. Tripode dalla tomba del Tripode di Sesto Calende; 2. Tripode da Pezzana (Vercelli). Disegni di Marta Rapi e Raffaele C. de Marinis.

1. Tripod from the Tripod grave of Sesto Calende; 2. Tripod from Pezzana (Vercelli). Drawing by Marta Rapi and Raffaele C. de Marinis.

¹⁰² JEREB 2016, n. 143, tav. 84.

¹⁰³ Per Magdalenska Gora v. TECCO HVALA, DULAR, KOCUVAN 2004, p. 124 e ss., tav. 7 n. 5; per Novo Mesto cfr. JEREB 2016, n. 143.

¹⁰⁴ Cfr. nota 96.

¹⁰⁵ B. Stjernquist non aveva potuto classificare la cista di Pezzana, conoscendola solo da una fotografia. La cista ha orlo avvolto verso l'esterno (KM 2), dieci cordoni, decorazione D 2, anse per i manici di tipo AH 2, fondo di tipo PB1b, fissaggio del fondo di tipo KB 1. I due manici sono lisci (H 1), a sezione circolare, e terminano con una ripiegatura a protome ornitomorfa (E 2), che in un caso manca. H. 23,2 cm, ø orlo 27,5 cm, ø fondo 26,8 cm, capacità 13,4 litri.

¹⁰⁶ Per le scoperte di Pezzana cfr. LEONE 1890. Secondo LEONE 1890 e BAROCELLI 1927, 88 nota 1 la cista e il tripode furono scoperti insieme.

¹⁰⁷ Sotto il bacino di bronzo furono rinvenuti tredici frammenti di ferro, che il Rusconi interpretò come morsi di cavallo, ma che erano certamente le aste di sostegno del tripode.

I tripodi finora sono conosciuti soltanto nell'area occidentale della cultura di Golasecca, mentre sono assenti nelle necropoli dei dintorni di Como, ma un piede di tripode in bronzo fuso, del tutto identico a quelli di Sesto Calende e di Pezzana sia per forma che per dimensioni, proviene dall'abitato di Rondineto¹⁰⁸, fatto che ci conferma come le presenze o le assenze di determinate categorie di manufatti nei corredi funerari siano determinate da norme rituali. Nel ripostiglio di Arbedo, che è stato deposto alla fine del G. III A 1, c'è un vasetto di bronzo simile a quello che sormonta il piede dei tripodi di Sesto Calende e di Pezzana e che con ogni probabilità proviene da un tripode¹⁰⁹.

Il tripode nel mondo classico poteva essere il premio per l'atleta vincitore in una gara sportiva, oppure un oggetto da consacrare a una divinità in un santuario o ancora un elemento dell'arredo per il banchetto e le libagioni, in quest'ultimo caso la sua funzione poteva essere quella delle abluzioni all'inizio e alla fine del banchetto, secondo un uso tipicamente greco ed etrusco-italico.

Come abbiamo già detto, coppe, boccale, situla, tripode e spiedi formano un set per il banchetto. Gli spiedi di ferro sono finora gli unici ritrovati in una tomba dell'area di Golasecca¹¹⁰, mentre nelle necropoli dei dintorni di Como sono presenti in alcune tombe femminili della Ca' Morta¹¹¹ e nelle tombe 2 e 3 di Grandate-S.Maria in Agris, entrambe maschili¹¹².

Un oggetto eccezionale per l'ambito della cultura di Golasecca e l'Italia settentrionale in generale è l'armilla in lignite o sapropelite¹¹³. L'armilla ha \varnothing di cm 8, h di cm 1,3 e largh. di cm 1,4, la luce interna ha un \varnothing di cm 5,3 (Fig.22: 1).

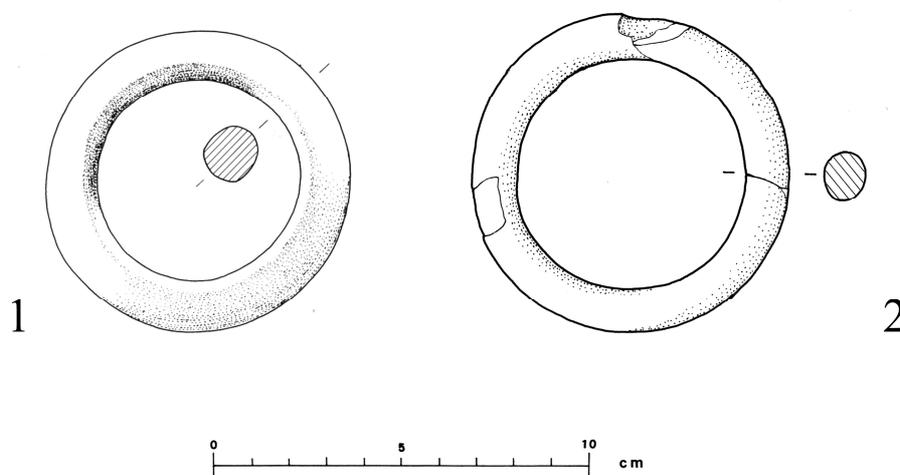


Fig.22. 1. Armilla di lignite/sapropelite dalla tomba del Tripode; 2. Armilla di lignite/sapropelite da Golasecca, collezione Visconti di San Vito. Disegni di M. Rapi e Raffaele C. de Marinis.

1. Lignite/sapropelite armlet from the Tripod grave; 2. Lignite/sapropelite armlet from Golasecca, Visconti di San Vito collection. Drawings by M. Rapi and Raffaele C. de Marinis.

Non si conosce nessuna altra tomba della cultura di Golasecca con un'armilla di lignite/sapropelite, ma un esemplare è conservato nella collezione di antichità di Golasecca di Ermes Visconti di S. Vito in Somma Lombardo, i cui materiali sono sprovvisti di indicazioni di pertinenza a specifici corredi funerari: in questo caso le dimensioni sono cm 8,4 per il \varnothing esterno, 6,1 per il \varnothing della luce interna, 1,3 per l'h, 1,1 per la largh. (Fig.22: 2). Innanzitutto, dal punto di vista delle dimensioni, in particolare della luce interna l'armilla della collezione Visconti rientra pienamente nelle armille da polso o portate all'avambraccio, mentre quella della tomba del Tripode è al limite tra le armille degli *Infantes* e quelle da polso, secondo la suddivisione operata da P. Nagy¹¹⁴. Si potrebbe aggiungere la considerazione

¹⁰⁸ *Como fra Etruschi e Celti*, Soc.Arch.Com., Como 1986, p. 67 n. 8, fig. a p. 71 (P. Frontini).

¹⁰⁹ Schindler lo ha interpretato come ornamento del piede di una fibula tardo hallstattiana, a nostro avviso considerata la forma e le dimensioni è più probabile che provenga dal piede di un tripode come quello di Sesto Calende e di Pezzana. Cfr. SCHINDLER 1998, p. 56, tav. 1, n. 7.

¹¹⁰ Anche tra i materiali delle numerose collezioni private formatesi nella seconda metà del XIX secolo non c'è traccia di spiedi. Per la tomba del Tripode cfr. DE MARINIS 2009c, fig. 15: 17-19.

¹¹¹ Ca' Morta tombe 122, 130, 177 centrale, 255. Cfr. DE MARINIS 2000a, fig. 8a-b (CM 122); RITTATORE VONWILLER 1966, pp. 145-147 (CM 130); BURZI 2011, tav. XI, 55 (CM 177); *Età del Ferro a Como*, p. 140 n. 7 (CM 255).

¹¹² JORIO 2017, p. 50, fig. 15 n. 9, p. 59 e fig. 28 n. 5.

¹¹³ La sapropelite è una roccia organogena presente nel Lias (Giurassico inferiore) del Giura svevo e della Boemia, utilizzata sia in età hallstattiana che in età La Tène per la produzione di anelli, perle e armille. Senza analisi, che sono distruttive, non è possibile distinguerla con sicurezza dalla lignite, un carbone fossile, anch'esso utilizzato nella stessa epoca e per la produzione degli stessi oggetti della sapropelite. In assenza di una determinazione scientifica della materia prima si può parlare genericamente di lignite/sapropelite.

¹¹⁴ NAGY 2002, p. 174 e ss., diagramma fig. 4.31.

che nell'ambito di ciascun gruppo della suddivisione di Nagy (*Kinderarmringe, Unterarmringe, Oberarmringe*) i valori dimensionali più alti sono riferibili a soggetti maschili e quelli più bassi a soggetti femminili. Le dimensioni dell'armilla della tomba del Tripode confermano l'attribuzione della tomba a una donna, ma potrebbero anche essere l'indizio che il soggetto era un'adolescente o un'adulto molto giovane.

Le armille di lignite/sapropelite sono ampiamente diffuse nell'area hallstattiana occidentale e per tutto l'arco dell'età di La Tène con una grande varietà di altezza e spessore e di forma della sezione, senza che sia facile correlare i parametri dimensionali e formali a orizzonti cronologici specifici, tranne che per le armille di media o grande altezza a forma di bariletto, caratteristiche dell'Ha C e ancora presenti nell'Ha D 1. In età La Tène le armille di lignite/sapropelite tendono ad avere spessori inferiori. Sono frequenti anche negli abitati, naturalmente ridotte in frammenti e con una grande varietà di dimensioni e forme¹¹⁵. Difficile trovare confronti del tutto puntuali per le armille della tomba del Tripode e della Collezione Visconti, anche perché non essendo le armille di lignite/sapropelite prodotti di serie come gli oggetti di bronzo fabbricati con una forma di fusione, le variazioni dimensionali e formali sono innumerevoli. I confronti migliori si trovano tra i materiali dei tumuli hallstattiani del Mittelland elvetico¹¹⁶.

Un altro aspetto straordinario della tomba del Tripode relativamente alla facies di Golasecca e anche a quella di Como è costituito dagli ornamenti in ambra: una ventina di perle, due pendagli, cinque elementi tronco-conici o cilindrici. La perla di forma biconico-globulare, \varnothing max cm 5,5, h cm 4,3, è unica per le sue dimensioni e il suo peso (ca. 55-58 g) (Fig.23)¹¹⁷.



Fig.23. Ambre dalla tomba del Tripode. Fotografia di Massimo Alari, Varese.
Ambers from the Tripod grave. Photography by Massimo Alari, Varese.

L'elemento d'ambra di maggiori dimensioni che finora si conosceva nell'ambito della cultura di Golasecca è una perla da orecchino di Molinazzo, tomba 79, che ha un volume corrispondente a meno della metà della perla di Sesto Calende. La grande perla biconico-globulare, i due pendagli vagamente antropomorfi e altre perle di dimensioni grandi o piccole dovevano essere parte di una collana. Se il materiale ritrovato presso il lato S/SE della tomba proviene, come abbiamo supposto (cfr. *supra*) dalla violazione della tomba, vi era in origine una collana composta da almeno una sessantina di perle, alcune di dimensioni fuori dal comune.

La quantità di ambra restituita dalle necropoli dei dintorni di Como e dell'area di Golasecca è molto inferiore rispetto a quella rinvenuta nel Sopraceneri, ma ciò si spiega con la differenza dei riti funerari: dove vige il costume della cremazione l'ambra, se collocata sulla pira funeraria insieme al defunto, dapprima si rammollisce, poi superati i 400° scoppia e viene completamente distrutta dal calore del rogo, mentre sopravvive nei corredi funerari soltanto quando viene deposta come offerta dopo la raccolta e la deposizione delle ceneri. È il caso della tomba 2/1993 di Pombia che ha restituito una collana di 105 perle d'ambra¹¹⁸ ed è certamente il caso della tomba del Tripode. Queste due scoperte dimostrano che l'ambra arrivava in grandi quantità anche nell'area di Golasecca. L'abate G.B. Gianni ricorda la scoperta di tombe a cremazione con collane d'ambra alle Corneliane, al Galliasco, a Castelletto Ticino nel vigneto Lorenzini. Una delle tombe di quest'ultima località restituì una bellissima collana di perle d'ambra

¹¹⁵ A es., il Mont Lassois (CHAUME 2001, tavv. 29-34; Heuneburg: SIEVERS 1984, pp. 12-13, tavv. 18-26; Dürrnberg: ROCHNA 1974, figg. 2-3.

¹¹⁶ Cfr., a es., Payerne (VD), datazione Ha D 2 (DRACK 1964, tav. 23.3, 4, p. 52, p. 65); Hermrigen (Nidau, K. Bern) (DRACK 1958, p. 5, tav. 3.5, p. 31, datazione Ha D); Münchrigen (Fraubrunnen, K. Bern) (DRACK 1959, tav. 11.29).

¹¹⁷ Cfr. DE MARINIS 2009c, fig. 15: 1.

¹¹⁸ *La birra e il fiume* 2001, p. 33 e ss., fig. 19, tavv. 7-11.

“della grandezza di una noce comune”¹¹⁹. Una tomba scoperta nella primavera 1894 lungo il versante occidentale delle Corneliane aveva una collana formata da 62 dischetti lenticolari d’ambra alternati a 51 tubetti spiraliformi di bronzo¹²⁰.

Nella facies di Bellinzona, a nord del Monte Ceneri, BECK, STOUT 2000 hanno conteggiato 3526 elementi d’ambra, tra vaghi di collane (2607), perle di orecchini e segmenti di fibule ad arco rivestito. Le collane sono 82, la maggior parte delle quali composte da 30-50 perle e soltanto in due casi da più di 100 perle (Gudo t. 79 con 120 perle, Castaneda t. 68 con 108 perle), confrontabili quindi con la tomba di Pombia¹²¹. Le ambre del Sopraceneri si distribuiscono lungo un arco cronologico ampio, dagli inizi del G. Il fino al medio La Tène¹²². Nonostante i limiti imposti da una documentazione in gran parte inaffidabile, tuttavia in base alle necropoli di Gudo, Castaneda e Mesocco sembra che l’avanzato VI secolo e il V secolo sia stato il periodo in cui l’importazione di ambra toccò il suo culmine. È probabile che a partire dal VI secolo dalla via dell’ambra che conduceva alle Alpi sud-orientali e all’alto Adriatico si staccasse una diramazione lungo il versante nordalpino in direzione delle Alpi retiche e lepontine per sfociare nel territorio della cultura di Golasecca, che divenne il maggior importatore di ambra del Baltico. Infatti, dobbiamo considerare che se il Sopraceneri ha restituito una impressionante quantità d’ambra¹²³, i più ricchi territori di Como e di Golasecca ne avranno importata una quantità ancora maggiore, che solo raramente si è conservata a causa del rito della cremazione¹²⁴. La tomba di Pombia e quella del Tripode sono un chiaro indizio in questo senso.

Quattro campioni di ambra della tomba del Tripode¹²⁵ sono stati analizzati mediante analisi spettrografica all’infrarosso da parte del dr. E. Mello dell’Istituto Guido Donegani di Novara. In tutti e quattro casi gli spettri ottenuti sono del tipo riferibile all’ambra baltica o del Mare del Nord¹²⁶.

Dalla tomba provengono undici fibule: cinque a sanguisuga, quattro ad arco composto con corallo, tipo Lazzaretto, una ad arco composto con ambra, tipo Sesto Calende e la piccola fibula a sanguisuga deformata dal calore¹²⁷. Una fibula a sanguisuga con staffa molto lunga, terminante con un manicotto decorato a fitte incisioni e un grosso globetto con appendice tronco-conica vasiforme, è stata scoperta tra i due sostegni spiraliformi delle catenelle, la staffa era rotta in due parti ricongiungibili (Fig.24: 6).

A 25 cm a S/SE della fine delle catenelle e a 50 cm a Est della grande fibula ad arco composto con ambra (punto 17, cfr. Fig.11), vi erano due fibule a sanguisuga con fascio di linee incise finissime alle due estremità e inserti di corallo al centro disposti su 9 file (Fig.24: 3-4). Le dimensioni sono maggiori rispetto al tipo caratteristico della fase G. Il B, ma non raggiungono quelle del tipo Palestro, del G. III A 1. Gli inserti di corallo sono 98, mentre nel tipo Palestro possono raggiungere il numero di 253¹²⁸. Una delle due fibule è priva della terminazione della staffa, mentre nell’altra la staffa manca del tutto. Le due fibule non sono state sul rogo ed hanno una patina splendida, ma l’assenza della staffa o della sua terminazione sembra indicare che sono state deposte “defunzionalizzate”, come si usa dire, in ossequio a norme rituali. Inoltre, per le loro caratteristiche tipologiche attestano che la tomba del Tripode si colloca verso l’estrema fine della fase Il B.

Un’altra fibula a sanguisuga, rinvenuta al punto 109 alla distanza di 1,30 m dalla fibula ad arco rivestito d’ambra, è del tipo con fascio di linee incise alle due estremità e parte centrale non decorata, manca la staffa (Fig.24: 5). Soltanto inserendo nella tomba un defunto alto 2 m, questa fibula verrebbe a trovarsi nella zona dei piedi, altrimenti sarebbe lontana dalle estremità del defunto di circa 30 cm. È bene precisare che nella ricostruzione operata da Voltolini viene esclusa l’ipotesi di un sudario, che comunque non troverebbe alcun sostegno nella documentazione. La grande fibula ad arco rivestito d’ambra (Fig.24: 1) è stata definita tipo Sesto Calende e trova confronto in fibule della tomba 1/1977 di Sesto Calende Mulini Bellaria, delle tombe 261 e 294 della Ca’ Morta e 45 di Castelletto Ticino¹²⁹.

¹¹⁹ GIANI 1825, DE MARINIS 2004, pp. 25-26.

¹²⁰ Cfr. RICCI 1895, p. 89 e ss., fig. 1 B. Nello stesso articolo alla nota 1 si ricorda che una collana d’ambra fu rinvenuta nel 1837 “nel campo di Somma”.

¹²¹ Cfr. l’istogramma di fig. 4 in BECK, STOUT 2000.

¹²² Cfr. BECK, STOUT 2000, tav. 2 a pp. 51-53.

¹²³ Secondo BECK, STOUT 2000, p. 42-43, “This is the greatest number and weight of amber in any prehistoric context, with the possible exception of amber found in the shaft graves of Mycenae”.

¹²⁴ A questo proposito cfr. DE MARINIS 2017, pp. 224-226.

¹²⁵ I campioni sono stati prelevati dalla grande fibula con corpo d’ambra (St 23754), dalle perle St 23772 e St 23761 e dall’elemento tronco-conico infilato sulla staffa della fibula St 23766/f.

¹²⁶ E. MELLO, rapporto n. 109/1979 dell’Istituto G. Donegani. Nella stessa occasione sono stati prelevati campioni dalla fibula St 23712 della tomba 1, da due perle della tomba 2, sempre di Sesto Calende, e da due perle delle tombe 252 e 293 della Ca’ Morta. In tutti i casi l’ambra si è rivelata di origine baltica.

¹²⁷ Per la definizione dei tipi di fibule ad arco composto rimando a DE MARINIS 1990-91, p. 168 e ss., fig. 6.

¹²⁸ Cfr. un esemplare da Cerinasca d’Arbedo : SCHMID-SIKIMIĆ 2000, pp. 218-219, fig. 1.

¹²⁹ Cfr. DE MARINIS 1990-91, pp. 171-172 e fig. 6 : 5 (t. del Tripode) e 6 (Ca’ Morta 261); PAULI 1971, pp. 147-148 e tav. 24: 12-13. Il corredo della tomba 45 appare cronologicamente omogeneo.

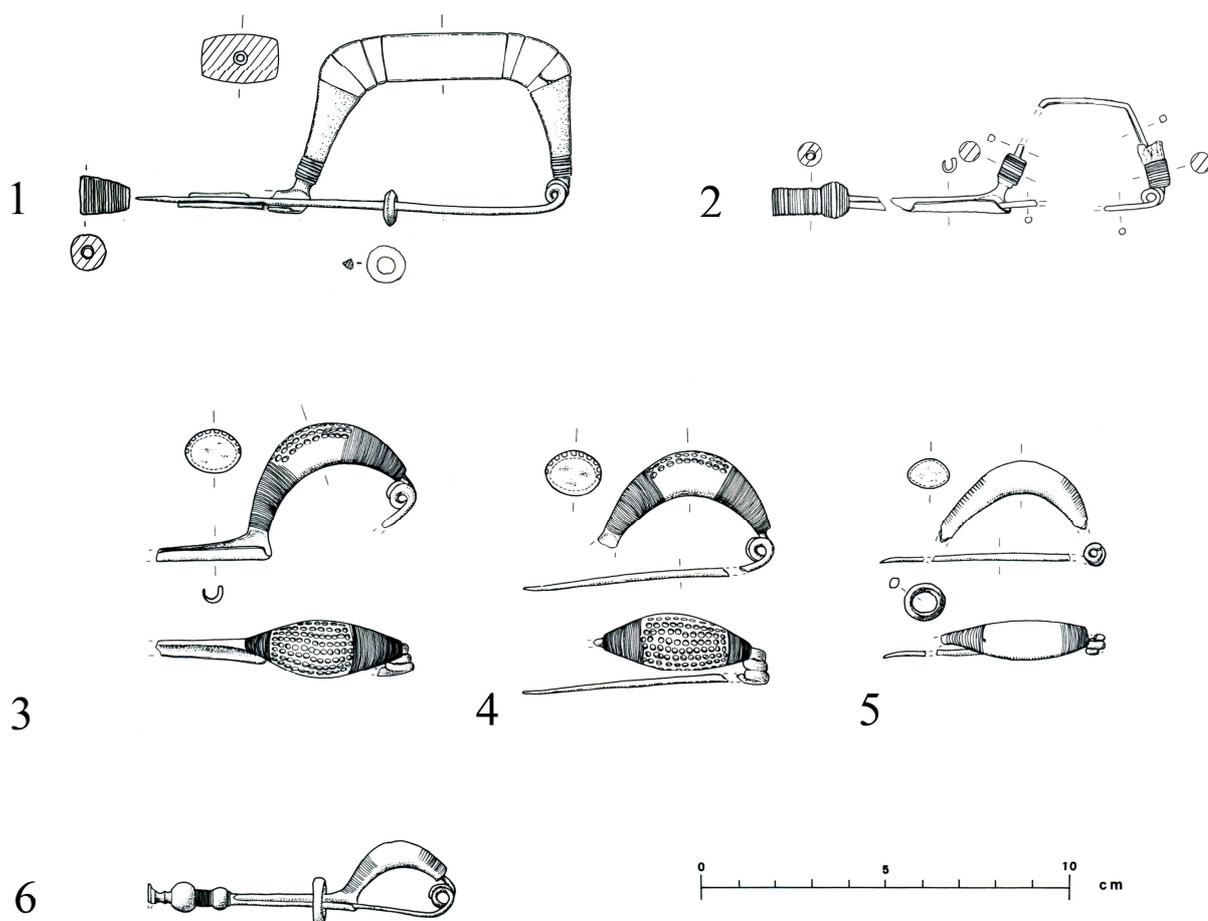


Fig.24. Fibule della tomba del Tripode. Disegni di M. Rapi e Raffaele C. de Marinis.
Fibulae from the Tripod grave. Drawings by M. Rapi and Raffaele C. de Marinis.

Quattro fibule sono ad arco rivestito con corallo, l'arco di forma trapezoidale è in verghetta di bronzo e alle due estremità presenta un cilindretto di bronzo pieno, decorato da sottili incisioni. Quella meglio conservata si trovava in parte vicino a un piede del tripode e in parte vicino alla punta dello spiedo accanto alle catenelle del pendaglio. La lunga staffa termina a punta sulla quale era infilata una perla d'ambra bi-tronco-conica e un elemento d'ambra trapezoidale, entrambi decorati a fasce di sottili solcature (Fig.24: 2). Questo tipo di fibula è stato denominato tipo Lazzaretto (DE MARINIS 1990-91). Da osservare che in due fibule della tomba del Lazzaretto di Golasecca al di sopra del cilindretto di bronzo pieno si conserva un elemento tronco-conico che completa il rivestimento del lato dell'arco e che dalla fotografia – i pezzi non sono più conservati – appare essere in materiale organico, osso o avorio¹³⁰. Anche nel caso della fibula della tomba del Tripode al di sopra del cilindretto di bronzo pieno si è parzialmente conservato il rivestimento in materiale organico, la cui natura è da determinare¹³¹. L'originaria presenza di corallo è documentata da una serie di macule bianche, rinvenute dalla zona della fibula con rivestimento d'ambra fino a ridosso del lato corto E/NE (cfr. *supra*).

Un altro oggetto fuori dal comune è il pettorale a lunghe catenelle sostenute da due tubetti spiraliformi di bronzo che erano infilati sull'ardiglione della fibula ad arco composto con elemento rettangolare d'ambra¹³². In molte culture della prima età del Ferro tra gli ornamenti femminili più caratteristici vi sono fibule e pendagli con lunghe catenelle. Limiteremo la nostra attenzione all'area della cultura di Golasecca. Spesso le fibule a grandi coste, tipiche del costume femminile, hanno incastrato in una solcatura che corre sul dorso un tondino di bronzo dal quale pendono catenelle formate da anellini di filo di bronzo avvolto a spirale e terminanti con un pendaglio a doppia

¹³⁰ DE MARINIS 1990-91, fig. 5 nn. 1-2. Questi numeri della fotografia di archivio corrispondono ai numeri 195 e 196 del catalogo manoscritto di Pompeo Castelfranco, secondo il quale si tratterebbe di osso: "195. Fr.ti di fibula (e annessi) a ossi infilzati e con globetto terminale alla staffa". È questa la fibula pubblicata da O. MONTELIUS 1895, col. 255, fig. b.

¹³¹ Ora ridotto della metà. Cfr. DE MARINIS 2009c, fig. 14 n. 4.

¹³² Cfr. DE MARINIS 1988, fig. 180; ID. 2009c, figg. 14:5 e 16.

spirale. Gli esempi più antichi sono della fase G. I B: due fibule da Rebbio-fondo Rovelli¹³³, due fibule dalla tomba 302 della Ca' Morta¹³⁴. Una delle fibule di Rebbio ha dieci catenelle di lunghezza differente, maggiore al centro e minore ai lati, la lunghezza massima è di 39,6 cm (Fig.25)¹³⁵.

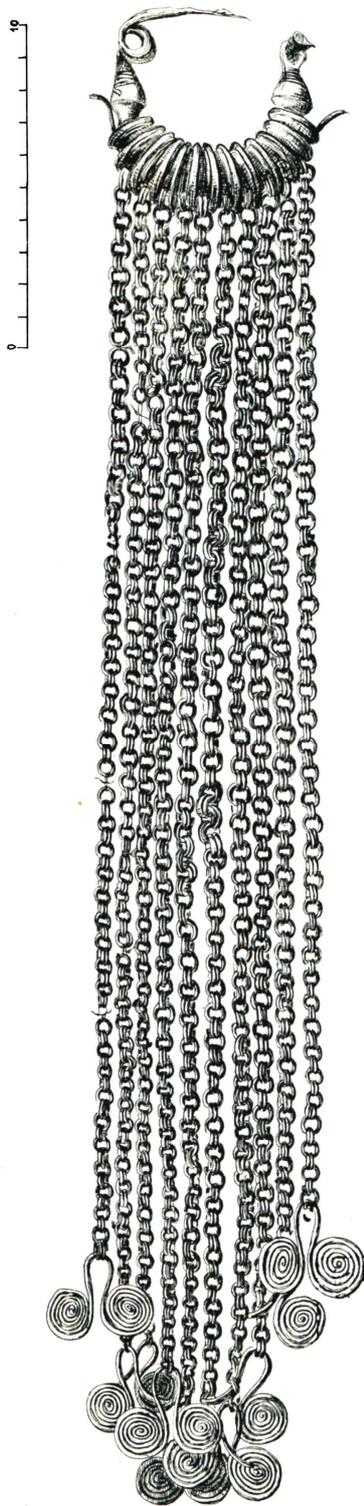


Fig.25. Fibula a grandi coste con lunghe catenelle da Rebbio, fondo Rovelli. Collezione Castelfranco, ora al civico museo archeologico di Milano (da Castelfranco 1878).
Ribbed fibula with long chains from Rebbio (Como), Rovelli's estate. Castelfranco collection now at the Milan Archaeological Museum. Scale 1: 3 nat. size (after Castelfranco 1878).

¹³³ CASTELFRANCO 1878, p. 50 e ss., tav. III, 1; VON ELES 1986, nn. 405 e 406, quest'ultimo con indicazione di provenienza errata ("Golasecca").

¹³⁴ Cfr. DE MARINIS 2000a, fig. 2: 3.

¹³⁵ Le fibule di Rebbio sono al Civico Museo Archeologico di Milano. L'attuale stato di conservazione rispetto al 1878 è deplorabile.

Fibule a grandi coste con catenelle sono documentate anche per le successive fasi I C e II A e l'ultimo esempio è offerto dalla tomba 255 della Ca' Morta, databile al G. II B, con due fibule a grandi coste a lunga staffa e ciascuna con 15 catenelle lunghe 27 cm¹³⁶.

Dal G. I C fino al G. II B sono diffusi pendagli tubolari in bronzo da cui fuoriescono catenelle terminanti con pendaglietti. La loro ricostruzione precisa è difficile, poiché quasi sempre sono stati sul rogo e si conservano quindi in frammenti e deformati. Sono composti da quattro parti: il sostegno superiore, gli elementi tubolari, le catenelle costituite da elementi a 8 fusiformi, i pendaglietti terminali. In base alla morfologia delle singole parti si possono distinguere alcuni tipi. I pendagli tipo Trezzo hanno il sostegno superiore di forma antropomorfa a giorno, i tre elementi tubolari con estremità prossimale sferica perforata per l'inserimento in un'asticella che attraversa la parte inferiore del sostegno, e l'estremità distale globosa fornita di quattro appendici per l'aggancio delle catenelle, che quindi dovevano essere dodici. Gli elementi tubolari presentano gruppi di costolature a rilievo, in genere due. I pendaglietti terminali sono a globetto di piccole dimensioni, perforato orizzontalmente e con appendice profilata. In due casi, Ca' Morta 294 e Castelletto Ticino anno 1876, gli elementi tubolari sono quattro, mentre nel pendaglio da Presualdo di Sesto Calende sono soltanto due¹³⁷. In nessun caso è possibile determinare la lunghezza delle catenelle.

Nelle fasi cronologiche anteriori, dal G. I C al G. II A-B, non vi sono pendagli tipo Trezzo, ma sono documentati pendagli simili che possiamo considerare i prototipi del tipo Trezzo. Essendo stati sul rogo funebre, si conservano solo frammenti che non permettono una ricostruzione¹³⁸. Recentemente grazie alla scoperta della tomba 2 di Grandate- S.Maria in Agris (via dei Pradei, Como), una tomba di guerriero del G. II A, possiamo disporre di un pendaglio che non è stato sul rogo ed è quasi completo¹³⁹. Probabilmente si tratta di una offerta del coniuge sopravvissuto, come ha giustamente evidenziato S. Jorio¹⁴⁰. I tre elementi tubolari sono lunghi 15 cm e presentano un rigonfiamento contornato da due sottili cordonature alle due estremità e al centro. Manca il sostegno superiore, che doveva essere differente da quello del tipo Trezzo, poiché il rigonfiamento dell'estremità prossimale degli elementi tubolari non è forato. A questi elementi dovevano essere agganciati tre gruppi di cinque catenelle ciascuno. Ogni catenella, lunga 19 cm, era formata da quattro elementi fusiformi a 8, all'ultimo dei quali erano agganciati due elementi dello stesso tipo terminanti ciascuno con un pendaglietto fenestrato tipo Cantù. Le catenelle erano agganciate a tre piastrine triangolari con anello all'apice. Probabilmente un filo di materiale organico legava questo anello ai sostegni tubolari, attraversandoli per tutta la lunghezza e fuoriuscendo alla loro estremità prossimale. Riassumendo i sostegni tubolari erano tre, le catenelle 15, i pendaglietti 30. La lunghezza complessiva del pendaglio è di circa 40 cm.

A conclusione di questa sintetica rassegna, possiamo dire che gli ornamenti a lunghe catenelle e relativi sostegni e pendaglietti raggiungevano lunghezze considerevoli: 39,6 cm le catenelle di una fibula a grandi coste di Rebbio-fondo Rovelli, 27 cm le catenelle della fibula della tomba Ca' Morta 255, 40 cm il pendaglio di Grandate tomba 2, a cui possiamo aggiungere dalla Ca' Morta-cava Manzoni tre catenelle terminanti con un pendaglio a doppia spirale, lunghe 39 cm, e un pettorale a catenelle lungo 38 cm, acquistato dal museo di Torino nel 1881.

L'ornamento della tomba del Tripode è lungo complessivamente 48 cm, di cui 33,5 per le catenelle e 14,5 per i due sostegni spiraliformi (Fig.26). Un tondino di bronzo a sezione piano-convessa è avvolto intorno a un'anima di legno di salice¹⁴¹, con diametro crescente dall'estremità prossimale (0,8 cm) a quella distale (1,5 cm), dove due anelli fungono da fermo. Al centro dell'anima di legno, formata da due parti simmetriche, lungo una scanalatura corrono due fili di bronzo, che fuoriuscendo dall'estremità distale del sostegno spiraliforme formano un anello triangolare, alla cui base si agganciano le catenelle, 15 per parte, quindi complessivamente 30 (Fig.27). Si tratta di un pendaglio-pettorale a catenelle, unico nel suo genere e di costruzione particolarmente elaborata.

¹³⁶ Per il G. I C possiamo citare la tomba 126 della Ca' Morta (VON ELES 1986 n. 401); per il G. II A la tomba II/1924 della Ca' Morta (DE MARINIS, PREMOLI SILVA 1969, tav. XI, 5). Per la tomba 255 della Ca' Morta cfr. *Età Ferro a Como*, pp. 139-140, tav. 32; DE MARINIS 1988, fig. 174; ID. 2016b, fig. 23 (la fibula senza le catenelle).

¹³⁷ Il pendaglio fa parte della collezione Castelfranco, n. cat. 93, ora al museo civico archeologico di Milano. Si conservano dieci pendaglietti a globetto cavo e diversi elementi a 8.

¹³⁸ Monsorino t. 26/1985, del G. I C (GRASSI, MANGANI 2016, p. 63 e ss., tav. XIX, 13); Ca' Morta t. II/1935, databile al G. II A (DE MARINIS, PREMOLI SILVA 1969, tav. XVI, 9); Albate t. X, del G. II A (DE MARINIS 2016b, fig. 14); Ca' Morta t. 311, del G. II A (BONGHI *et alii*, 1983); Albate t. III, probabilmente del G. II A-B (DE MARINIS 2016b, fig. 4 nn. 8-10); Oriano Ticino (BERTOLONE 1938, fig. 8).

¹³⁹ JORIO 2017, p. 40 e ss., figg. 7 e 12.

¹⁴⁰ JORIO 2017, p. 42.

¹⁴¹ Determinazione di E. Castiglioni e M. Rottoli (cfr. appendice "analisi dei materiali organici" in GRASSI, MANGANI, VOLTOLINI 2017, p. 127 e ss.). I campioni dell'anima in legno dei sostegni spiraliformi furono da me consegnati al dr. Lanfredo Castelletti, insieme ad altri campioni provenienti dalla tomba del Tripode. In quasi 40 anni non ho mai avuto il responso delle analisi. Sembra che a un certo punto i campioni siano stati riconsegnati alla Soprintendenza.

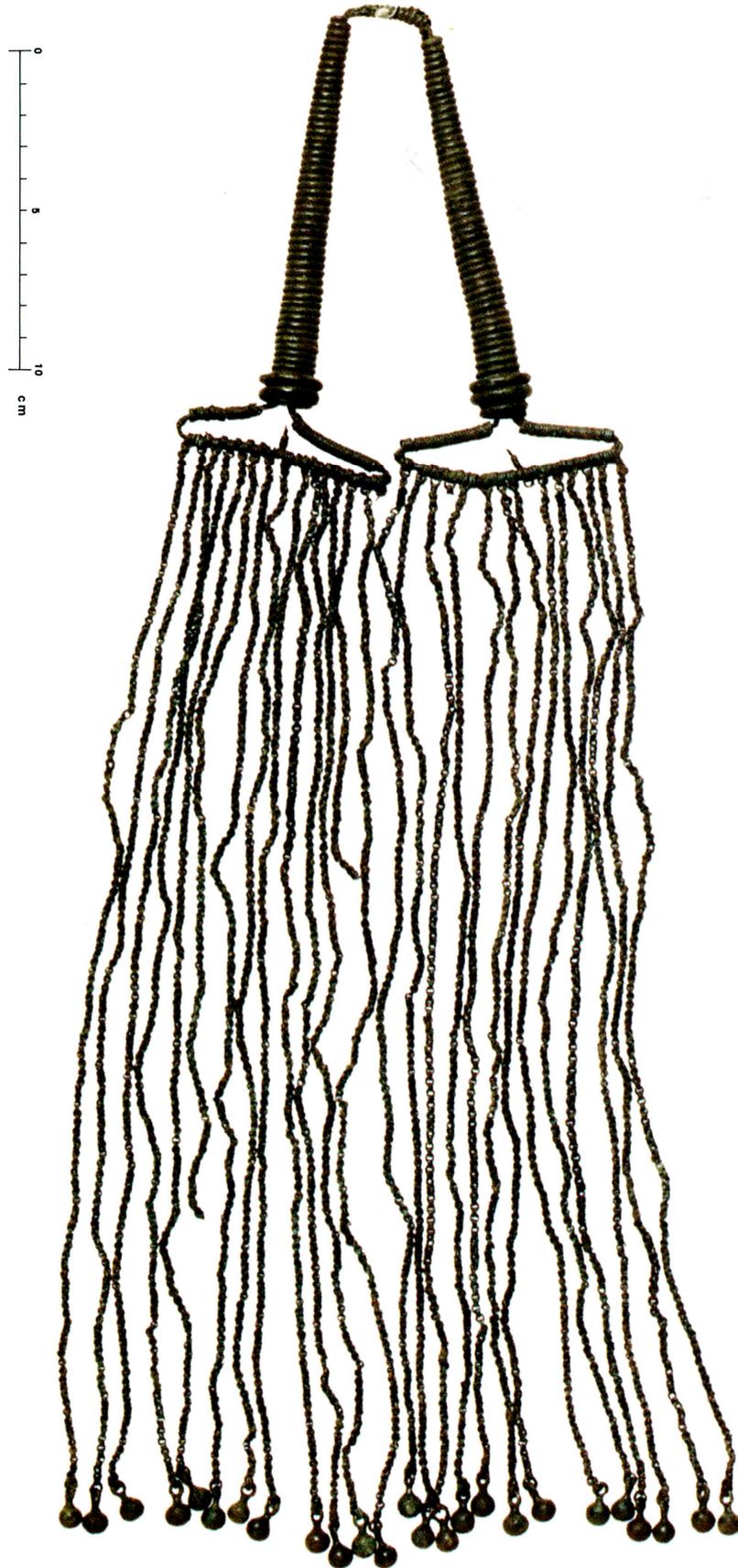


Fig.26. Tomba del Tripode. Pendaglio-pettorale con 30 lunghe catenelle.
Tripod grave. Pendant with 30 long chains covering the chest.

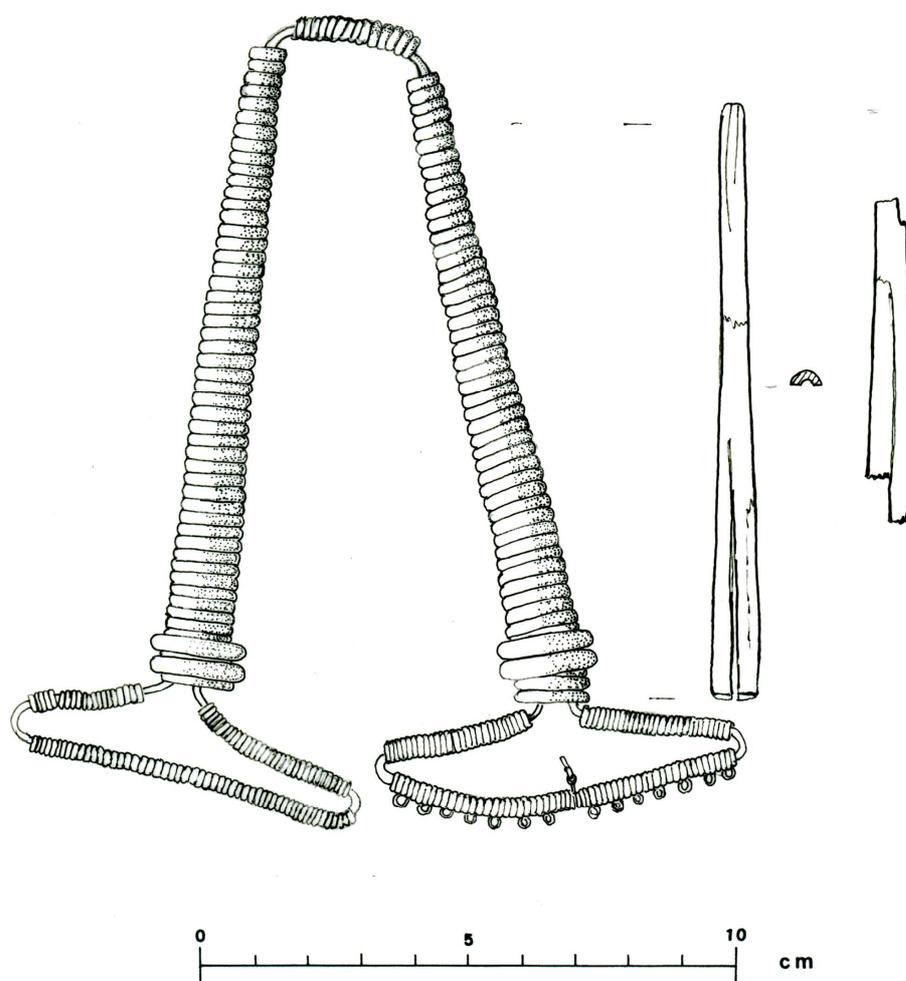


Fig.27. Tomba del Tripode. I sostegni spiraliformi delle catenelle e parte dell'anima in legno di salice. Disegno di Raffaele C. de Marinis.

Tripod tomb. The spiral-shaped supports of the chains and part of its core in willow wood. Drawing by Raffaele C. de Marinis.

CRONOLOGIA E PERTINENZA CULTURALE DELLA NECROPOLI DI URAGO D'OGLIO (BS)

Nella Lombardia orientale fin dal tardo VII e soprattutto nella prima metà del VI secolo tra Chiese e Oglio compaiono le prime manifestazioni di genti etrusche o etruschizzate. La fascia tra Serio e Oglio appare come una terra di nessuno, ma recentemente a Urago d'Oglio è stato scavato un gruppo di sette tombe, prontamente pubblicate (GRASSI, MANGANI 2013). La piccola necropoli è stata ascritta alla cultura di Golasecca, sia pure in terra di frontiera, e datata alla seconda metà del V secolo a.C. Cinque tombe sono a cremazione e due a inumazione. Per quattro tombe è stato possibile determinare a grandi linee la classe d'età di appartenenza: tre sono di subadulti (tomba 49 a inumazione, età circa 6 anni; tomba 53, a cremazione, età circa 5 anni; tomba 4 a cremazione, subadulto) e una di un soggetto adulto (tomba 56, a inumazione). Il rapporto sub-adulti – adulti 3 a 1 è del tutto anomalo per una necropoli protostorica, sembra comunque indicare che i subadulti di norma avevano l'accesso alla necropoli, in accordo con quanto si verifica nel mondo paleoveneto, ma non in quello di Golasecca o nell'Hallstatt occidentale¹⁴². La datazione delle tombe di Urago al V secolo, e più precisamente alla seconda metà del V, è la conseguenza di una serqua di errori di classificazione tipologica, che quindi dobbiamo analiticamente esaminare.

Il grande boccale ovoide con ansa verticale ad anello asimmetrico della tomba 53¹⁴³ è un tipo che compare a Como nelle tombe della fase II B e prosegue, ma con qualche differenza (modellazione al tornio, ansa ad anello per lo più

¹⁴² A questo proposito cfr. DE MARINIS 1994, p. 118 e ss.; DE MARINIS, TERŽAN 2018, p. 13, p. 25. Come vedremo più avanti le tombe 49 e 56 a inumazione sono da separare da quelle a cremazione per motivi cronologici e culturali, quindi su cinque tombe a cremazione (tt. 1, 2, 4, 48, 53) solo per due tombe, n. 4 e n. 53, è stato possibile appurare la classe di età, in entrambi i casi sub-adulto.

¹⁴³ GRASSI, MANGANI 2013, p. 21, figg. 1 e 2, tav. I, 1.

simmetrico), nel successivo G. III A¹⁴⁴. La scodella con basso piede svasato, vasca con risega verso la base e orlo ingrossato ripiegato verso l'interno è una forma tipica del VI secolo¹⁴⁵, presente in bucchero a Bologna, Marzabotto (BO), Formigine, Fiorano (MO)¹⁴⁶, Forcello (MN)¹⁴⁷, Leno (BS)¹⁴⁸ e in impasto con superficie rosso-bruna o grigio-rosata a Baganzola (PR), Remedello Sotto, Gottolengo, oltre che a Urago (Fig.28).

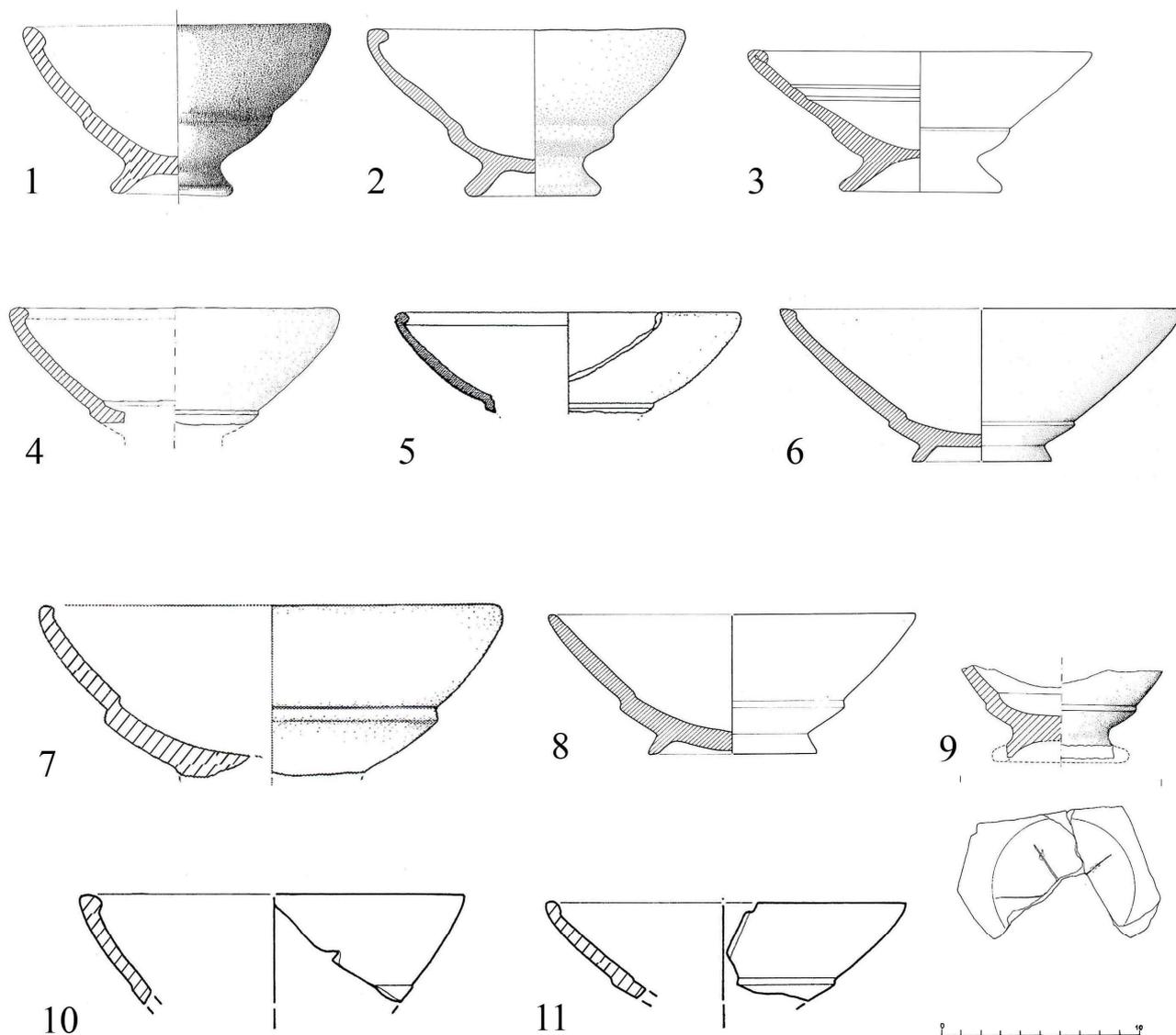


Fig.28. Scodelle a basso piede e vasca con risega verso la base. 1. Remedello Sotto; 2. Urago d'Oglio t. 53; 3. Gottolengo; 4. Forcello, us 703; 5. Leno; 6. Bologna, Giardini Margherita t. 1; 7. Baganzola t. 15; 8. Marzabotto; 9. Forcello, us 703/708; 10. Fiorano Modenese; 11. Formigine (MO) (1, 4, 9 da DE MARINIS 1999; 2. da GRASSI, MANGANI 2013; 3. disegno dell'autore; 5. da CATTANEO 1995; 6. da MACELLARI 1997; 7. da ZAMBONI 2018; 8. da MATTIOLI 2013; 10, 11 da MALNATI 1993).

Low footed bowls with a carination ridge towards its base. 1. Remedello Sotto; 2. Urago d'Oglio t. 53; 3. Gottolengo; 4. Forcello, us 703; 5. Leno; 6. Bologna, Giardini Margherita t. 1; 7. Baganzola t. 15; 8. Marzabotto; 9. Forcello, us 703/708; 10. Fiorano Modenese; 11. Formigine (MO) (1, 4, 9 after DE MARINIS 1999; 2. after GRASSI, MANGANI 2013; 3. drawing by the Author; 5. after CATTANEO 1995; 6. after MACELLARI 1997; 7. after ZAMBONI 2018; 8. after MATTIOLI 2013; 10, 11 after MALNATI 1993).

¹⁴⁴ Per i boccali ovoidi con ansa verticale ad anello cfr. DE MARINIS 1981, pp. 194, 196. L'esemplare più simile a quello di Urago sia per forma che dimensioni è il boccale della tomba Ca' Morta anno 1890 (DE MARINIS 1981, tav. 22.1), del G. III A 1. Cfr., inoltre, Cuggiono (DE MARINIS 1981, tav. 3.6), necropoli i cui corredi non sono stati tenuti distinti, ma con materiali quasi esclusivamente del G. III A 1, e Legnano tomba 315 (DE MARINIS 1981, tav. 10.6), databile al G. III A 1.

¹⁴⁵ Per questa foggia vascolare Grassi e Mangani non sono state in grado di fornire indicazioni.

¹⁴⁶ MALNATI 1993, p. 51 e ss., fig. 6; MATTIOLI 2013, p. 64 e ss.

¹⁴⁷ DE MARINIS 1999, fig. 22, nn. 6, 8.

¹⁴⁸ CATTANEO 1995, p. 48.

La forma della vasca deriva chiaramente dai calici in bucchero e in letteratura questa foggia vascolare è definita calice, anche se priva di medio o alto piede¹⁴⁹. Gli esemplari di Urago, Remedello e Gottolengo hanno dimensioni leggermente minori rispetto a quelli in bucchero e sono molto simili tra loro. La scodella di Remedello Sotto proviene dal cd. complesso "etrusco" scavato da G. Bandieri tra la necropoli gallica a nord e quella eneolitica a sud, complesso che si data alla prima metà del VI secolo¹⁵⁰, quella di Gottolengo proviene da una macchia nerastra a 100 m dalle tombe galliche della cascina Riccio ed è priva di associazioni, verosimilmente si trattava di una tomba a cremazione¹⁵¹. L'esemplare in bucchero della tomba 1 dei Giardini Margherita di Bologna si data in base al corredo verso il 550 a.C.¹⁵², quelli del Forcello provengono dalle us 703 e 708, databili verso il 525-515 a.C., e infine la tomba 15 di Baganzola¹⁵³ è riferibile grazie a due fibule con arco a fettuccia e ferma-pieghe a disco (*Bandbogenfibeln*) all'orizzonte cronologico G. II B-Ha D 2-Este III medio. Un eco della diffusione di questa foggia vascolare si avverte nella cultura di Golasecca, ma solo nella facies orientale in alcune tombe delle necropoli dei dintorni di Como, databili al secondo periodo¹⁵⁴.

Il bicchiere, sempre della tomba 53¹⁵⁵, si inquadra nelle forme caratteristiche della fase II B a Como e nel Sopraceneri¹⁵⁶. Le due fibule serpeggianti in bronzo sono state attribuite al tipo Benvenuti 111 del G. III A 1, ma contrasta con questa attribuzione la forma della terminazione della staffa, che rinvia alle fasi II A-B o II B. La dimensione del disco ferma-pieghe è compatibile sia con le fibule del Golasecca II B sia con quelle del G. III A 1, i cui valori sono in gran parte sovrapponibili, mentre con il G. III A 2 vi è un notevole incremento nel diametro¹⁵⁷. In conclusione, la tomba si data al tardo VI secolo e vi coesistono aspetti di tipo Golasecca e aspetti di tipo etrusco-padano.

Nella tomba 4, a cremazione, il bicchiere con corpo biconico e basso piede svasato a tromba, alto cm 9,1¹⁵⁸, per la forma – come è già stato osservato da Grassi e Mangani – richiama in maniera puntuale un'olletta del Forcello, solo leggermente più grande (h cm 11,9), rinvenuta nella cucina (stanza n. 4) della casa F I, distrutta da un incendio verso il 500 a.C. o poco dopo¹⁵⁹. Sempre dal Forcello provengono un bicchiere della stessa forma, con decorazione sulla spalla di due sottili incisioni¹⁶⁰ e inoltre due frammenti pertinenti a un vaso della stessa forma, ma decorato a fasce rosse e nere¹⁶¹, fatto che suggerisce una relazione con l'ambito paleoveneto per questa foggia vascolare. Si tratta, infatti, di un tipo designato in letteratura come piccola olla oppure bicchiere o ancora bicchiere a calice, attestato da numerose varietà e frequente a Este nel periodo III antico¹⁶² e a S.Lucia di Tolmino nella fase II-a cronologicamente coeva (Fig.29)¹⁶³.

L'idea che la forma derivi dalle urne carenate del G. II A-B¹⁶⁴ è del tutto implausibile, anche perché la tomba 4 potrebbe appartenere a quella stessa fase cronologica. Infatti, la datazione proposta verso la metà o nella seconda metà del V secolo, non regge all'esame delle fibule del corredo, che comprende tre fibule a sanguisuga prive della staffa o della terminazione della staffa, decorate da fasci di incisioni alle due estremità, quattro fibule ad arco pieno a sezione biconvessa, anche queste prive della staffa o della terminazione della staffa, una piccola fibula Certosa, due terminazioni di staffa (Fig.30: 1-7), e una fibula a sanguisuga decorata da incisioni trasversali in serie continua e con staffa triangolare (Fig.31: 1).

¹⁴⁹ Cfr. nota 146.

¹⁵⁰ Cfr. DE MARINIS 1999, p. 548 e ss., fig. 21; DE MARINIS, CATTANEO in cds.

¹⁵¹ Fu raccolta dal signor Piero Lucini. Sulle tombe galliche della cascina Riccio e le circostanze della loro scoperta cfr. DE MARINIS, MOTTA 2007, p. 137. I materiali delle tombe galliche e la scodella/calice, un tempo custoditi presso la biblioteca civica di Gottolengo, furono disegnati nel 1975 con l'aiuto di Franca Calvesi.

¹⁵² MACELLARI 1987, p. 49.

¹⁵³ ZAMBONI 2018, p. 89 e ss., fig. 51.

¹⁵⁴ Ca' Morta tomba 130 (RITTATORE VONWILLER 1966, tav. XLVII), di datazione incerta, G. II A-B o G. II B, non tutte le fibule riprodotte alla tav. LXX appartengono a questa tomba. Grandate tombe 2 e 3 (JORIO 2017, fig. 18.4; fig. 26.1), entrambe databili al G. II A.

¹⁵⁵ GRASSI, MANGANI 2013, fig. 2, tav. I, 3.

¹⁵⁶ Per Como cfr. RITTATORE VONWILLER 1966, tav. LI (Ca' Morta t. 187), per il Sopraceneri cfr. DE MARINIS in *I Leponti*, 1, p. 166 e ss., fig. 8; fig. 16 n. 4 (Giubiasco tomba 10/1958); fig. 18 (Cerinasca 35). GRASSI e MANGANI 2013 attribuiscono, erroneamente, il bicchiere al tipo C 2 del G. III A. Per la tipologia dei bicchieri del G. III A cfr. DE MARINIS 1981, p. 197 e ss., fig. 2.

¹⁵⁷ Analisi statistica condotta una decina di anni fa su 96 esemplari provenienti da corredi attendibili. Per un primo cenno cfr. DE MARINIS 2010, p. 46.

¹⁵⁸ GRASSI, MANGANI 2013, pp. 25-26, fig. 5, tav. III, 1.

¹⁵⁹ *Forcello* 2007, p. 95 e fig. 42.2 (M. Rapi). Per la datazione dell'incendio che distrusse le case di fase F cfr. DE MARINIS 2016a.

¹⁶⁰ Da una buca di scarico materiali della fase B, us 1625. Inedito.

¹⁶¹ Il frammento maggiore da us 2480, riferibile alla fase E, quindi di poco posteriore all'olletta completa della fase F. Inedito.

¹⁶² Cfr., ad es., le tombe Benvenuti 80, 86, 92, 101 in *Este II*, tav. 57 n. 6; tav. 71 n. 10; tav. 82 nn. 35-37; tav. 98 n. 17.

¹⁶³ Cfr., ad es., le tombe 1885, 1886, 2007, 2193, 2195 in TERŽAN, LO SCHIAVO, TRAMPUŽ-OREL 1984, p. 180 tav. A.4; p. 181 tav. C.11; p. 203 tav. A.4; p. 226 tav. A.4; p. 227 tav. C.

¹⁶⁴ GRASSI, MANGANI 2013, pp. 25-26.

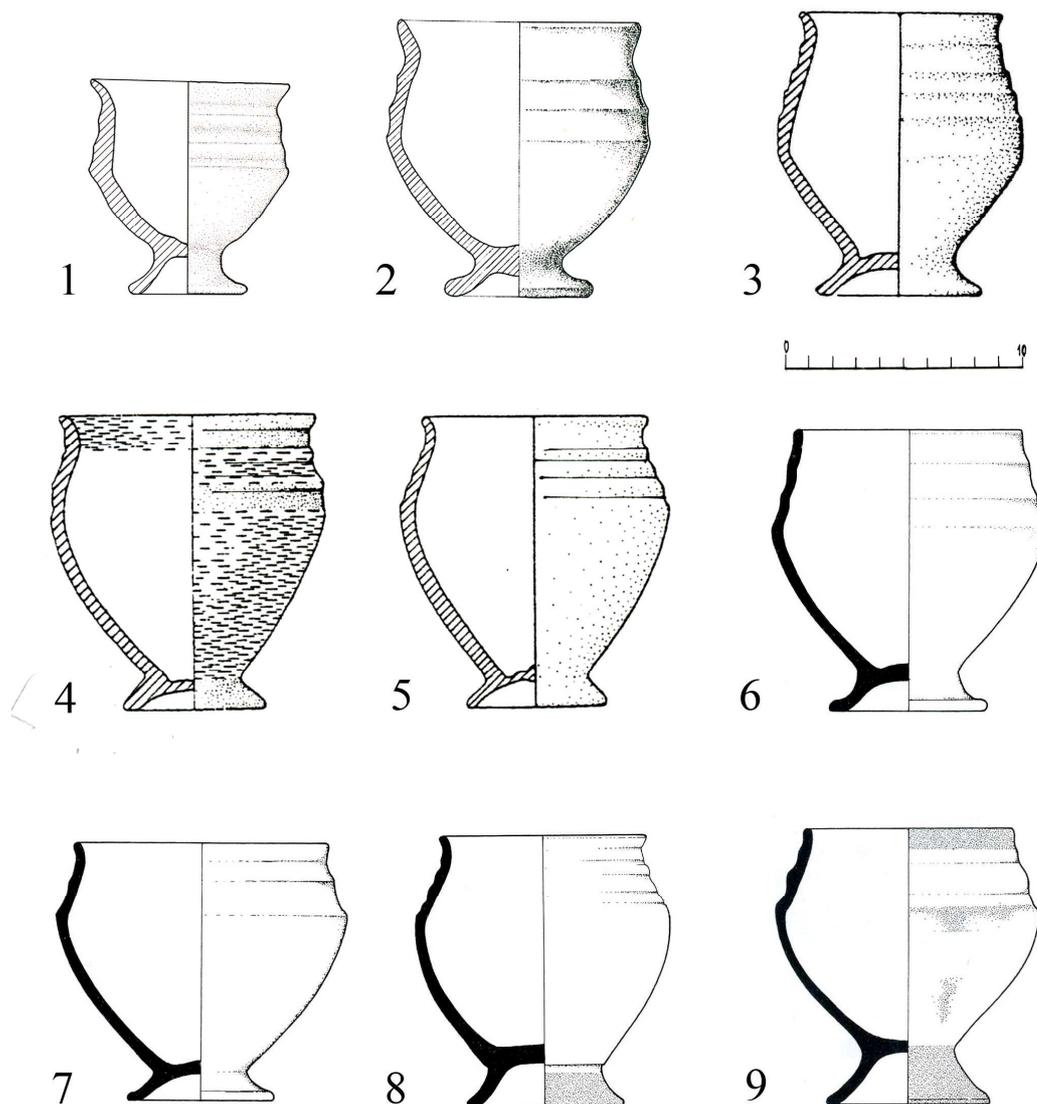


Fig.29. Bicchieri/ollette biconiche. 1. Urago d'Oglio t. 4; 2. Forcello; 3. Este, Benvenuti t. 80; 4. Este, Benvenuti t. 101; 5. Este, Benvenuti t.92; 6. S.Lucia t. 1885; 7. S.Lucia t. 2195; 8. S.Lucia t. 2193; 9. S.Lucia t. 2189 (1, da GRASSI, MANGANI 2013; 2. da Forcello 2007 [M. Rapi]; 3-5 da Este II; 6-9 da TERŽAN, LO SCHIAVO, TRAMPUŽ-OREL 1984).
Beakers/small biconical ollae. 1. Urago d'Oglio t. 4 (after GRASSI, MANGANI 2013; 2. Forcello (after Forcello 2007); 3-6. Este, Benvenuti (after Este II); 6-9 S.Lucia (after TERŽAN, LO SCHIAVO, TRAMPUŽ-OREL 1984).

Non si comprendono i motivi per cui le tre fibule a sanguisuga siano state definite di tipo tardo alpino varietà B¹⁶⁵, dal momento che manca la terminazione della staffa, elemento discriminante tra le diverse varietà. In ogni caso non si tratta di fibule di tipo tardo alpino. Le fibule a sanguisuga con anima in cotto e decorazione incisa alle due estremità del Golasecca III A si distinguono da quelle del periodo precedente per una struttura più massiccia, con uno spessore maggiore nella parte centrale dell'arco e una più ampia e netta troncatura obliqua dell'arco al di sopra della molla. Quelle del G. II, presenti con più di 100 esemplari nel ripostiglio di Arbedo, sono state studiate da M. SCHINDLER (1998, p. 90 e ss.) e definite pre-tardo alpine da S. CASINI (2017, pp. 112-113). Sono numerosi i contesti chiusi che indicano una datazione al G. II A-B o al G. II B o a Este III-medio¹⁶⁶. Decisiva per la corretta datazione della tomba 4 di Urago è la terminazione della staffa a doppio globetto (Fig.30: 2), tipo che è frequente nella fase G. II A-B¹⁶⁷, perdura nella successiva fase II B¹⁶⁸ e ricorre anche in contesti di Este III medio¹⁶⁹. Nel G. III A 1 il tipo esce

¹⁶⁵ GRASSI, MANGANI 2013, pp. 27-28, tav. III, nn. 4, 5 e 15.

¹⁶⁶ Citiamo, a titolo di esempio, Pombia tombe 2/1993, 4/1993, 3/1995, 14 e 16 (*La birra e il fiume*), Mesocco tombe 9, 11, 15 (SCHMID-SIKIMIĆ 2002), Galliasco tomba del 25.08.1964 (DE MARINIS 2010, fig. 11.4), Este-Benvenuti 98 (FREY 1969, fig. 8.9).

¹⁶⁷ Cfr. Ca' Morta tomba della situla Baserga: SARONIO 1969, tav. IV; Giubiasco t. 8: DE MARINIS 2000b, figg. 13-14; Dalpe Vidresco t. 2: RAVAGLIA 2000, fig. 3; Galliasco scavi Bertrand tomba 5 (DE MARINIS 2010, fig. 7 n. 2 e discussione del tipo a pp. 36-37). Per una aggiornata definizione della fase II A-B cfr. DE MARINIS 2016b, pp. 14-16.

¹⁶⁸ Cfr. Pazzallo: PRIMAS 1970, tav. 46 B; Ludiano: RAVAGLIA 2000, fig. 7 n. 3, Cerinasca tombe 35 e 37 (scavi controllati): PRIMAS 1970, tav. 19 E, tav. 20 B; Pombia tomba 3/1993 (*La birra e il fiume*).

dall'uso, a parte qualche eccezione, che tuttavia si differenzia nettamente per le maggiori dimensioni del globetto¹⁷⁰. Tra il corredo della tomba 4 c'è anche una fibula Certosa, con arco asimmetrico con gomito verso la molla, staffa terminante con un bottone rialzato¹⁷¹. La qualità del disegno, in particolare l'assenza della sezione della staffa, che potrebbe essere a J, rende difficoltosa una classificazione puntuale. Si tratta comunque di un tipo che sulla base della stratigrafia del Forcello è certamente anteriore alla metà del V secolo¹⁷². Le piccole fibule ad arco pieno con sezione biconvessa non sono un indicatore cronologico molto puntuale, ritrovandosi sia nel G. II A-B e II B¹⁷³ che nel G. III A 1¹⁷⁴.

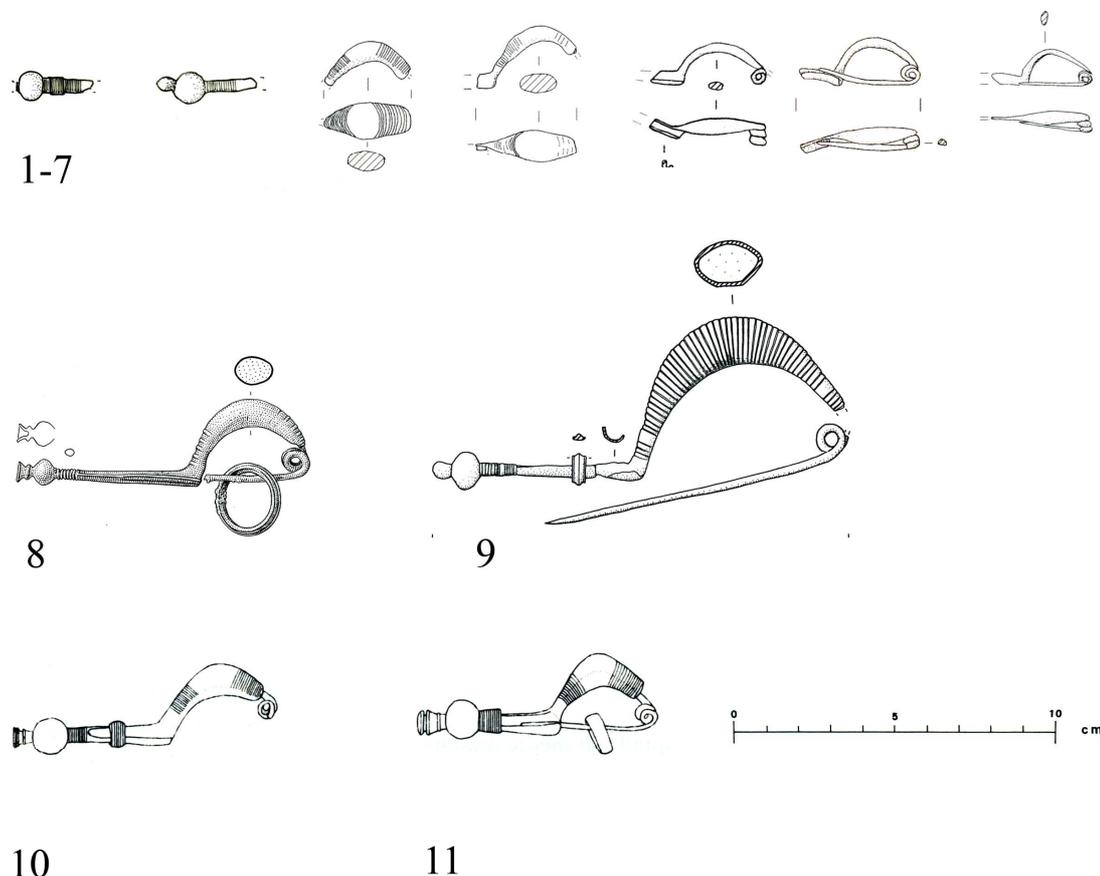


Fig.30. 1-7. Fibule della t. 4 di Urago d'Oglio; 8. Minusio Ceresol t. 3, fase G. II B; 9. Giubiasco t. 8 scavi Crivelli, fase G. II A-B; 10. Fibula di tipo tardo alpino varietà A; 11. Fibula di tipo tardo alpino varietà B (1-7 da GRASSI, MANGANI 2013, nn. 1-2 rielaborazione de Marinis; 8 da SCHMID-SIKIMIĆ 2000; 9 da DE MARINIS 2000b; 10-11 da DE MARINIS 1981).

1-7. *Fibulae from the grave no. 4 at Urago d'Oglio*; 8. *Minusio Ceresol grave no. 3, phase G. II B*; 9. *Giubiasco grave no. 8 from the Crivelli excavations, phase G. II A-B*; 10. *Fibula of the late Alpine type, variety A*; 11. *Fibula of the late Alpine type, variety B* (1-7 after GRASSI, MANGANI 2013, nn. 1-2 modified by DE MARINIS; 8 after SCHMID-SIKIMIĆ 2000; 9 after DE MARINIS 2000b; 10-11 after DE MARINIS 1981). La fibula a sanguisuga decorata a sottili linee incise in serie continua (Fig.31: 1), per la quale è stata proposta un'affinità tipologica con fibule ad arco ingrossato dell'Italia centro-meridionale dell'VIII secolo a.C.¹⁷⁵, a nostro avviso è da riferire, a titolo di ipotesi, a una variante di una delle tante varietà¹⁷⁶ delle fibule tipo S. Lucia (Fig 31: 3-4)¹⁷⁷. In queste fibule lo spessore dell'arco è intorno ai 6-8 mm, come nella fibula di Urago d'Oglio, e in alcune varietà

¹⁶⁹ Tomba Palugana: CARANCINI 1975, tav. XVII; Este Costa Martini 43 (FREY 1969, fig. 9.4-5); Carceri tomba 48 (FREY 1969, tav. 28 n. 10); Ospedaletto Palugana (FREY 1969, tav. 34 n. 5).

¹⁷⁰ Per es., Castaneda tombe 62 e 84: NAGY 2012, tavv. 49 e 77.

¹⁷¹ GRASSI, MANGANI 2013, figg. 5 e 8, tav. III, 15.

¹⁷² Cfr. *Forcello* 2007, p. 253 e ss. Cfr., a es., la fibula della fig. 154 n. 3, proveniente dalla fase E (primi decenni del V secolo).

¹⁷³ Ca' Morta 283 (*Età Ferro a Como*, pp. 133-134, n. 5), Ca' Morta 264 (inedito), Ca' Morta 261 (*Età Ferro a Como*, pp. 136-137, n. 5), Albate t. XII (DE MARINIS 2016b, fig. 18 n. 5). Numerosi esempi a Este III antico e III medio.

¹⁷⁴ Legnano t. 315, Como S. Agostino, Ca' Morta t. 141, Ca' Morta t. del Carro, Ca' Morta t. VIII/1926 (DE MARINIS 1981, tav. 10.9-11; tav. 21 n. 12; tav. 25 nn. 7-8; tav. 28 nn. 13-14; tav. 31 n. 3).

¹⁷⁵ GRASSI, MANGANI 2013, pp. 26-27. Per la fibula v. tav. III, 3 e fig. 6. L'accostamento a fibule di Pontecagnano e di Sala Consilina è del tutto implausibile per la non puntuale corrispondenza della forma e per la distanza cronologica.

¹⁷⁶ Sul concetto di tipo, varietà e variante cfr. PERONI 1994, p. 28 e fig. 3.

¹⁷⁷ Sulle fibule tipo S. Lucia cfr. TERZAN, LO SCHIAVO, TRAMPUZ-OREL 1985, pp. 16-17, nn. 10-14. Le diverse varietà si differenziano per la forma della staffa.

l'arco è decorato a fini scanalature che determinano lievi costolature, che nella fibula di Urago appaiono meno marcate. Le fibule tipo S. Lucia sono caratteristiche delle fasi II-a e II-b, corrispondenti rispettivamente a Este III antico ed Este III medio¹⁷⁸. In conclusione, anche la tomba 4 di Urago d'Oglio può essere datata al pieno o tardo VI secolo.

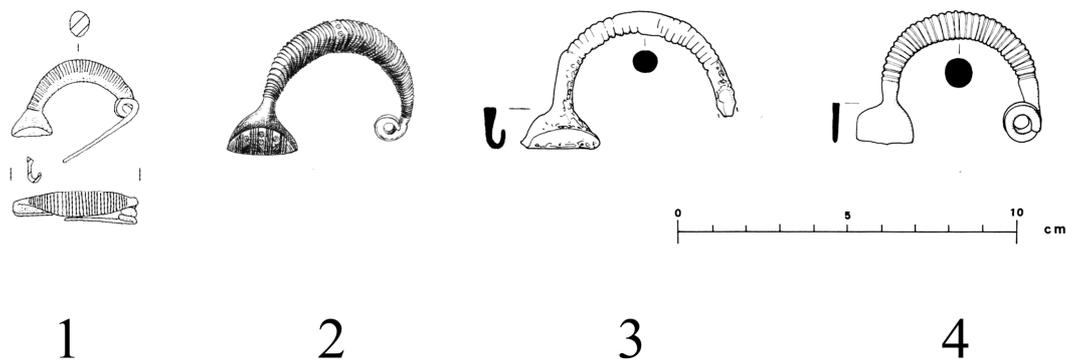


Fig.31. 1. Urago d'Oglio t. 4 (da GRASSI, MANGANI 2013); 2. Provenienza sconosciuta, Museo Nazionale di Budapest (da CASTELFRANCO 1878); 3. S. Lucia t. 1574; 4. S. Lucia t. 2438 (da TERŽAN, LO SCHIAVO, TRAMPUŽ-OREL 1984).

1. Urago d'Oglio grave no. 4 (after GRASSI MANGANI 2013); 2. Unknown provenance, National Museum in Budapest (after CASTELFRANCO 1878); 3. S. Lucia grave no. 1574; 4. S. Lucia grave no. 2438 (after TERŽAN, LO SCHIAVO, TRAMPUŽ-OREL 1984).

La tomba 48¹⁷⁹ aveva come cinerario un'olla alta circa 18,5 cm, caratterizzata da corpo ovoide, fondo piano e orlo del tipo a profilo continuo e sezione subtriangolare, secondo la definizione di C. Buoite e L. Zamboni, a cui dobbiamo un pregevole studio della ceramica d'impasto e depurata de Il Forte Urbano presso Castelfranco Emilia¹⁸⁰. Come sottolineano gli autori, l'olla è notoriamente la forma più comune e più numerosa in contesti d'abitato dell'Etruria Padana e il tipo 3A, a cui possiamo attribuire l'esemplare della tomba 48 di Urago, è frequente in età arcaica, vale a dire nel VI secolo a.C., specialmente nel Modenese e nel Reggiano¹⁸¹. Un confronto puntuale si trova a S. Claudio (RE)¹⁸².

Nella tomba 1 le ossa combuste erano contenute in un'olla rinvenuta decapata sotto la spalla a seguito delle arature e il cui disegno non è stato pubblicato¹⁸³. La tomba 2 comprende quattro ceramiche di impasto, due scodelle, una a base piana, l'altra con piede a tacco, e frammenti di un vaso tronco-conico, tutto materiale scarsamente diagnostico sia dal punto di vista cronologico che da quello della pertinenza culturale. Comunque, scodelle a base piana come quella della tomba 2 si trovano in diversi contesti culturali: ci limitiamo a citare qualche confronto, la tomba di Villa Mancasale (RE), il ritrovamento sporadico da Rubiera Ca' del Pino (RE), la tomba Ricovero 191 di Este, la tomba 812 di S. Lucia¹⁸⁴.

Passiamo quindi a esaminare le due tombe a inumazione 49 e 56, collocate a breve distanza una dall'altra nella parte più nord-occidentale dell'area indagata. La tomba a fossa 56 ospitava un soggetto adulto, in posizione supina con capo verso SE, accompagnato da una fibula in ferro posta tra il cranio e la spalla sinistra, un anello di bronzo a sezione triangolare, massiccio, sull'avambraccio destro, e un piccolo pendaglio tra i piedi¹⁸⁵. La fibula è stata interpretata come fibula ad arco semplice con lunga staffa terminante a globetto biconico e appendice "a succhiello", un tipo di fibula finora sconosciuto. Tuttavia, è particolarmente preziosa l'informazione che i diversi frammenti di ferro non combaciano tra loro¹⁸⁶, per cui la ricostruzione proposta non si basa sul ricongiungimento sicuro dei singoli frammenti, ma su un'ipotesi che si rivela del tutto inattendibile. In Italia settentrionale, le fibule in ferro si limitano ai tipi ad arco serpeggiante e nella seconda età del Ferro ai tipi La Tène. Ed è appunto a una fibula antico La Tène con piede libero ripiegato verso l'arco che bisogna pensare per la fibula della tomba 56. La ricostruzione proposta in questa sede orienta verso una fibula di tipo LT B 1 (Fig.32). L'osservazione autoptica della

¹⁷⁸ TERŽAN, TRAMPUŽ 1975. Un buon confronto è anche con una fibula di provenienza ignota conservata al Museo Nazionale di Budapest (Fig.31: 2); cfr. CASTELFRANCO 1878, tav. III, 4.

¹⁷⁹ FAUSTI 2013, p. 19 in alto a destra; GRASSI, MANGANI 2013, p. 34 e tav. VI; MORDEGLIA, SOLANO 2013, fig. 4.

¹⁸⁰ BUIOTE, ZAMBONI 2008, schema tipologico a p. 65, tipo 3D, p. 140 fig. 4, nn. 67, 70.

¹⁸¹ Oltre ai confronti richiamati da Buoite e Zamboni cfr. anche *Età Ferro Reggiano*, tav. XXXII, nn. 364-366.

¹⁸² MALNATI 1987, p. 161 e ss., fig. 110.8 (dai livelli inferiori della struttura 5).

¹⁸³ FAUSTI 2013, p. 17 e p. 18 figura in alto a destra; GRASSI MANGANI 2013, p. 34 con rinvio alla fig. 13 che riprende invece gli oggetti della tomba 56; MORDEGLIA, SOLANO 2013, fig. 3 (foto di scavo).

¹⁸⁴ Cfr. ZAMBONI 2018, fig. 10: 4 (Rubiera), fig. 12: 2-3 (Villa Mancasale (RE)); *Este I*, tav. 99 B3 (Ricovero 191); TERŽAN B., LO SCHIAVO F., TRAMPUŽ-OREL N. 1984, tav. 79D (S. Lucia 812).

¹⁸⁵ GRASSI, MANGANI 2013, pp. 33-34, tav. V e fig. 16.

¹⁸⁶ GRASSI, MANGANI 2013, p. 33.

molla – conservata solo parzialmente - permette di prospettare l'ipotesi di una molla bilaterale a due avvolgimenti per parte e corda esterna¹⁸⁷. Le più antiche tombe dei Galli Cenomani erano inumazioni in posizione distesa all'interno di fosse scavate nel terreno e prive di elementi di delimitazione e di protezione, come appunto è il caso della tomba 56 di Urago. Il corredo degli adulti maschi non comprendeva quasi mai ceramica¹⁸⁸ e quando non erano presenti armi, il corredo si limitava a una o due fibule LT in ferro¹⁸⁹.

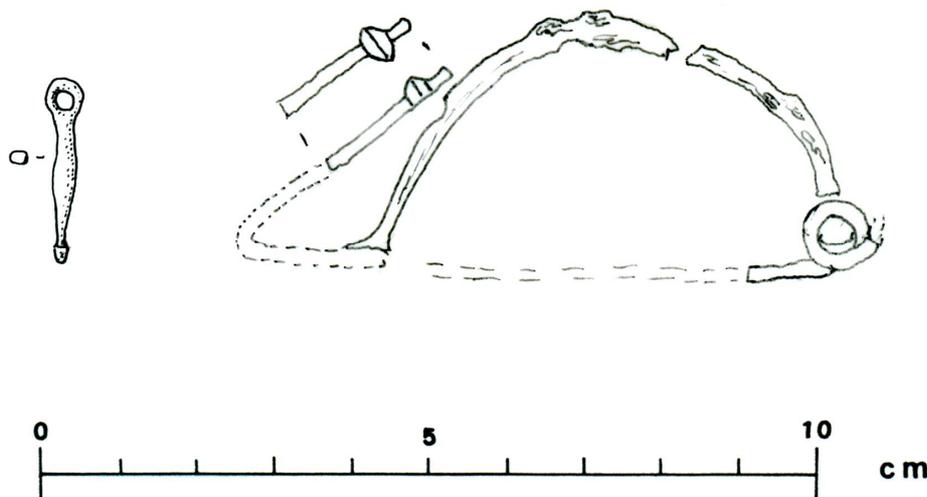


Fig.32. Urago d'Oglio t. 56, pendaglio a mazzuolo e fibula in ferro di tipo LT B 1. Disegni di R.C. de Marinis.
Urago d'Oglio grave no. 56, club pendant and iron fibula of La Tène B 1 type. Drawings by R.C. de Marinis

Il piccolo pendaglio in bronzo collocato tra i piedi del defunto è stato definito "a lancetta" e confrontato con i pendagli a lancetta del Trentino, pertinenti a contesti femminili e databili a partire dal V secolo¹⁹⁰. Questi pendagli trentini sono però differenti dall'esemplare della tomba 56, poiché sono più lunghi, non hanno il rigonfiamento centrale e terminano a punta molto acuta. Al contrario, il pendaglio della tomba 56 ha confronti puntuali nei cd. *Keulanhänger* della necropoli di Dürrnberg studiati da L. PAULI (1975, 1978). I contesti di Dürrnberg (tombe 10/3, 15, 42/1, 102, 107)¹⁹¹ indicano per questi amuleti una datazione al LT B, tranne che per la t. 42/1 datata alla fine del LT A (primi decenni del IV secolo, fase Dürrnberg II A 3) (Fig.33: 6-8), per di più sono caratteristici delle tombe maschili e secondo le valutazioni degli antropologi l'inumato della t. 56 di Urago è appunto un adulto maschio. Il più antico esemplare di amuleti del genere proviene da una tomba a carro tardo-hallstattiana e presenta un bastoncino a lati diritti – da cui la denominazione di *Stabanhänger* - e terminazione a forma di glande¹⁹². Il prototipo di Beilngries chiarisce la natura fallica del simbolismo di questi amuleti. Lo stesso tipo è frequente in Borgogna e Franca Contea e alcuni esemplari provengono dal Mont Lassois¹⁹³. Ci sembra importante l'osservazione di Joffroy: "Ces aiguillettes se retrouvent à la Tène, mais sous une forme légèrement différent: le corps de l'aiguille se renfle ou devient plus massif"¹⁹⁴, dato che viene ampiamente confermato dalla necropoli di Dürrnberg. Il pendaglio della tomba di Urago appartiene a questa serie più recente (Fig.33: 2-5). Sulla loro funzione non tutti gli studiosi sono d'accordo con L. Pauli. Già Joffroy li definiva *aiguillettes*, più recentemente B. Chaume ha usato il termine *passelacets*, cioè passa-lacci, infila-nastri, e in considerazione del loro ritrovamento tra i piedi o vicino alla caviglia del defunto propende per una connessione con le scarpe¹⁹⁵. A nostro avviso, l'interpretazione di Pauli è quella più attendibile¹⁹⁶.

¹⁸⁷ Per la possibilità di riesaminare i frammenti di ferro della tomba 56 debbo ringraziare il Soprintendente arch. Giuseppe Stolfi e la dr.ssa Serena Solano.

¹⁸⁸ A Carzaghetto solo una tomba su dieci era provvista di ceramica. A questo proposito cfr. DE MARINIS 1978, p. 91 e ss.

¹⁸⁹ Per tombe di Galli Cenomani con fibule in ferro del LT B 1 cfr. Campo Costiere del Vho di Piadena in DE MARINIS 1986, tav. VIII.

¹⁹⁰ GRASSI, MANGANI 2013, p. 33.

¹⁹¹ Per la tomba 10/3 cfr. *Dürrnberg I*, pp. 49-50, tav. 10 A; tomba 15: *Dürrnberg I*, pp. 53-54, tav. 14; tomba 42/1: *Dürrnberg I*, p. 75, tav. 40 A; tomba 102: *Dürrnberg II*, pp. 68-69, tav. 167; tomba 107: *Dürrnberg II*, pp. 72-73, tavv. 170, 171 A. Cfr. anche PAULI 1975, tabella 1 a pp. 16-17 e fig. 4.

¹⁹² TORBRÜGGE 1965, tav. 35 n. 19; Id. 1979, p. 115.

¹⁹³ JOFFROY 1960, tav. 16. Questi oggetti sono considerati da Joffroy "infila-lacci" (*aiguillettes*).

¹⁹⁴ JOFFROY 1960, p. 70, tav. 16, nn. 14-17.

¹⁹⁵ CHAUME 2001, pp. 158-161 e fig. 122.

¹⁹⁶ Non sempre si ritrovano in coppia, accanto alla caviglia d. e accanto alla caviglia s., spesso vi è un solo esemplare.

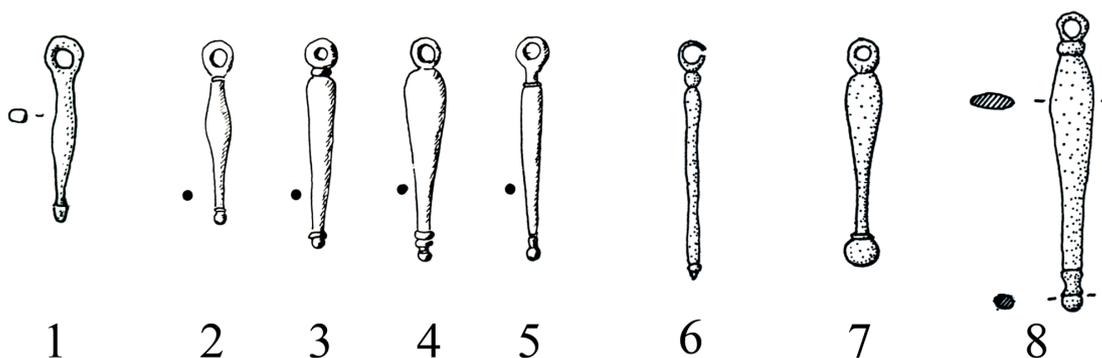


Fig.33. Pendagli a mazzuolo. 1. Urago d'Oglio tomba 56; 2. Tumulo de La Motte-Saint-Valentin; 3. Somme Bionne; 4. Mareuil-le-Porta (Marne); 5. Tumulo di Dommarien (Haute Marne); 6. Dürrnberg t. 10/3; 7. Dürrnberg t. 42/1; 8. Dürrnberg 15 (1, da GRASSI, MANGANI 2013; 2-5, da JOFFROY 1960; 6-8, da Dürrnberg I; 1 disegno di R.C. de Marinis).

Club pendants. 1. Urago d'Oglio grave no. 56; 2. Tumulus La Motte-Saint-Valentin; 3. Somme Bionne; 4. Mareuil-le-Porta (Marne); 5. Tumulus at Dommarien (Haute Marne); 6. Dürrnberg grave no. 10/3; 7. Dürrnberg grave no. 42/1; 8. Dürrnberg grave no. 15 (1, after GRASSI, MANGANI 2013; 2-5, after JOFFROY 1960; 6-8, after Dürrnberg I; 1 drawing by R.C. de Marinis).

Concludendo, la t. 56 è la tomba di un Gallo Cenomane e si data al LT B 1, probabilmente in una fase avanzata (metà o fine del IV secolo).

La tomba 49 è la più anomala e problematica del piccolo gruppo di Urago d'Oglio. Un *infans* di circa 6 anni è stato deposto in una fossa lunga 2,2 m e larga 0,80 m¹⁹⁷. Il corredo comprende materiali appartenenti a più orizzonti cronologici differenti:

- Un pendaglio a secchiello a fondo arrotondato di tipo B¹⁹⁸, notoriamente caratteristico della fase G. Il B/Ha D 2; una perla di vetro con tre facce oculiformi a filature concentriche gialle, appartenente a un tipo frequente alla Ca' Morta nelle fasi G. Il A-B e Il B¹⁹⁹, 17 delle quali sono state analizzate per quanto riguarda la loro composizione²⁰⁰.

- due fibule a sanguisuga di tipo tardo alpino varietà A (Fig.34: 1-2)²⁰¹, caratteristica del G. III A 1²⁰². Allo stesso orizzonte cronologico delle due fibule possono appartenere la ciotola etrusco-padana del tipo C 2 della classificazione in uso al Forcello²⁰³, il frammento di pinzetta e l'*auriscalpium* di bronzo²⁰⁴. Il frammento di pinzetta con decorazione a occhi di dado ha riscontri puntuali nelle tombe di Cunardo, Cademario 25, Castaneda 83, Cerinasca 77, tutte del G. III A 1²⁰⁵. Inoltre, è presente a Cuggiono, necropoli i cui corredi non furono tenuti distinti, ma i cui materiali sono riferibili quasi esclusivamente al G. III A 1²⁰⁶, e nel ripostiglio di Arbedo, che è stato deposto verso la fine del G. III A 1²⁰⁷. Di contro, abbiamo un solo caso di un contestato del G. Il B, la tomba 18 di Minusio-Ceresol²⁰⁸.

¹⁹⁷ FAUSTI 2013, p. 20, figg. 5 e 6; MAZZUCCHI *et alii* 2013, pp. 40-41, figg. 5, 6.

¹⁹⁸ GRASSI, MANGANI 2013, tav. IV, 6. Per il tipo cfr. DE MARINIS 1981, p. 231 e fig. 5. L'attribuzione non è sicura, poiché la differenza tra il tipo B e il tipo C si può apprezzare soprattutto in veduta laterale, che in questo caso ci manca. Un secondo pendaglio a secchiello (GRASSI, MANGANI 2013, pp. 31-32, tav. IV, 7) è stato attribuito al tipo C dei pendagli a fondo conico, ma è difficile decidere senza autopsia, poiché il pendaglio appare leggermente deformato e sia dal disegno che dalla foto il fondo sembrerebbe arrotondato.

¹⁹⁹ Cfr. Ca' Morta tombe 4, 229, 232, 256, t. della situla Baserga per la fase G. Il A-B, tombe 261, 277, 284, tomba del Pissarottino di Brunate per la fase G. Il B.

²⁰⁰ Cfr. UBOLDI, RAPI, ANGELINI 2014; ANGELINI *et alii* 2010.

²⁰¹ GRASSI, MANGANI 2013, tav. IV, 4, 5 e fig. 10.

²⁰² Per la classificazione tipologica delle fibule a sanguisuga di tipo tardo alpino cfr. DE MARINIS 1981, p. 217-220 e fig. 4. Difficile comprendere i motivi per cui GRASSI, MANGANI 2013, pp. 30-31 classificano queste fibule come varietà B. Nella figura 34 abbiamo inserito un esempio della varietà A e un esempio della varietà B, per rendere immediatamente evidente la pertinenza delle due fibule della tomba 49 di Urago alla varietà A.

²⁰³ GRASSI, MANGANI 2013, tav. IV, 1. Per la classificazione della ceramica etrusco-padana cfr. CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, p. 249 e fig. 148: 3.

²⁰⁴ GRASSI, MANGANI 2013, tav. IV, 9, 10 e figg. 12-14.

²⁰⁵ Per Cunardo cfr. BASERGA 1944 e DE MARINIS 2017, p. 232 e fig. 43; Cademario 25: PRIMAS 1970, tav. 28 B; Castaneda 83: NAGY 2012, tavv. 74-75; Cerinasca 77: NAGY 2012, p. 161.

²⁰⁶ DE MARINIS 1981, tav. 8 n. 14.

²⁰⁷ SCHINDLER 1998, tav. 38 n. 805.

²⁰⁸ SCHMID-SIKIMIĆ 2000, fig. 13.5.

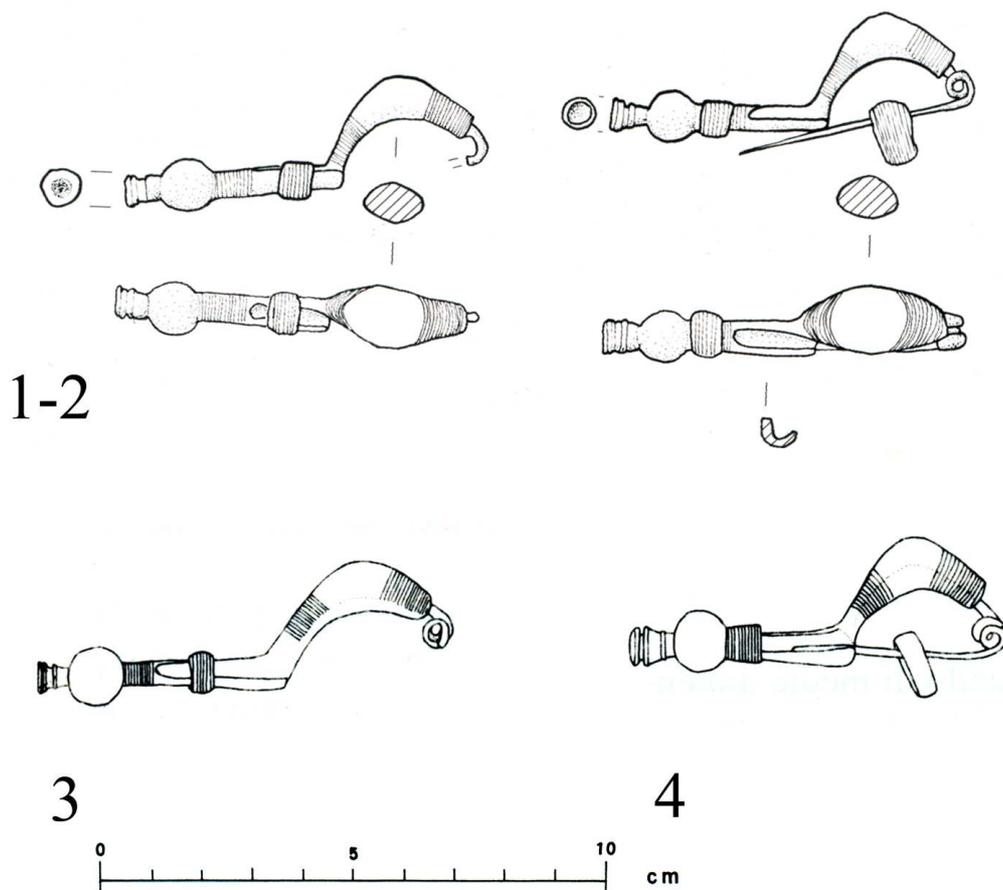


Fig.34. 1-2. Urago d'Oglio tomba 49, fibule di tipo tardo alpino varietà A; 3. fibula di tipo tardo alpino varietà A; 4. fibula di tipo tardo alpino varietà B (1, 2 da GRASSI, MANGANI 2013, 3, 4 da DE MARINIS 1981).

1-2. *Urago d'Oglio grave no. 49, leech fibulae of late Alpine type, variety A*; 3. *leech fibula of late Alpine type, variety A*; 4. *leech fibula of late Alpine type, variety B* (1, 2 after GRASSI, MANGANI 2013, 3, 4 after DE MARINIS 1981).

- pendaglio a secchiello a terminazione profilata e decorato a occhi di dado (Fig.35: 10)²⁰⁹.

I pendagli a secchiello con terminazione piuttosto massiccia, articolata in un collarino arrotondato e appendice tronco-conica, biconico-lenticolare o a globetto sono stati suddivisi nel 1981 in due tipi, C e D²¹⁰. La accresciuta documentazione soprattutto grazie alla pubblicazione delle necropoli di Castaneda e di Giubiasco²¹¹ richiede un aggiornamento di questa classificazione (cfr. Fig.35). Al tipo C si possono riferire tre varietà: C 1, con corpo a pareti diritte, spalla breve, terminazione con appendice tronco-conica piena, databile al G. III A 3²¹²; C 2 con appendice biconico-lenticolare, varietà databile al G. III A 3²¹³; C 3, caratterizzata da un breve collo di distinzione tra manichetto e spalla, terminazione con appendice biconico-lenticolare, collo e corpo decorati con motivi lineari incisi, varietà frequente a Castaneda in contesti del LT B 1²¹⁴; C 4, con terminazione a globetto²¹⁵. Il tipo D comprende due varietà, tralasciando alcune varianti: D 1, caratterizzata da un collo di distinzione tra manichetto e corpo, decorazione a occhi di dado sul corpo, terminazione a grosso globetto²¹⁶, D 2, caratterizzata come sopra, ma con appendice terminale tronco-conica²¹⁷.

²⁰⁹ GRASSI, MANGANI 2013, tav. IV, 8 e fig. 11. Per la classificazione dei pendagli a secchiello con terminazione profilata cfr. DE MARINIS 1981, pp. 231-232 e fig. 5. Grassi e Mangani lo classificano erroneamente come varietà C.

²¹⁰ Cfr. DE MARINIS 1981, p. 229 e ss., fig. 5, pp. 231-232.

²¹¹ Cfr. NAGY 2012 e *Giubiasco III*.

²¹² In questa varietà rientrano i pendagli di Ossuccio (DE MARINIS 1981, tav. 51, n. 8) e Plesio (CASINI 1984, tav. II, 2, 4).

²¹³ Presente a Plesio (CASINI 1984, tav. II, 3) e a Gudo tombe 268 (BASERGA 1911, fig. 108) e 279 (SORMANI 2013, pp. 97-98). La tomba 268 di Gudo potrebbe essere del G. III A 2.

²¹⁴ Castaneda tombe 21, 26, 46, 117: NAGY 2012.

²¹⁵ Cfr. Giubiasco 37, 23, 303, 54.

²¹⁶ Varietà presente a St. Sulpice tomba 48, Castaneda tomba 75, Esino Lario, Olivone, Cama tomba 1, Cama tomba 13. Per Castaneda cfr. NAGY 2012, per Esino Lario CASINI 1984, per Olivone RAVAGLIA 2000, fig. 8.3.

²¹⁷ Presente a Pianezzo tombe 1 e 4, e a Giubiasco.

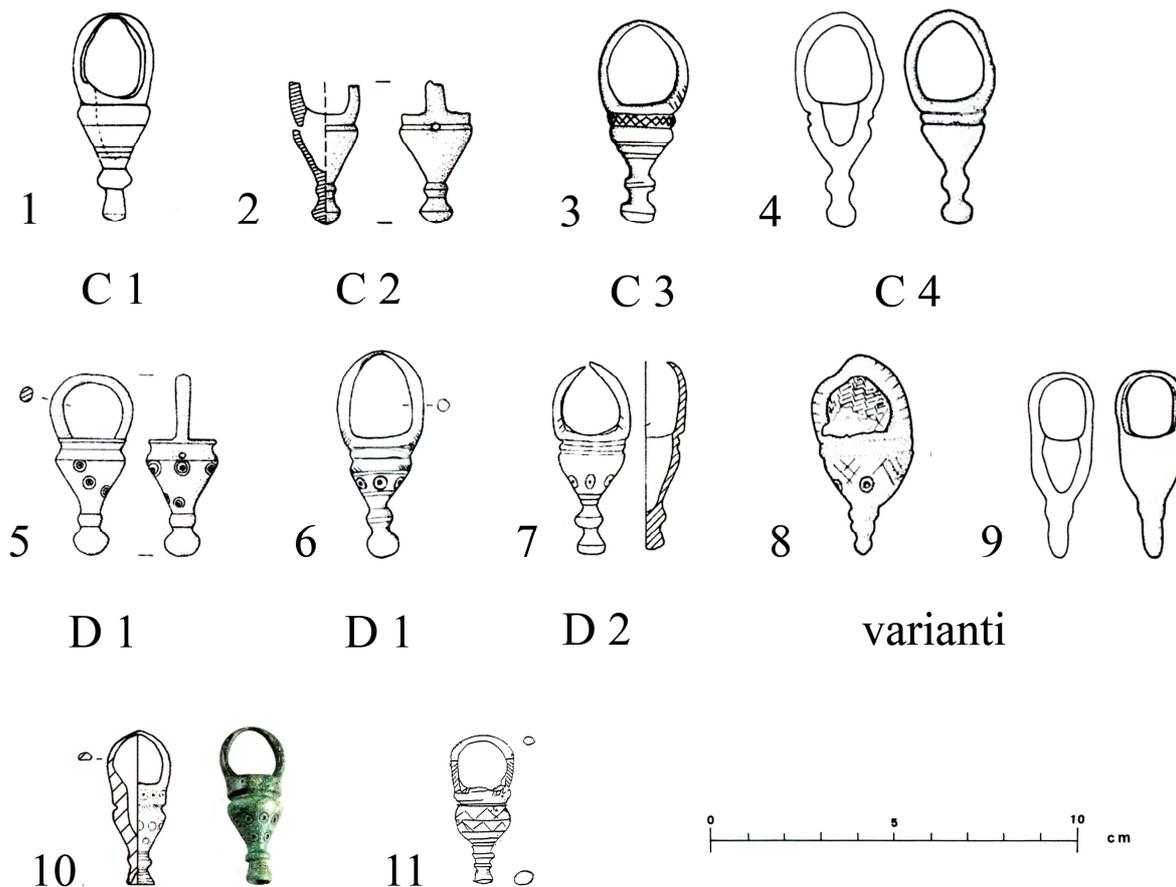


Fig.35. Pendagli a secchiello a terminazione profilata di tipo C e D. 1. Ossuccio; 2. Plesio; 3. Castaneda t. 117; 4. Giubiasco t. 23; 5. Esino Lario; 6. Cama t. 13; 7. Pianezzo t. 4/1998; 8. Giubiasco t. 510; 9. Giubiasco t. 154 (da DE MARINIS 1981; CASINI 1983; *Giubiasco* III; GIANADDA 2000).

*Small basket-shaped pendants with profiled ending of type C and D. 1. Ossuccio; 2. Plesio; 3. Castaneda t. 117; 4. Giubiasco t. 23; 5. Esino Lario; 6. Cama t. 13; 7. Pianezzo t. 4/1998; 8. Giubiasco t. 510; 9. Giubiasco t. 154 (after DE MARINIS 1981; CASINI 1983; *Giubiasco* III; GIANADDA 2000).*

La varietà D 1 è già attestata alla fine del LT A, cronologicamente equivalente al G. III A 3, nella tomba 48 di St. Sulpice²¹⁸ e nella tomba 75 di Castaneda²¹⁹, e prosegue nel LT B 1, come dimostrano le tombe 1 e 13 di Cama²²⁰. La varietà D 2 è datata al LT B 2 da due tombe di Pianezzo e da una tomba di Jona/Kempraten²²¹, è inoltre frequente a Giubiasco in tombe il cui corredo non è affidabile, ma genericamente riconducibile al LT B.

I pendagli a secchiello con terminazione profilata dei tipi C e D sono di dimensioni maggiori rispetto a tutti gli altri pendagli a secchiello, hanno un'altezza totale compresa tra 4,8 e 5,6 cm. Vi è qualche eccezione, come un pendaglio da Serravalle (TN) (Fig.35: 11)²²² e il pendaglio della tomba 49 di Urago d'Oglio. Quest'ultimo, alto 4,2 cm, è decorato a occhi di dado, ha l'appendice terminale tronco-conica, come nella varietà D 2, ma non piena bensì cava, costituisce quindi a tutti gli effetti una variante della varietà D 2 (Fig.35: 10). La sua datazione non può che essere il LT B, senza possibilità di maggiore precisione (LT B 1 o B 2). Il pendaglio a secchiello era appeso a un'armilla infilata sull'omero destro del defunto e i due oggetti insieme datano la tomba al LT B²²³.

²¹⁸ KAENEL 1990, tavv. 42-44. La datazione a una fase avanzata del LT A è a nostro avviso assicurata dalla fibula discoide, confrontabile con quella della tomba principesca di Reinheim.

²¹⁹ NAGY 2012, tavv. 64-65 e DE MARINIS 1981, p. 236 e fig. 7, dove il pendaglio a secchiello è disegnato senza la decorazione a occhi di dado. Il bicchiere a risega mediana di tipo E e il gancio a traforo assicurano una datazione al G. III A 3. Il G. III A 3 si data alla prima metà del IV secolo ed è contemporaneo con la fine del LT A (primi decenni del IV) e con la parte più antica del LT B 1 (secondo quarto del IV).

²²⁰ La tomba 13 con due fibule in ferro di tipo LT B 1, la tomba 1 con due fibule a sanguisuga di tipo tardo alpino varietà C e un grande disco ferma-pieghe del tipo 3c2 secondo Nagy (fig. 4.20 e p. 156), caratteristico del LT B 1. Cfr. NAGY 2012, tavv. 211 e 217.

²²¹ Pianezzo tomba 1/1948: STÖCKLI 1975, tav. 6.1; tomba 4/1998: GIANADDA 2000, fig. 5. Quest'ultima tomba forse è già medio-La Tène. Jona/Kempraten: TANNER 1979, pp. 60-61, tavv. 18-19.

²²² Cfr. *Oro delle Alpi*, p. 466, n. 648, fig. 75. Il pendaglio è alto 4 cm.

²²³ GRASSI, MANGANI 2013, p. 24; cfr. anche foto grande della tomba a p. 8.

Ai piedi del defunto era collocata una piccola olla a corpo ovoide decorata su tutta la superficie con file di impressioni di polpastrello con trascinamento dell'argilla²²⁴(Fig.36,1). Nella seconda età del Ferro è frequente, soprattutto negli abitati, ceramica di impasto con superficie a decorazione "rustica", in cui è necessario distinguere diverse tipologie, come ha fatto con chiarezza Marta Rapi (2009, p. 91): impressioni di polpastrello con trascinamento dell'argilla, impressioni a unghiate, incisioni a stecca a spina di pesce, impressioni a solcature con trascinamento dei denti del pettine, impressioni con appoggio dei denti del pettine, a cui si deve aggiungere la decorazione a bugnette piramidali.

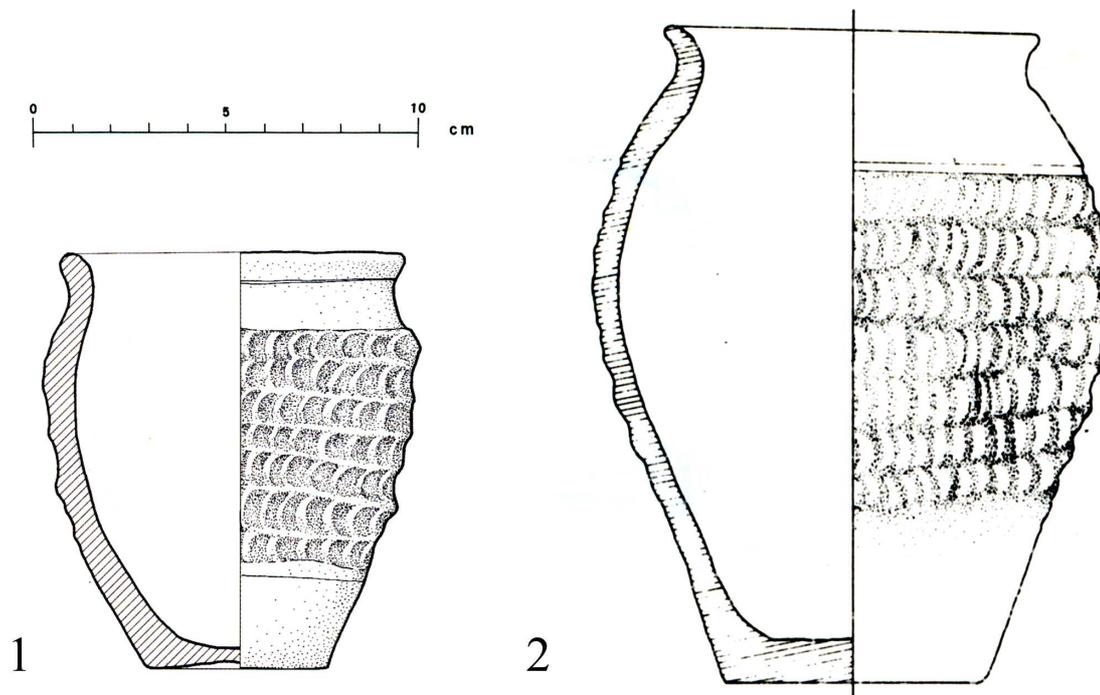


Fig.36. 1. Urago d'Oglio tomba 49; 2. Verdello (BG) (1 da GRASSI, MANGANI 2013; 2 da TIZZONI 1981).
1. Urago d'Oglio grave no. 49; 2. Verdello (BG) (1 after GRASSI, MANGANI 2013; 2 after TIZZONI 1981).

Spesso viene fatta confusione tra le varie tipologie decorative e frequentemente la non elevata qualità dei disegni pubblicati non consente di distinguere tra impressioni di polpastrello e impressioni a unghiate o a bugnette. Il tipo di decorazione della piccola olla della tomba 49 di Urago è ampiamente diffuso in età tardo repubblicana, si possono citare i numerosi frammenti di Rondineto (Como)²²⁵ o di Milano via Moneta²²⁶, a Brescia è presente in livelli della seconda età del Ferro, posteriori al V secolo²²⁷. Per quanto riguarda materiali di provenienza funeraria ci limitiamo a ricordare l'olla della tomba di via Galilei a Verdello²²⁸ (Fig.36,2), che è quasi identica a quella di Urago d'Oglio e si data al LT D 2, cioè al pieno I secolo a.C., la tomba XIV di Remedello Sotto²²⁹, riferibile al LT C-D (seconda metà del II secolo a.C.) e la tomba 90B di S.Maria di Zevio²³⁰, della stessa epoca. Frammenti di impasto grossolano con lo stesso tipo di decorazione della piccola olla di Urago provengono da una struttura di abitato di Casalecchio di Reno, datata al III secolo a.C. in base ai reperti metallici, alle armille di vetro e a qualche frammento a v.n. di importazione²³¹. Per sostenere una datazione al V secolo Grassi e Mangani scrivono che questo tipo di decorazione è "attestata dal V secolo in territorio ligure e in particolare a Genova" e a sostegno citano MILANESE 1987 e RAFFELINI 2004. Tuttavia, se si leggono le schede compilate per la mostra *I Liguri* da parte di Raffelini, che riprende i pezzi già pubblicati da Milanese, si apprende che la datazione proposta non è il V secolo, bensì il 380-370 a.C. per l'olla della scheda V.2.64, la seconda metà del IV secolo per l'olla della scheda V.2.69, e il 330-300 a.C. per l'olla della scheda V.2.71²³². Il tentativo di datare l'olletta della tomba 49 al V secolo prosegue appellandosi alla presenza di uno o due frammenti con quel tipo di decorazione in livelli di V secolo negli scavi del Mercato del Fieno di Bergamo,

²²⁴ GRASSI, MANGANI 2013, tav. IV, 2 e fig. 9.

²²⁵ RAPI 2009, tavv. V-VIII.

²²⁶ CASINI 2015, p. 241 e ss., fig. 35 n. 5, fig. 39 tipo 52.

²²⁷ RAGAZZI, SOLANO 2014, fig. 5, tav. XXXI, 7, tav. XLI, 9, 11-14.

²²⁸ TIZZONI 1981, p. 21 e ss., tav. 14 b.

²²⁹ VANNACCI LUNAZZI 1977, pp. 20-21, tav. XIX, 3.

²³⁰ SALZANI 1996, tav. XXXVIII, 1b.

²³¹ FERRARI, MENGOLI 2005, pp. 41-42, figg. 8-14.

²³² *I Liguri* 2004, schede a pp. 333-334.

rimandando alla pubblicazione di R. Poggiani Keller (2001). Alla pubblicazione citata sono riportate due tavole di disegni di frammenti ceramici provenienti da livelli golasecchiani dell'abitato del Mercato del Fieno, fra cui due frammenti con il tipo di decorazione della quale stiamo trattando²³³. Tuttavia, di tutti i frammenti pubblicati non viene fornita alcuna indicazione stratigrafica e di conseguenza ignoriamo se fossero associati tutti tra loro nel medesimo strato. Di questo scavo sappiamo ben poco, se non che vi erano dei livelli con materiali riferibili alla cultura di Golasecca. A parte le complesse problematiche connesse alle stratigrafie degli scavi urbani, ci limitiamo a osservare che sono raffigurati anche alcuni frammenti che al di là di ogni ragionevole dubbio si datano a età tardo repubblicana²³⁴, quindi non possiamo considerare questa eventuale associazione pienamente affidabile e priva di inquinamenti.

Negli ultimi anni si è diffusa la tendenza a considerare questo tipo di decorazione della ceramica ligure di impasto, denominato tipo Rossiglione, come derivato da prototipi francesi degli inizi del V secolo e già presente nel cd. Ligure A²³⁵. Il tema è troppo ampio per essere affrontato in questa sede, anche perché marginale rispetto all'argomento principale del presente studio, ci limitiamo quindi solo ad alcuni punti. Innanzitutto, in un ottimo lavoro Jean-Marc Séguier (2009) ha studiato la ceramica domestica dell'area senone (Seine-Yonne), suddividendola in quattro tappe. La decorazione a impressioni di polpastrello con trascinamento dell'argilla compare solo nella quarta tappa, l'ultima presa in considerazione²³⁶, tappa datata al LT B 2 – inizi del LT C 1 (prima metà del III – inizi della seconda metà del III secolo a.C.)²³⁷, quindi, almeno per quanto riguarda l'area senone, non è anteriore rispetto ai contesti italiani. L. Mordeglia, a cui dobbiamo un pregevole lavoro sistematico sulla ceramica ligure di impasto dell'età del Ferro, ritiene che la decorazione a impressioni di polpastrello con trascinamento dell'argilla (tipo Rossiglione) e la decorazione costituita da sottili cordoncini paralleli ottenuti a pizzicato (la cd. decorazione à *sapin*) "almeno apparentemente estranea alla tradizione della ceramica ligure, sembra risentire in maniera piuttosto stringente dell'influenza tardo-hallstattiana e antico-lateniana... in particolare per la decorazione à *sapin* appare evidente la relazione con il *decor de Kalenderberg*, attestato almeno a partire dal principio del IV sec. a.C., in particolare in area belga e olandese". Più avanti riconosce che "l'inquadramento cronologico di questo motivo [il tipo Rossiglione] non appare ancora chiaramente definito... alcuni ritrovamenti sembrano indicare una durata più ampia, almeno dal principio del IV sec. a.C. (se non dalla fine del V) con prosecuzione almeno fino alla fine del III sec. a.C. Da alcuni dei siti appena citati provengono anche le attestazioni di decorazione definita à *sapin*, di chiara ispirazione, come si è detto, tardo-hallstattiana/lateniana"²³⁸. Poiché su alcuni frammenti la decorazione tipo Rossiglione e quella à *sapin* appaiono insieme, è necessario chiarire l'equivoco della decorazione denominata tipo Kalenderberg e à *sapin*. Le due decorazioni vengono di fatto considerate equivalenti: si tratta di sottili cordoncini verticali paralleli ottenuti a pizzicato con impressioni a unghiate nella solcatura tra i due cordoncini²³⁹. Kalenderberg è una cultura del periodo Ha C e Ha D (VIII-VI secolo a.C.), appartenente alla cerchia hallstattiana orientale e diffusa nella parte più orientale della Bassa Austria, nel Burgenland, nella Transdanubia e nella Slovacchia sud-occidentale. La ceramica presenta un'esuberante quantità di tecniche e motivi decorativi, per cui è stata denominata "il barocco della preistoria"²⁴⁰. Fra questi motivi troviamo i cordoncini disposti verticali, semicircolari, arcuati, obliqui, a zig-zag, tecnica decorativa che ritroviamo ampiamente diffusa soprattutto nell'orizzonte cronologico tardo-hallstattiano in molte regioni (Bassa Sassonia, Basso Reno, Eifel, Franconia, Turingia, basso corso della Vistola)²⁴¹ e in epoca La Tène in Belgio, Paesi Bassi e Francia nord-orientale²⁴². Nel gruppo de la Haine, nel Belgio occidentale, frammenti con questo tipo di decorazione sono presenti nell'abitato del Camp-a-Cayaux (Spiennes) in un contesto datato alla fine del LT antico o al LT medio (III secolo a.C.)²⁴³. La comparsa di questa tecnica decorativa su ampie aree geografiche e in epoche cronologicamente distanti, le toglie valore comparativo e la dizione "decorazione di stile Kalenderberg" deve essere considerata puramente convenzionale. A questo proposito ricordiamo che decorazioni

²³³ POGGIANI KELLER 2001, fig. 7 nn. 16 e 17.

²³⁴ POGGIANI KELLER 2001, fig. 7 nn. 7 e 18.

²³⁵ GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 2004, p. 34, ove si sostiene che il gusto della decorazione plastica a bugnette e a "sapin" deriva da prototipi della Gallia settentrionale.

²³⁶ SEQUIER 2009, fig. 36 n. 4, 38 n. 13, 43 n. 15.

²³⁷ SEQUIER 2009, p. 105 e ss., p. 108 e ss., tabella cronologica a fig. 53.

²³⁸ MORDEGLIA 2016, p. 254 e nota 47, p. 270.

²³⁹ MORDEGLIA 2016, fig. a p. 255 al n. 5 i frammenti 6-8 a partire da sinistra, elenco dei siti a p. 262.

²⁴⁰ Cfr. URBAN 1989, cartina a p. 164, p. 182 e ss., fig. a p. 183; ROMSAUER 1981, cartina a p. 87 e fig. 3 per una esemplificazione della ceramica della cultura di Kalenderberg; NEBELSICK 1997, p. 9 e ss., figg. 2-3, fig. 8.5, fig. 26 in basso, carta di diffusione alla fig. 6.

²⁴¹ Cfr. KERSTEN 1948, pp. 46-49 e fig. 12, carta di diffusione della ceramica decorata in stile Kalenderberg in età tardo hallstattiana. Cfr., a titolo di esempio, JACOB-FRIESEN 1974, p. 407 fig. 383 b, c.

²⁴² Cfr. JACQUES, ROSSIGNOL 1996, figg. 7D, 9.11, 13.

²⁴³ MARIËN 1961, fig. 46 nn. 7, 9, 10; pp. 122, 148. Tuttavia, è da considerare che lo strato originario più antico è stato inquinato da infiltrazioni di materiali tardo LT e romani, a causa di lavori di livellamento: MARIËN 1961, p. 97.

assimilabili al cd. "tipo Kalenderberg" sono presenti nella cultura di Canegrate e nel Bronzo Recente terramaricolo (XIII secolo a.C.) (Fig.37: 1-3)²⁴⁴.

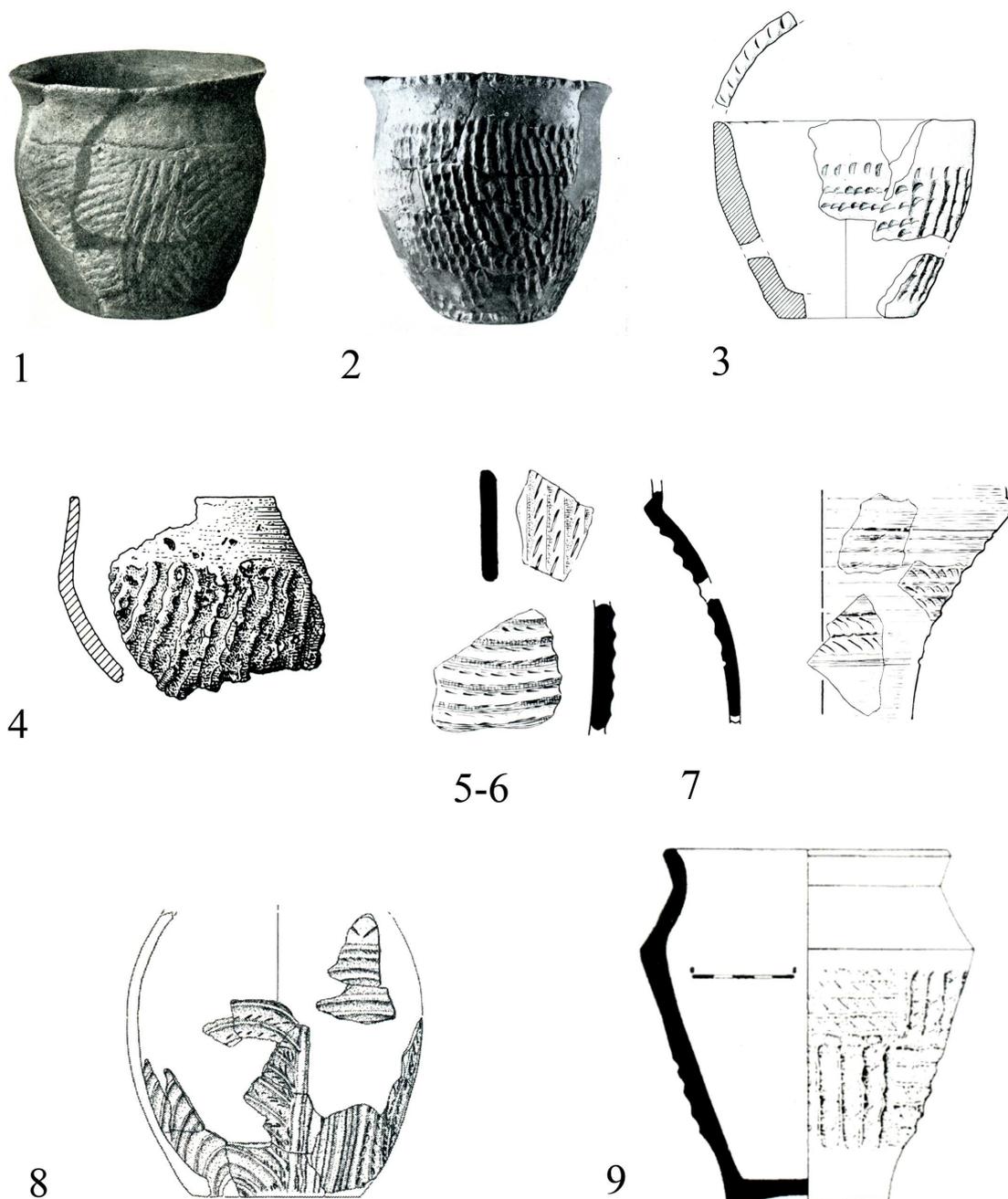


Fig.37. Esempi di decorazioni simili al tipo Kalenderberg. 1-2. Canegrate; 3. Ca' de' Cessi; 4. Einbeck, Niedersachsen; 5-7. Spiennes, Camp-à-Cayaux, capanna A; 8. Guardamonte di Gremiasco; 9. Saint-Laurent-Blangy (1-2 da RITTATORE 1954 e 1957; 3 da RAPI 1992-1993; 4 da JACOB-FRIESEN 1974; 5-7 da MARIÈN 1961; 8 da MORDEGLIA 2016; 9 da JACQUES, ROSSIGNOL 1996).
Examples of Kalenderberg-like decoration. 1-2. Canegrate (after RITTATORE 1954, 1957); 3. Ca' de' Cessi (after RAPI 1992-1993); 4. Einbeck, Niedersachsen (after JACOB-FRIESEN 1974); 5-7. Spiennes, Camp-à-Cayaux, hut A (after MARIÈN 1961); 8. Guardamonte di Gremiasco (after MORDEGLIA 2016); 9. Saint-Laurent-Blangy (after JACQUES, ROSSIGNOL 1996).

Quando una tecnica o uno stile decorativo appaiono su vaste aree geografiche e in epoche differenti, non se ne può trarre alcuna conclusione su eventuali derivazioni o connessioni culturali. In ogni caso è necessario distinguere tra la decorazione di tipo Kalenderberg e quella *à sapin*. Quest'ultima è stata così definita da Marièn: "tessons à application de petits croissants et formant des arêtes verticales à profil de sapin» (Fig.38)²⁴⁵.

²⁴⁴ Per Canegrate RITTATORE 1954, tav. XI, tomba 70, tav. XII, 89 e 90, tav. XXI, 2, tav. XXII, 19, tav. XXIII, 70; Id.1957, tav. XIV, 115 e 138, tav. B-2 n. 164. Per l'area terramaricola, a titolo d'esempio, Ca' de' Cessi: RAPI 1992-93, tav. II, 8.

²⁴⁵ MARIÈN 1961, p. 169, fig. 65 n. 7, fig. 46 n. 7, fig. 52, n. 5.

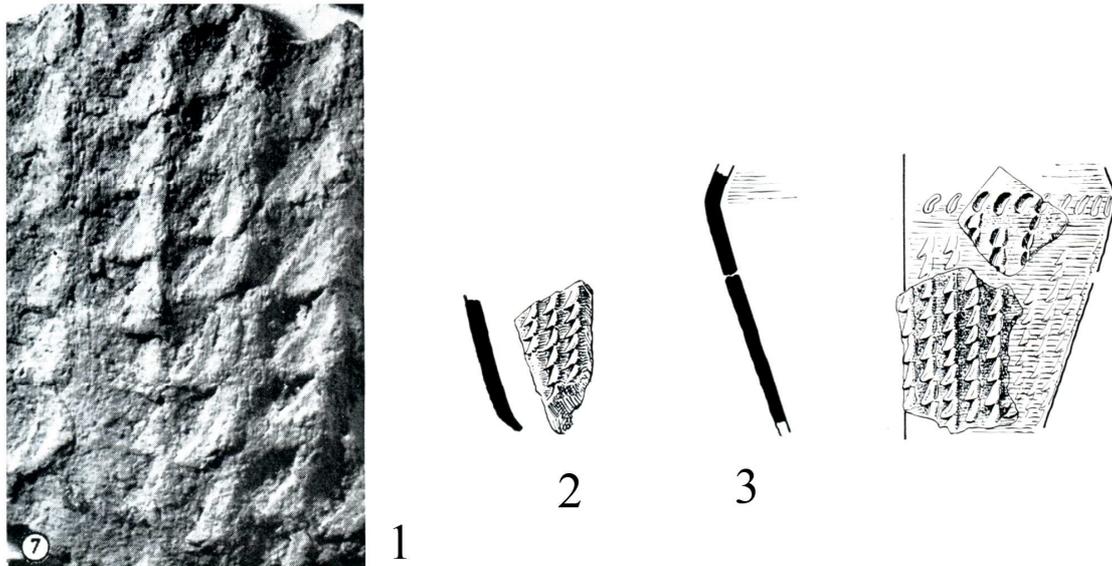


Fig.38. Decorazione à sapin. 1, 3. Spiennes, Camp-à-Cayaux, capanna A; 2. Spiennes, Camp-à-Cayaux, sito E. Da MARIËN 1961.
 Decoration à sapin. 1, 3. Spiennes, Camp-à-Cayaux, hut A; 2. Spiennes, Camp-à-Cayaux, site E (after MARIËN 1961).

Alla luce di quanto finora pubblicato, ceramica con decorazione à sapin secondo la definizione di Mariën non è presente nella ceramica d'impasto ligure o della Transpadana e quindi sarebbe bene abbandonare questa denominazione per quanto riguarda l'Italia²⁴⁶.

Dopo questa lunga, ma necessaria digressione, ritorniamo a Urago d'Oglio. Come spiegare la presenza di oggetti risalenti a tre orizzonti cronologici diversi nella tomba 49? Deve essere subito scartata l'ipotesi di un mescolamento di corredi appartenenti a tombe distinte, poiché la tomba è stata regolarmente scavata nel 2009 dalla CAL srl di Brescia sotto la direzione della dr.ssa Filli Rossi. La data della deposizione dell'*infans* nell'ampia fossa 49 si ottiene dall'elemento più recente, a maggior ragione in questo caso in cui l'armilla era ancora infilata nell'omero destro insieme al pendaglio di tipo D. Si potrebbe pensare a *heirlooms*, oggetti di valore posseduti da una famiglia per più di una generazione, ma l'intervallo di almeno 150-175 anni per oggetti che non sono di eccezionale valore quali potrebbero essere una *Schnabelkanne* bronzea o uno stamnos, rende improbabile l'ipotesi. Inoltre, lo stanziamento dei Cenomani nell'area padana avviene dopo il 388 a.C. e i cimeli passati in eredità di generazione in generazione avrebbero dovuto essere produzioni transalpine, il che non è il caso. Molto più probabile appare l'ipotesi che lo scavo delle fosse per le tombe 49 e 56 abbia distrutto precedenti tombe a cremazione del tardo VI e della prima metà del V secolo, dalle quali sono stati recuperati alcuni materiali in buone condizioni di conservazione per un loro riutilizzo, forse anche perché ritenuti portatori di virtù magiche. Si può citare il caso della necropoli di Ameglia (La Spezia): nella tomba 7 con abbondante corredo della fine del IV secolo erano stati riutilizzati materiali risalenti a due secoli prima, evidentemente recuperati con lo scavo della tomba; nella tomba 2 accanto a una olla-cinerario chiusa da una coppa a v.n. di forma Morel 2784 (fine IV-inizi III secolo) erano stati deposti un'olpe di tipo fenicio-punico e due ciotole-coperchio in bucchero di probabile produzione pisana (fine VII-inizi VI secolo)²⁴⁷.

Riassumendo, mettiamo a confronto le datazioni formulate da Grassi, Mangani 2013, e ancora sostenute nel 2017, con le attribuzioni cronologiche proposte in questa sede:

Urago d'Oglio	Grassi, Mangani	Datazioni corrette
t. 53	G. III A 1	Fine VI secolo
t. 4	G. III A 2	Fine VI secolo
t. 48	G. III A 2	Seconda metà VI secolo
t. 56	V secolo	LT B 1, metà-fine IV secolo
t. 49	G. III A 2	LT B 1 o LT B 2, metà IV-metà III secolo

Oltre al problema della corretta datazione delle singole tombe, ancora più importante è quello della definizione culturale: non si tratta di una necropoli pertinente alla cultura di Golasecca, ma per quanto riguarda le tombe a cremazione di un ulteriore e importante tassello al quadro costituito dai ritrovamenti di età arcaica tra Oglio e Chiese, ormai giunti alla decina, e comprendenti abitati (Fornasetta di Leno, Madonna della Stalla di Leno, Orzivecchi, Casalmoro), tombe (Remedello Sotto, Fontanella Mantovana, probabilmente Gottolengo, e ora anche

²⁴⁶ Cfr. note 235, 238, 239.

²⁴⁷ Cfr. MAGGIANI 2004-a, pp. 96-97; Id. 2004-b, p. 219; DURANTE 2004, pp. 407-413; DE MARINIS 2014, fig. 11.

Urago d'Oglio) e ritrovamenti sporadici (Castelgoffredo, Quinzano d'Oglio, Remedello Sopra)²⁴⁸. Sembra evidente che la disseminazione di questi siti tra Oglio e Chiese (Fig.39) sia in relazione con una direttrice che puntava verso Brescia, punto nodale dei traffici lungo la pedemontana prealpina lombarda. Purtroppo il quadro culturale di Brescia in età arcaica è ancora del tutto nebuloso, mentre per quanto riguarda il V secolo i ritrovamenti di ceramica etrusco-padana²⁴⁹, di qualche ceramica golasecchiana²⁵⁰ e di ceramica attica²⁵¹ mostrano il suo inserimento nella rete dei traffici dell'Etruria padana.

Nelle tombe a cremazione di Urago troviamo elementi culturali di tipo etrusco-padano, di tipo Golasecca, di tipo Paleoveneto o di S. Lucia, così come elementi culturali di diversa origine si trovano nelle sepolture di età arcaica nella pianura emiliana. Dare una precisa etichetta etnico-culturale a questi gruppi al momento non è possibile, ammesso che ciò abbia molto senso²⁵², quello che è certo è il fatto che costituiscono la premessa del grandioso fenomeno dei traffici dell'Etruria Padana che si svilupperà con l'inizio della facies della Certosa a Bologna, la fondazione di Marzabotto, del Forcello di Bagnolo S. Vito e di Spina.

Tra le tombe a cremazione 4, 48 e 53 e le due tombe a inumazione 49 e 56 c'è uno scarto cronologico di circa 175-200 anni.

Alla luce dell'analisi svolta, la prova "incontrovertibile" del rito inumatorio in ambito golasecchiano (ovviamente a sud del Monte Ceneri)²⁵³ ha perso dunque consistenza e si è completamente dissolta "come neve al sol si dissigilla". Lascio al lettore giudicare quale sia l'unico dato incontrovertibile.

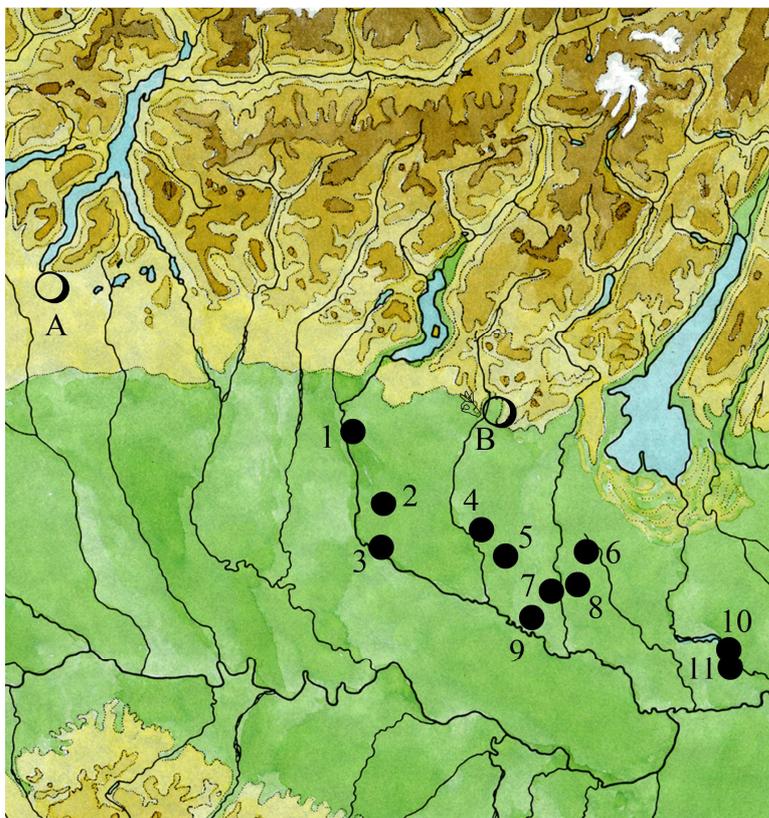


Fig.39. Ritrovamenti di età arcaica e tardo arcaica tra Oglio e Mincio.

A. Como, B. Brescia.

1. Urago d'Oglio;
2. Orzivecchi;
3. Quinzano d'Oglio;
4. Leno, cascate Fornasetta e Madonna della Stalla;
5. Gottolengo;
6. Castelgoffredo;
7. Remedello Sotto e Remedello Sopra;
8. Casalmoro;
9. Fontanella Mantovana;
10. Mantova argine del lago inferiore/Pietole loc. Il Forte;
11. Forcello di Bagnolo S. Vito.

Archaic and late archaic finds between Oglio and Mincio. A. Como, B. Brescia. 1. Urago d'Oglio; 2. Orzivecchi; 3. Quinzano d'Oglio; 4. Leno, Fornasetta and Madonna della Stalla farmhouses; 5. Gottolengo; 6. Castelgoffredo; 7. Remedello Sotto and Remedello Sopra; 8. Casalmoro; 9. Fontanella Mantovana; 10. Mantova embankment of the lower lake/Pietole locality Il Forte; 11. Forcello di Bagnolo S. Vito.

²⁴⁸ DE MARINIS 1986; CATTANEO 1989 e 1993; DE MARINIS 1999; CATTANEO, DE MARINIS in cds. Per Orzivecchi: LONGHI, SOLANO in cds. In un recente lavoro P. Rondini condivide, acriticamente, l'inquadramento culturale e le datazioni della necropoli di Urago d'Oglio proposti da Grassi e Mangani: cfr. RONDINI 2017, p. 267.

²⁴⁹ DE MARINIS 1984, fig. 17-b; FRONTINI, ONGARO 1996; RAGAZZI, SOLANO 2014.

²⁵⁰ DE MARINIS 1984, fig. 17-a (bicchiere tipo E), FRONTINI, ONGARO 1996, fig. 17 n. 2 (bicchiere di tipo E), fig. 26 nn. 2 e 3; ROSSI 2014, fig. 2.

²⁵¹ DE MARINIS 1984, fig. 17-c (frammento di kylix stemless, con risega interna, delicate class, fine V secolo); FRONTINI, ONGARO 1996, fig. 30 n. 7 e fig. 46 (frammento di floral band cup degli inizi del V secolo), fig. 32 n. 1 (frammento di skyphos) e 32 n. 3 (piccolo frammento di piede di kylix tipo B); ROSSI 2014, figg. 3-11 (lekythos a f.n. frammentaria, fondi di skyphoi, frammenti di kantharoi St. Valentin e di coppe a f.r.).

²⁵² A questo proposito cfr. ZAMBONI 2018, p. 223 e ss.

²⁵³ GRASSI, MANGANI, VOLTOLINI 2017, p. 113 e nota 8. "Solo la necropoli di Urago d'Oglio ha restituito resti scheletrici umani non combusti conservati in due contesti (t. 49 e t. 56) che offrono la prova incontrovertibile del rito inumatorio in un ambito golasecchiano, pur di frontiera, come dimostrano i corredi databili al G. III". Le tombe 49 e 56 sono riportate nella tabella 1 a pp. 114-115, che elenca le presunte tombe a inumazione della cultura di Golasecca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGELINI I., NICOLA C., ARTIOLI G., DE MARINIS R.C., RAPI M., UBOLDI M. 2010, *Archaeometry of Bronze Age and Early Iron Age Italian Vitreous Materials: A Review*, in Proceedings of the 37th International Symposium on Archaeometry, 13th - 16th May 2008, Siena, Italy, pp. 17-23.
- BAROCELLI P. 1927, *Ricerche sulla civiltà della prima età del Ferro nel Novarese, I. Il sepolcreto di S. Bernardino di Briona*, BSPN, XXI, pp. 1-14, 241-256.
- BAROCELLI P. 1929, *I sepolcreti preromani di Ameno. Contributo alla conoscenza della "civiltà di Golasecca" in Piemonte*, ASPABA, XI, pp. 1-60.
- BAROCELLI P. 1934, *Ricerche sulla civiltà della prima età del Ferro nel Novarese, II. Notizie documentarie sui singoli tumuli esplorati del sepolcreto di S. Bernardino di Briona*, BSPN, XXVIII, pp. 64-96.
- BASERGA G. 1911, *La necropoli preromana di Gudo nel Canton Ticino*, Riv. Arch. Como, f. 62, pp. 3-137.
- BASERGA G. 1921, *Tombe della prima età del Ferro a Mariano Comense, a Cantù, Ca' Morta e Lora*, RAC 79-81, 1919-1921, pp. 42-58.
- BASERGA G. 1944, *Ritrovamenti della prima età del Ferro a Cunardo*, in *Munera. Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani*, Como, pp. 57-60.
- BECK C.W., STOUT E.C. 2000, *The Origin of the Prehistoric Amber Finds in Southern Switzerland*, in *I Leponti*, 2, pp. 41-61.
- BERTOLONE M. 1946, *Nuove scoperte archeologiche a Sesto Calende*, Rassegna Storica del Seprio, f. VI, pp. 5-22.
- BINAGHI LEVA M.A. 1998, *Una nuova tomba di guerriero a Sesto Calende*, in *Sesto Calende e dintorni. Studi storici in memoria di Elso Varalli*, Nicolini ed., Gavirate (VA), pp. 33-50.
- BINAGHI LEVA M.A. 2001, *Nuovi dati degli scavi di necropoli e di abitati del basso Verbano*, in *La Protostoria in Lombardia. Atto del terzo convegno archeologico regionale*, Como, pp. 141-158.
- BINAGHI LEVA M.A., MELLA PARIANI R. 2004, *Bronzi, ferri e ceramiche tra VI e I secolo a.C. Testimonianze archeologiche da Sesto Calende e Arsago Seprio*, in A. BERNARDINI e M. PIZZO, a c. di, *Celti d'Insubria. Guerrieri del territorio di Varese*, pp. 68-78.
- Bologna 1987*, G. BERMOND MONTANARI, a c. di, *La formazione della città in Emilia-Romagna*, II, Bologna.
- BONGHI JOVINO M. 1983, a c. di, *Ricerche nella necropoli della Ca' Morta di Como. Campagne di scavo 1979/80/81*, RAC, 165, pp. 23-104.
- BRETZ-MAHLER D. 1971, *La civilisation de La Tène I en Champagne. Le facies Marnien*, XXIII supplément à « Gallia », CNRS, Paris.
- BUOITE C., ZAMBONI L. 2008, *Ceramica locale*, in L. MALNATI e D. NERI, a c. di, *Gli scavi di Castelfranco Emilia presso il Forte Urbano*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 21, All'insegna del Giglio, Firenze, pp. 57-172.
- BURZI A. 2011, *Il complesso della tomba 177 della Ca' Morta (Como)*, tesi discussa all'Università degli Studi di Milano nell'a.a. 2010-2011, relatore prof. R.C. de Marinis.
- CARANCINI G.L. 1969, *Osservazioni sulla cronologia del Villanoviano IV a Bologna*, BPI, pp. 277-288.
- CARANCINI G.L. 1975, *Materiali della cultura atestina conservati nel museo L. Pigorini di Roma*, in *Studi Este e Golasecca*, pp. 169-190, tavv. I-XVII.
- CARDANI VERGANI R., MANGANI C., VOLTOLINI D. 2011, *Necropoli di Solduno (Locarno TI): scavi UBC 1995-2002*, Jahrbuch Archäologie Schweiz, 94, pp. 63-102.
- CASINI S. 1983, *Materiali del Golasecca III A provenienti dal territorio comasco*, Riv. Arch. Como, f. 165, pp. 105-173.
- CASINI S. 2000, *Ritrovamenti ottocenteschi di sepolture golasecchiane nel territorio bergamasco*, NAB 6-1998 (2000), pp. 109-161.
- CASINI S. 2017, *La necropoli golasecchiana di Brembate Sotto*, NAB 15-2007 (2017), 183 pp.
- CASINI S., FRONTINI P., GATTI E. 1986, *La ceramica fine*, in *Etruschi a nord del Po*, I, pp. 246-265.
- CASTELFRANCO P. 1876, *Due periodi della prima età del Ferro nella necropoli di Golasecca*, BPI, II, pp. 87-106, tavv. II-III.
- CASTELFRANCO P. 1878, *Fibule a grandi coste e ad arco semplice*, BPI, IV, pp. 50-60, tav. III.
- CASTELFRANCO P. 1883, *Gruppo lodigiano della prima età del Ferro*, BPI, IX, pp. 182-202, tav. VIII.
- CATTANEO A.C. 1989, *Il VII e il VI secolo a.C. nella pianura tra Oglio e Mincio e il problema dell'inizio della colonizzazione etrusca a nord del Po*, Tesi di laurea.
- CATTANEO A.C. 1995, *La prima età del Ferro nella Lombardia orientale*, in *Manerbio. Storia e archeologia di un comune della pianura bresciana*, Manerbio, pp. 42-53.
- CHAUME B. 1987, *Le Mont Lassois et la découverte de la tombe princière de Vix*, in J.-P. MOHEN, A. DUVAL, C. ELUERE, *Trésors des princes celtes*, Paris, pp. 207-208.
- CHAUME B. 2001, *Vix et son territoire à l'Age du Fer*, éd. M. Mergoïl, Montagnac.
- CRIVELLI A. 1941/a, *Tombe a pozzo di Solduno*, Rivista Storica Ticinese, 22, 511-516.
- CRIVELLI A. 1941/b, *Tombe a sopraccopertura di Solduno*, Rivista Storica Ticinese, 23, 536-541.
- DECHELETTE J. 1913, *Manuel d'Archéologie Préhistorique Celtique et Gallo-Romaine*, II, 2, Paris.
- DE MARINIS R.C. 1978, *Carzaghetto*, in *I Galli e l'Italia*, Roma, pp. 91-94.
- DE MARINIS R.C. 1981, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, Studi Archeologici Istituto Universitario di Bergamo, 1, pp. 41-284, tavv. 1-69, pp. 290-292, 297-300.

- DE MARINIS R.C. 1984, *Protostoria degli insediamenti urbani in Lombardia*, in *Archeologia urbana in Lombardia*, edizioni Panini, Modena, pp. 22-33.
- DE MARINIS R.C. 1986a, *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po tra IX e VI secolo a.C.*, in *Etruschi a nord del Po*, I, pp. 52-80.
- DE MARINIS R.C. 1986b, *L'età gallica in Lombardia (IV-I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti*, in *Atti 2° convegno archeologico regionale, Como 13-15 aprile 1984*, SAC, Como, pp. 93-173.
- DE MARINIS R.C. 1988, *Liguri e Celto-Liguri*, in G. PUGLIESE CARRATELLI, a c. di, *Italia omnium terrarum alumna*, collana Antica Madre, pp. 159-259.
- DE MARINIS R.C. 1990-91, *Tomba con situla bronzea dal Lazzaletto di Golasecca*, *Sibrium* 21, pp. 157-200.
- DE MARINIS R.C. 1994, *La prima età del Ferro nell'Italia settentrionale*, BPI, 85, pp. 405-429.
- DE MARINIS R.C. 1998a, *I Liguri tra Etruschi e Celti*, in *Tesori della Postumia*, pp. 59-75. La cartina a p. 60 è stata arbitrariamente inserita dalla redazione, mentre la mia cartina è stata collocata a p. 39 nell'articolo di Ardovino.
- DE MARINIS R.C. 1998b, *Casè Gerola – Tomba a cremazione*, in *Tesori della Postumia*, pp. 108-109.
- DE MARINIS R.C. 1999a, *Il confine occidentale del mondo protoveneto/paleoveneto dal Bronzo Finale alle invasioni galliche del 388 a.C.*, in *Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'*, *Atti del XX convegno di studi etruschi e italici, 16-19 ottobre 1996*, Pisa-Roma, pp. 511-564.
- DE MARINIS R.C. 1999b, *La tomba del tripode di Sesto Calende*, in *Riti e Culti nell'età del Ferro, conferenze giugno 1998*, Museo di Sesto Calende, pp. 17-28.
- DE MARINIS R.C. 2000/a, *Il corallo nella cultura di Golasecca*, in J.-P. MOREL, C. RONDÌ-COSTANZO, D. UGOLINI, a c. di, *Corallo di ieri Corallo di oggi, Atti del Convegno di Ravello 13-15 dicembre 1996*, Edipuglia, Bari, 159-175.
- DE MARINIS R.C. 2000/b, *Questioni di cronologia e qualche osservazione sul Sopraceneri nella seconda età del Ferro*, in *I Leponti*, I, pp. 164-183.
- DE MARINIS R.C. 2004, *Appunti per una storia delle scoperte nelle necropoli di Golasecca*, *Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte*, LIV (2004), n. 128, pp. 21-47.
- DE MARINIS R.C. 2009/a, *Sesto Calende, la seconda tomba di guerriero*, in R.C. DE MARINIS, S. MASSA, M. PIZZO, a c. di, *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, *Bibliotheca Archaeologica* 44, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 162-203.
- DE MARINIS R.C. 2009b, *Le tombe del Golasecca I A 2 da Sesto Calende via Carera*, in R.C. DE MARINIS, S. MASSA, M. PIZZO, a c. di, *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, *Bibliotheca Archaeologica* 44, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 386-393.
- DE MARINIS R.C. 2009c, *La necropoli di Mulini Bellaria di Sesto Calende (scavi 1977-1980)*, in R.C. DE MARINIS, S. MASSA, M. PIZZO, a c. di, *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, *Bibliotheca Archaeologica* 44, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 431-456.
- DE MARINIS R.C. 2010, *Materiali della cultura di Golasecca conservati al Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye*, *NAB*, 16-2008, pp. 21-65.
- DE MARINIS R.C. 2014, *I rapporti di Chiavari con la cultura di Golasecca*, in F. BENENTE e N. CAMPANA, a c. di, *Antiche genti del Tigullio a Chiavari*, Bordighera-Chiavari, pp. 75-88.
- DE MARINIS R.C. 2016a, *La datazione della fase F del Forcello di Bagnolo San Vito (MN)*, in S. LUSUARDI SIENA, C. PERASSI, F. SACCHI, M. SANNAZARO, a c. di, *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano, pp. 159-172, tav. III, 2.
- DE MARINIS R.C. 2016b, *La necropoli protostorica di Albate (Como)*, *Riv. Arch. Como*, 198, pp. 5-46.
- DE MARINIS R.C. 2017, *La prima età del Ferro*, in M. HARARI, a c. di, *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, *Storia di Varese*, III, Nomos edizioni, Busto Arsizio, pp. 196-237.
- DE MARINIS R.C., CATTANEO A.C. in cds, *Some graves and materials of the late seventh - mid-sixth centuries BC from Remedello Sotto (BS)*, in *Atti LII RS IIPP* in cds.
- DE MARINIS R.C., MOTTA F. 2007, *Iscrizioni dal II e I secolo a.C. dal territorio insubre e cenomane*, *Annali Benacensi*, XIII-XIV, Cavriana, pp. 135-160.
- DE MARINIS R.C., TERŽAN B. 2018, *The Northern Adriatic*, in C. HASELGROVE, K. REBAY-SALISBURY, P.S. WELLS eds, *The Oxford Handbook of the European Iron Age*, Oxford Handbooks online, pp. 1-69.
- DRACK W. 1958, *Ältere Eisenzeit der Schweiz. Kanton Bern*, I. Teil, MHUFS, H. 1, Basel.
- DRACK W. 1959, *Ältere Eisenzeit der Schweiz. Kanton Bern*, II. Teil, MHUFS, H. 2, Basel.
- DRACK W. 1964, *Ältere Eisenzeit der Schweiz. Die Westschweiz: Kantone Freiburg, Genf, Neuenburg, Waadt und Wallis*, MHUFS, H. 4, Basel.
- DURANTE A.M. 2004, *Necropoli di Cafaggio (Ameglia, La Spezia)*, in *I Liguri 2004*, pp. 404-420.
- Dürrnberg I*, E. PENNINGER, *Der Dürrnberg bei Hallein I*, Beck V., München 1972.
- Dürrnberg II*, F. MOOSLEITNER, L. PAULI, E. PENNINGER, *Der Dürrnberg bei Hallein II*, Beck V., München 1974.
- Dürrnberg III*, L. PAULI, *Der Dürrnberg bei Hallein III, 1-2*, Beck V., München 1978.
- Este I*, L. CAPIUS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este. La necropoli di Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi*, MAL, Roma, 1985.

- Este II, L. CAUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este. La necropoli di Villa Benvenuti*, MAL, Roma, 2006.
- Età Ferro Reggiano, I. DAMIANI, A. MAGGIANI, E. PELLEGRINI, A.C. SALTINI, A. SERGES, *L'età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1992.
- Età del Ferro a Como, Soc. Arch. Comense, *Età del Ferro a Como: nuove scoperte alla Ca' Morta (scavi 1975-76)*, Como 1978.
- Etruschi a nord del Po*, R.C. DE MARINIS, a c. di, *Gli Etruschi a nord del Po*, I-II, Mantova, 1986-1987 (ristampa Udine 1988).
- FAUSTI F. 2013, *Lo scavo archeologico*, in F. ROSSI, S. SOLANO, a c. di, *Terre di confine. Una necropoli dell'età del Ferro a Urago d'Oglio*, Milano, pp. 16-20.
- FERRARI S., MENGOLI D. 2005, *I materiali di età celtica dalla struttura 2 di Casalecchio di Reno (BO), zona "A"*, in D. VITALI, a c. di, *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*, Studi e scavi 12, Bologna, pp. 15-148.
- Forcello 2007, R.C. DE MARINIS, M. RAPI, a c. di, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S.Vito (Mantova): le fasi di età arcaica*, Firenze 2007.
- FREY O.-H. 1969, *Die Entstehung der Situlenkunst*, RGF 31, W. De Gruyter, Berlin.
- FRONTINI P., ONGARO G. 1996, *Brescia tra l'età del Bronzo e l'età gallica*, in F. ROSSI, *Carta archeologica della Lombardia. V. Brescia. La città*, F.C. Panini, Modena, pp. 23-71.
- GAMBARI F.M. 1984, *S. Bernardino di Briona (Novara)*, *Studi Etruschi*, L-1982 (1984), pp. 529-532.
- GAMBARI F.M. 1987/a, *Riti funebri ed organizzazione territoriale della necropoli di S. Bernardino di Briona (Novara)*, *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, LXXVIII – n. 1, pp. 145-167.
- GAMBARI F.M. 1987/b, *La necropoli di San Bernardino di Briona: revisione critica alla luce dei risultati preliminari dei nuovi scavi*, QASP, 6, pp. 63-95, tavv. XXI-XXVIII.
- GAMBARI F.M. 1998, *L'età del Ferro in Piemonte*, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*, Atti XXXII Riun. Scient. IIPP, Firenze, pp. 87-107.
- GAMBARI F.M. 2001, *Aspetti del rito nella necropoli di Pombia*, in *La birra e il fiume*, pp. 93-98.
- GAMBARI F.M., MALNATI L. 1980, *Corredi della prima età del Ferro da Castelletto Ticino al Museo Civico di Novara*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 27-53, tavv. VII-XVIII.
- GIANADDA R. 2000, *La necropoli di Pianezzo*, in *I Leponti*, I, pp. 269-277.
- GIANI G.B. 1824, *Battaglia del Ticino tra Annibale e Scipione ossia scoperta del campo di P.C. Scipione, delle vestigia del ponte sul Ticino, del sito della battaglia e delle tombe de' Romani e de' Galli in essa periti*, Milano.
- GIANI G.B. 1825, *Appendice all'opera intitolata Battaglia del Ticino ossia risposta del prof. Gio. Battista Giani ai due articoli inseriti nella Biblioteca Italiana...*, Milano, Tipografia Pogliani, 72 pp.
- Giubiasco III, L. TORI, E. CARLEVARO, P. DELLA CASA, L. PERNET, B. SCHMID-SIKIMIĆ, *La necropoli di Giubiasco (TI)*, vol. III, *Le tombe dell'età del Bronzo della prima età del Ferro e del La Tène antico e medio*, Zurigo 2010.
- GLEIRSCHER P., MARZATICO F. 1989, *Note sulla preistoria della regione Trentino-Alto Adige e riferimenti alle relazioni con le vallate alpine lombarde*, in R. POGGIANI KELLER, a c. di, *Valtellina e mondo alpino nella Preistoria*, ed. Panini, Modena, pp. 126-153.
- GRASSI B. 2017, *I reperti, Considerazioni sul sepolcreto e sulle strutture*, *Zixu*, II, pp. 57-116, 137-141.
- GRASSI B., MANGANI C. 2013, *Catalogo dei corredi, Alcune riflessioni sulla necropoli di Urago d'Oglio*, in F. ROSSI, S. SOLANO, a c. di, *Terre di confine. Una necropoli dell'età del Ferro a Urago d'Oglio*, Milano, pp. 21-39.
- GRASSI B., MANGANI C. 2016/a, *Golasecca, necropoli del Monsorino, scavi 1985-86: le sepolture e i corredi*, in *Monsorino 2016*, pp. 37-104.
- GRASSI B., MANGANI C. 2016/b, *le strutture delle tombe del Monsorino di Golasecca, scavi 1985-86*, in *Monsorino 2016*, pp. 139-144.
- GRASSI B., MANGANI C., VOLTOLINI D. 2017, *Per una rilettura dei rituali funerari golasecchiani: la possibilità dell'inumazione*, *Riv. Arch. Como*, 199, pp. 113-131.
- I Leponti*, DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S., a c. di, *I Leponti tra mito e realtà*, I-II, Locarno, 2000.
- I Liguri*, R.C. DE MARINIS, G. SPADEA, a c. di, *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Skira ed., Milano, 2004.
- JACOB C. 1995, *Metalgefäße der Bronze- und Hallstattzeit in Nordwest-, West- und Süddeutschland*, PBF II, 9, Stuttgart.
- JACOB-FRIESEN G. 1974, *Einführung in Niedersachsens Urgeschichte. III. Teil. Eisenzeit*, Hildesheim.
- JACQUES A., ROSSIGNOL P. 1996, *Le céramique latènienne en Artois: premiers résultats des fouilles des années 1990-1995*, *Revue archéologique de Picardie*, 3-4, pp. 23-39.
- JOFFROY R. 1960, *L'oppidum de Vix et la civilisation hallstattienne finale dans l'est de la France*, Les Belles Lettres, Paris.
- JOFFROY R. 1962, *Le trésor de Vix. Histoire et portée d'une grande découverte*, Fayard, Paris.
- JORIO S. 2017, *Tombe di rango a Grandate. La necropoli di via dei Pradei*, in *Prima di Como. Nuove scoperte archeologiche dal territorio*, Soc. Arch. Com., Como, pp. 39-61.
- KAENEL G. 1990, *Recherches sur la période de La Tène en Suisse occidentale. Analyse des sépultures*, CAR 50, Lausanne.
- KIMMIG W. 1964, *Bronzesitulen aus dem Rheinischen Gebirge Hunsrück – Eifel – Westerwald*, in 43.-44. *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission 1962-1963*, Berlin, pp. 31-106, tavv. 19-50.
- KERSTEN W. 1948, *Die niederrheinische Grabhügelkultur*, in *Bonner Jahrbücher*, CXLVIII, pp. 5-80.

- La birra e il fiume*, F.M. GAMBARI, a c. di, *La birra e il fiume. Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C.*, Celid, Torino 2001.
- LEONE C. 1890, *Di alcuni oggetti antichi scoperti a Pezzana nel Vercellese*, Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, V, 1890, 248-254, tav. XV.
- LONGHI C., SOLANO S. in cds, *Ceramica per rituali? Una produzione specializzata tra Oglio ed Enza. Nuovi ritrovamenti a Orzivecchi (BS)*, in *Atti LII RS IIPP* in cds
- MACELLARI R. 1987, *Giardini Margherita. Scavi 1962*, in *Bologna 1987*, pp. 47-54.
- MAGGIANI A. 2004-a, *I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale*, in M. VENTURINO GAMBARI e D. GANDOLFI, a c. di, *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, pp.191-204.
- MAGGIANI A. 2004-b, *Momenti dell'acculturazione etrusca tra i Liguri orientali dalla fine dell'VIII al V secolo a.C.*, in *I Liguri*, pp.218-223.
- MAGNI A. 1907, *La necropoli ligure-gallica di Pianezzo nel Canton Ticino*, Riv.Arch.Como, ff. 53-55, pp. 3-82.
- MALNATI L. 1987, *Reggio Emilia – località S. Claudio*, in *Bologna 1987*, pp. 161-165.
- MALNATI L. 1993, *Il bucchero in Emilia: elementi per una catalogazione preliminare*, in M. BONGHI JOVINO, a c. di, *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Milano, pp. 43-71.
- MARCHESETTI C. 1886, *La necropoli di S. Lucia*, Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali in Trieste, IX, pp. 94-162, tavv. I-X.
- MARCHESETTI C. 1893, *Scavi nella necropoli di S. Lucia presso Tolmino*, Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali in Trieste, XV, pp. 3-336, tavv. I-XXX.
- MARIËN M.-E. 1961, *La Période de La Tène en Belgique. Le groupe de la Haine*, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, Bruxelles.
- MATTIOLI C. 2013, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria Padana*, Kainua 3, Bologna.
- MAZZUCCHI A., SGUAZZA E., FONTANA A., CATTANEO C. 2013, *I resti ossei*, in F. ROSSI, S. SOLANO, a c. di, *Terre di confine. Una necropoli dell'età del Ferro a Urigo d'Oglio*, Milano, pp. 40-42.
- MELLA PARIANI R. 2004, *Sesto Calende (VA). Località Mulini Bellaria. Necropoli golasecchiana: scavo marzo-aprile 2004*, NSAL, pp. 28-30.
- MELLA PARIANI R. 2017, *Indagini archeologiche*, Zixu, II, pp. 13-55.
- Monsorino 2016*, GRASSI B., MANGANI C., eds. *Nel bosco degli antenati. La necropoli del Monsorino di Golasecca (scavi 1985-86)*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2016.
- MONTELIUS O. 1895, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux. I. Italie septentrionale*, Stockholm.
- MORDEGLIA L. 2016, *Rozaa ceramica d'impasto. La ceramica ligure nell'età del Ferro*, officina edizioni, Roma.
- MORDEGLIA L., SOLANO S. 2013, *Il significato degli oggetti: appunti per una mostra*, in F. ROSSI, S. SOLANO, a c. di, *Terre di confine. Una necropoli dell'età del Ferro a Urigo d'Oglio*, Milano, pp. 43-47.
- NAGY P. 2012, *Castaneda GR. Die Eisenzeit im Misox*, 1-2, UFzPA 218, Habelt V., Bonn.
- Oro delle Alpi*, L. ENDRIZZI, F. MARZATICO, a c. di, *Oro delle Alpi*, Trento 1997.
- PAULI L. 1971, *Studien zur Golasecca-Kultur*, MDAI, RA XIX, Heidelberg.
- PAULI L. 1975, *Keltischer Volksglaube. Amulette und Sonderbestattungen am Dürrnberg bei Hallein und im eisenzeitlichen Mitteleuropa*, C.H. Beck V., München.
- PAULI L. 1978, *Amulette*, in *Dürrnberg III*, 1, pp. 146-151.
- PERONI R. 1994, *Introduzione alla protostoria italiana*, ed. Laterza, Roma-Bari.
- POGGIANI KELLER R. 2001, *Il centro protourbano di Bergamo e il sistema die siti collinari coevi tra Oglio e Adda*, in *La Protostoria in Lombardia. 3° Convegno Archeologico Regionale*, Como, pp. 381-413.
- PRIMAS M. 1970, *Die südschweizerischen Grabfunde der älteren Eisenzeit und ihre Chronologie*, Monographien zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz, B. 16, Basel.
- RAGAZZI L., SOLANO S. 2014, *La ceramica comune dalla fase etrusco-padana alla romanizzazione. Considerazioni sul settore 4*, in F. ROSSI, a c. di, *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, Firenze, pp. 55-121.
- RAPI M. 2009, *La seconda età del Ferro nell'area di Como e dintorni. Materiali La Tène nelle collezioni del Civico Museo Archeologico P. Giovio*, AIS 11, Como.
- RAVAGLIA M. 2000, *La Valle Leventina e la Val di Blenio nell'età del Ferro*, in *I Leponti*, I, pp. 279-297.
- RICCI S. 1895, *Oggetti ornamentali provenienti dal territorio di Golasecca*, BPI, XXI, pp. 89-97.
- RITTATORE F. 1954, *La necropoli di Canegrate, Sibrium*, I, 1953-54, pp. 7-43, tavv. V-XXIV.
- RITTATORE F. 1957, *La necropoli di Canegrate, Sibrium*, III, 1956-57, pp. 21-35, tavv. B-B6, tavv. IX-XIV.
- RITTATORE VONWILLER F. 1966, *La necropoli preromana della Ca' Morta (scavi 1955-1965)*, SAC, Como.
- ROCHNA O. 1974, *Die Sappropelit- und Gagatfunde vom Dürrnberg*, in *Dürrnberg II*, pp. 153-167.
- ROMSAUER P. 1981, *The Hallstatt period*, in *Archaeological Research in Slovakia, Xth International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, Nitra, pp. 85-96.
- RONDINI P. 2017, *L'interfaccia orientale della cultura di Golasecca*, in M. HARARI, a c. di, *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, Storia di Varese, III, Nomos edizioni, Busto Arsizio, pp. 263-289.

- ROSSI F. 2014, *Sequenze cronologiche e culturali nell'area del Capitolium tra protostoria e prima romanizzazione*, in F. ROSSI, a c. di, *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, a c. di Firenze, pp. 153-164.
- RUFFA M. 2000, *La necropoli in località Mulini Bellaria*, in M.A. BINAGHI e M. SQUARZANTI, a c. di, *Museo Civico di Sesto Calende. La raccolta archeologica e il territorio*, Sesto Calende, pp. 75-77.
- SALZANI L. 1996, *La necropoli gallica e romana di S.Maria di Zevio (Verona)*, Padus, Mantova.
- SARONIO P. 1969, *Revisione e presentazione dei corredi di alcune tombe dell'età del Ferro dalla necropoli della Ca' Morta*, RivArchComo, 150-151, 1968-1969, pp. 47-98.
- SCHINDLER M.P. 1998, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. Bis zum Beginn des 4. Jh. V. Chr.*, Antiqua 30, Basel.
- SCHMID-SIKIMIĆ B. 2000, *An den Wegen über die Alpen. Minusio und Mesocco: Referenzorte der älteren Eisenzeit in der Südschweiz*, in I Leponti, pp. 215-243.
- SCHMID-SIKIMIĆ B. 2002, *Mesocco Coop (GR). Eisenzeitlicher Bestattungplatz im Brennpunkt zwischen Süd und Nord*, UFzPA, B. 88, R. Habelt, Bonn.
- SEGUIER J.-M. 2009, *La céramique domestique de l'espace culturel sénonais du milieu du Ve au milieu du IIIe s. av. J.-C. dans son contexte du centre-est de la France: corpus, faciès et évolution des assemblages du confluent Seine - Yonne, de la Bassée et de la vallée de l'Yonne*, Revue Arch. de l'Est, 58, pp. 57-132.
- SIEVERS S. 1984, *Die Kleinfunde der Heuneburg*, Heuneburg Studien V, RGF 42, Mainz.
- SORMANI M.A. 2013, *La necropoli protostorica di Gudo – Canton Ticino: dall'epoca del Bronzo alla seconda età del Ferro*, Riv.Arch.Como, f. 193-194, 2011-2012, pp. 5-159.
- STÖCKLI W.E. 1975, *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*, Antiqua 2, Basel.
- Studi Este e Golasecca*, PERONI R., CARANCINI G.L., CORETTI IRDI P., PONZI BONOMI L., RALLO A., SARONIO MASOLO P., SERRA RIDGWAY F.R., *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Origines, I.I.P.P., Firenze, 1975.
- STARÉ F. 1955, *Prazgodovinske Kovinske Posode iz Slovenije (Urgeschichtliche Metallgefäße aus Slowenien)*, Zbornik Filozofske Fakultete, II, Ljubljana (con riassunto in tedesco).
- STJERNQUIST B. 1967, *Ciste a cordoni (Rippenzisten). Produktion-Funktion-Diffusion*, I-II, Bonn-Lund.
- STÖCKLI W.E. 1975, *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*, Antiqua 2, Basel.
- TANNER A. 1979, *Die Latènegräber der nordalpinen Schweiz, 4/1, Kantone Graubünden und St. Gallen*, Schriften des Seminars für Urgeschichte der Universität Bern.
- TECCO HVALA S., DULAR J., KOCUVAN E. 2004, *Železnodobne Gomila na Magdalenski Gori/Eisenzeitliche Grabhügel auf der Magdalenska Gora*, Narodni Muzej, Katalogi in Monografije 36, Ljubljana.
- TERŽAN B., TRAMPUŽ N. 1975, *Prispevek h Kronologiji Svetolucijske Skupine (Contributo alla cronologia del gruppo preistorico di S.Lucia)*, AV, XXIV-1973, pp. 416-460.
- TERŽAN B., LO SCHIAVO F., TRAMPUŽ-OREL N. 1984, *Most na Soči (S. Lucia) II, Table*, Ljubljana.
- TERŽAN B., LO SCHIAVO F., TRAMPUŽ-OREL N. 1985, *Most na Soči (S. Lucia) II, Tekst*, Ljubljana.
- Tesori della Postumia*, AAVV., *Tesori della Postumia. Archeologia e Storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Electa Ed., Milano 1998.
- TIZZONI M. 1981, *La cultura tardo La Tène in Lombardia*, Studi Archeologici I, Bergamo, pp. 5-40, tavv. 1-20.
- TORBRÜGGE W. 1965, *Die Hallstattzeit in der Oberpfalz. II. Die Funde und Fundplätze in der Gemeinde Beilngries*, Kallmünz.
- TORBRÜGGE W. 1979, *Die Hallstattzeit in der Oberpfalz*, I, 1-2, Kallmünz.
- UBOLDI M., RAPI M., ANGELINI I. 2014, *Perle golasecchiane in materiale vetroso dai dintorni di Como*, in *Il vetro in età protostorica in Italia, Atti del convegno di Adria (RO), 12-13 maggio 2012*, pp. 39-54.
- ULRICH R. 1914, *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona, Kanton Tessin*, Zürich.
- URBAN O. H. 1989, *Wegweiser in die Urgeschichte Österreichs*, Österreichischer Bundesverlag, Wien.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1977, *Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Ca' di Marco di Fiesse*, Cataloghi dei Civici Musei 2, Reggio Emilia.
- Vix 2003*, C. ROLLEY ed., *La tombe princière de Vix*, I-II, Picard, Paris.
- WEISS R.-M. 1999, *Der Kaisers alte Funde. Die Sammlung hallstattzeitlicher Funde aus Krain, Slowenien*, in I. GRIESA, R.-M. WEISS, *Hallstattzeit. Die Altertümer im Museum für Vor- und Frühgeschichte*, B. 2, P. von Zabern, Mainz, pp. 48-73.
- ZAMBONI L. 2018, *Sepulture arcaiche della pianura emiliana. Il riconoscimento di una società di frontiera*, edizioni Quasar, Roma.